

BREXIT

L'estate dell'incertezza

2/7

Valute

STERLINA SOTTO PRESSIONE

di Riccardo Sorrentino

La flessione è stata davvero brusca. Come brusco è stato il passaggio dalle attese della vigilia, che puntavano alla vittoria del Remain, ai primi risultati nella notte con il prevalere del Leave. Il ritorno della sterlina ai minimi di 31 anni fa segnala una fuoriuscita precipitosa di capitali, tornati negli Usa oppure fuggiti in Svizzera e Giappone, in previsione di più ingenti flussi di risorse in cerca di spiagge più sicure.

Il risultato è stato forse - come spesso accade sul valutario - un po' eccessivo. Al punto che giovedì la Borsa di Londra ha chiuso con un calo del "solo" 3,12%, segno che molti investitori esteri - americani, soprattutto - hanno trovato molte buone occasioni, con prezzi tanto scontati.

La sterlina, però, non ha recuperato molto nelle sedute successive. Almeno per ora. Dal minimo segnato a 1,318 dollari, è tornato sopra quota 1,35, ma prima del voto aveva toccato addirittura 1,49 dollari. Brexit ha scosso quindi qualche equilibrio. Non mancano del resto analisti che sottolineano quanto "cara" fosse la sterlina in un paese che ha un forte deficit delle partite correnti, pari al 5% del Pil, il più alto dei paesi avanzati. È un disavanzo che va finanziato con risorse dall'estero e che non può che premere sul cambio. Nel caso britannico quel deficit non è un fenomeno qualitativamente del tutto negativo: una parte almeno del deficit è legata al fatto che le favorevoli tasse sulle società hanno attratto molti investimenti diretti esteri. Per il 2015, il Fondo monetario internazionale stimava comunque una sopravvalutazione del cambio eff-

ettivo reale del 12%, calato solo in parte nei primi mesi del 2016. Brexit ha dunque eliminato un ostacolo al ritorno della sterlina verso il "suo" equilibrio.

Un ruolo importante ha avuto la politica monetaria, e le aspettative da essa create. Prima della decisione di indire un referendum gli analisti pensavano che la Bank of England avrebbe iniziato prima di altre la sua fase di normalizzazione dei tassi, anche sulla base delle previsioni della stessa autorità monetaria che indicano un ritorno dell'inflazione relativamente rapido verso l'obiettivo del 2 per cento.

Ora è tutto meno chiaro. Gli investitori stanno riconsiderando gli scenari sui quali fondano le loro

strategie operative e il *cable* resta "in sofferenza". Il mercato sta facendo in parte il lavoro della banca centrale - la flessione corrisponde grosso modo a un taglio dei tassi, anche se la catena di trasmissione degli effetti è diversa - ma non è chiaro se si sentiranno di più gli effetti del Brexit sulla crescita o quelli del calo della sterlina sui prezzi. L'incertezza continuerà quindi a dominare sulla valuta britannica.

In un primo momento sembrava che la sterlina avrebbe trascinato con sé anche l'euro sostenendone le esportazioni (anche italiane, piuttosto sensibili al cambio) e innalzando l'inflazione, oggi a zero. Al di là della reazione iniziale, tutte le turbolenze generate da Brexit non sembrano invece aver modificato il trend di leggero apprezzamento del cambio effettivo nominale calcolato verso le valute dei 19 principali partner. Lo scivolone ai minimi degli ultimi tre mesi e mezzo sul dollaro è presto rientrato. Brexit ha infatti modificato anche le attese degli investitori sulla politica monetaria americana. I futuri sui tassi Fed indicavano, prima del voto, la possibilità di un rialzo dei tassi Usa a dicembre con una probabilità del 50%. Ora non più: anzi non escludono la possibilità, per quanto remota, di un taglio del costo del credito. Per l'ultima riunione di politica monetaria dell'anno, i futures indicavano un rialzo dei tassi e l'8% per quella di un taglio. Numeri bassi, che indicano però un po' di incertezza sulla direzione che prenderà la Federal Reserve nel prossimo futuro. La sola scomparsa della prospettiva di un rialzo entro fine anno ha però indebolito il dollaro e ha lasciato rimbalzare l'euro.

Rischi e opportunità

PIÙ EXPORT

La flessione della sterlina può aiutare la Gran Bretagna a ridurre il deficit corrente con l'estero, il più alto dei paesi avanzati, rendendo più convenienti per gli stranieri beni, servizi e assets finanziari.

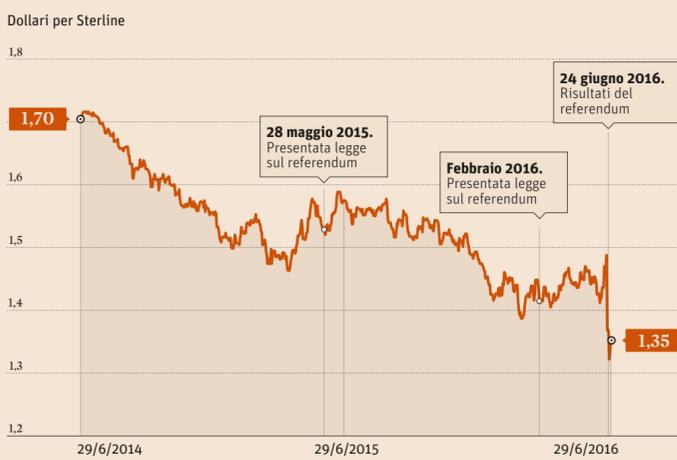
INFLAZIONE

Nei paesi avanzati la flessione del cambio incide poco sulle esportazioni mentre potrebbe avere effetti destabilizzanti sulle aspettative di inflazione costringendo la Bank of England a "stringere" troppo.



L'impatto del voto. Sterlina sotto pressione dopo il referendum sulla Brexit

La brusca flessione del «cable»



IL DILEMMA DELLA SVIZZERA

Il franco troppo forte minaccia l'export

di Lino Terlizzi

Sembrava che il franco fosse entrato in una fase di graduale ma sicura discesa. Invece è arrivata Brexit. E ora la Banca nazionale svizzera interviene nuovamente per frenare la moneta elvetica. Dopo il referendum britannico che ha sancito l'uscita del Regno Unito dalla Ue, il franco è tornato a salire ed è ripreso il braccio di ferro tra quella parte non piccola di investitori che sceglie la valuta svizzera come bene rifugio e la Bns che non vuole una moneta troppo forte, in grado di creare ostacoli alle esportazioni elvetiche di merci e servizi e ad alcuni settori molto aperti all'estero, tra cui il turismo.

Sino ad inizio giugno il cambio euro-franco si era attestato a 1,10-1,11 franchi per 1 euro. Poi nell'imminenza del referendum ci sono state alcune pressioni al rialzo per la moneta elvetica. Nella notte tra il 23 ed il 24 giugno, con i risultati a favore di Brexit, si sono create le condizioni per una discesa più marcata dell'euro, sino a 1,06 franchi. Nella mattinata del 24 la stessa Bns ha confermato di essere intervenuta sul mercato e l'effetto è stato il ritorno prima a 1,07 e poi a 1,08. Ora l'euro-franco danza attorno a quest'ultima soglia.

Il franco ha naturalmente guadagnato terreno anche nei confronti di una sterlina in netta

minima di cambio (1,20 franchi per un euro), a suon di acquisti di moneta unica e di vendite di franchi. Le riserve in valute estere della Bns si sono ampliate sino a livelli molto alti. Nel gennaio del 2015, in presenza di altre pressioni al rialzo per il franco, la Bns ha dovuto abbandonare la soglia minima. Il cambio con l'euro è schizzato attorno alla parità, poi è iniziata una discesa della moneta elvetica, però parecchio lenta, sino a questo capitolo Brexit.

L'economia elvetica, nonostante le battute d'arresto dovute al superfranco, nel complesso ha tenuto in questi anni. La stabilità della Confederazione e la forza della sua moneta continuano ad attirare una parte degli investitori. La Svizzera è in un certo senso nuovamente vittima del suo successo. La Bns è tra il martello del mercato e l'incudine di un'economia che preferirebbe un franco meno forte. L'istituto centrale svizzero ha stabilito tassi negativi sul franco e non ha mai smesso di acquistare periodicamente euro e altre valute, come si è visto anche in questi giorni. Molti analisti della piazza elvetica prevedono che gli acquisti della Bns continueranno, nonostante le dimensioni ormai inusuali del suo bilancio. Ma il franco resta forte. Il presidente della Bns, Thomas Jordan, ha confermato che l'istituto è sempre pronto ad intervenire e che i tassi negativi (che dovrebbero scoraggiare gli investitori) rimangono. D'altro canto molti investitori continuano a preferire il franco in questo quadro di incertezze. E il braccio di ferro prosegue.

LA ROTTURA DEGLI ARGINI



LA CORSA VERSO IL GIAPPONE

Il rialzo dello yen svuota l'Abenomics

di Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro corrispondente

Intervenire o non intervenire? È il dubbio atletico che lacererà in questi giorni il governo giapponese, colto di sorpresa da una Brexit che ha avuto come effetto collaterale una accelerazione del trend di apprezzamento dello yen. La divisa nipponica - considerata un bene-rifugio in tempi di turbolenze finanziarie - ha sfondato venerdì 24 giugno la soglia di un cambio a 100 sul dollaro (e a 100 sull'euro), che nelle sfere governative di Tokyo è vista come una linea oltre la quale l'interesse nazionale richiede un intervento diretto sui mercati valutari. In tre sessioni consecutive di emergenza convocate di prima mattina con i vertici della Banca del Giappone e del Ministero delle Finanze, il premier Shinzo Abe ha fatto ricorso all'"interventismo verbale", minacciando appunto misure drastiche per frenare l'ascesa della valuta. Un primo effetto c'è stato: l'apprezzamento si è momentaneamente fermato e lo yen è tornato sopra quota 102 sul biglietto verde. Ma si tratta pur sempre di un livello di cambio precedente il lancio, nella primavera del 2013, della strategia di allentamento quantitativo e qualitativo da parte della BoJ: l'effetto valutario della politica monetaria ultraespansiva si è in sostanza annullato. D'altra parte, il Giappone è un membro del G-7 e

molte grandi aziende, a partire da quelle automobilistiche. Rende ancora più difficile il tentativo - già in via di fallimento - di radicare aspettative di inflazione. Frena persino il fiore all'occhiello dell'Abenomics: il boom del turismo straniero.

Anche la sempre ottimista Nomura mercoledì ha ridotto le sue stime sul cambio a fine anno da 122 a 104 ma altre banche d'affari sono più pessimiste: gli esperti di Hsbc lo pronosticano a 95 a dicembre e quelli di Mizuho a 97. E pur vero che prima delle elezioni che portarono al potere Abe nel dicembre 2012 lo yen era intorno a quota 80 sul dollaro: che non debba andare sotto 100 è solo una valutazione del governo nipponico, non un dogma fiscalmente giustificabile e accettabile nel mondo. La consolazione, per il premier, è quella di poter attribuire a fattori esterni - dal rallentamento cinese alla Brexit - le difficoltà dell'Abenomics, invocando poi una esigenza di stabilità accoppiata a promesse di nuovi stimoli all'economia nella campagna elettorale per il voto del 10 luglio sul rinnovo della Camera Alta.

Una valuta forte ha effetti deprimenti non solo sulle esportazioni, ma sui profitti di

A MARCIA INDIETRO



Le Parole Chiave

Cable

Nel linguaggio degli operatori del mercato valutario il termine *cable*, letteralmente "cavo", è il cambio sterlina/dollaro Usa, ma è spesso usato per indicare, più in generale, la valuta britannica. È un termine tradizionale, entrato in uso nell'Ottocento quando la posa del primo cavo sottomarino per le telecomunicazioni tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti rese possibili le

transazioni via telegrafo tra le due monete. Le quotazioni delle prime transazioni sterlina/dollaro trasmesse via cavo furono pubblicate sul Times il 10 agosto 1866. Secondo le ultime statistiche triennali della Banca dei regolamenti internazionali, che risalgono però al 2013, il cable era il terzo cambio più scambiato (l'8,8% del totale quotidiano) dopo l'euro dollaro (24%) e il dollaro yen (18,3%).

Cambio effettivo

Il cambio effettivo misura l'andamento di una valuta rispetto alle monete dei partner più importanti, evitando di far riferimento a un solo tasso di cambio che, per quanto importante, potrebbe rivelarsi fuorviante. È un numero indice, ed è calcolato con una media ponderata: ciascun cross (euro/dollaro, euro/sterlina, per esempio) ha un peso definito dalle dimensioni dell'interscambio commerciale tra i due paesi,

aggiornato nel tempo. Secondo l'ultimo calcolo, che risale al 2015, sul cambio effettivo dell'euro a 19 valute (ma la Bce calcola anche il cambio a 12, a 18 e a 38 valute), l'euro/dollaro pesa per il 15,92%, e l'euro/sterlina per il 12,99%. L'euro/renminbi, di gran lunga il più importante, pesa per il 22,18%, l'euro/yen per il 6,69%, l'euro/zloty per il 6,40%. Se si tiene conto dell'inflazione, si può calcolare il cambio effettivo reale.

Deficit corrente

Il deficit (o eventualmente il surplus) corrente di un paese è la somma della bilancia commerciale, il disavanzo (o l'avanzo) che si crea tra esportazioni e le importazioni, il saldo degli altri fattori di reddito (salari, dividendi, interessi, pagari e ricevuti all'estero), e il saldo dei trasferimenti unilaterali, come gli aiuti agli altri paesi o le rimesse dei lavoratori all'estero. Conti con l'estero in

disavanzo vanno finanziati con risorse provenienti dal resto del mondo, e questa necessità può mettere in difficoltà i paesi più deboli, e creare tensioni sul cambio nel caso in cui i flussi non siano sufficienti. Un surplus corrente, all'opposto, segnala che i risparmi del paese fluiscono verso il resto del mondo nelle forme più diverse e crea pressioni al rialzo sul cambio.

Carry trade

Il carry trade è il termine che indica operazioni sui cambi a brevissimo termine. Consiste nell'indebitarsi nei paesi dove i tassi di interesse sono più bassi per investire in quelli dove il costo (e il rendimento del credito) è invece più elevato, guadagnando sulla differenza. Si vengono così a creare dei flussi finanziari relativamente stabili nel tempo (le operazioni vengono continuamente

chiuse e riaperte) ma anche se molto vulnerabili ai cambi che possano creare il rischio di improvvisi rialzi o ribassi dei tassi di interesse. È quindi molto facile che il carry trade sia individuato come il principale responsabile di una crisi valutaria anche se la realtà è solo lo strumento attraverso il quale gli squilibri e le incertezze di un'economia generano i propri effetti.

Moneta rifugio

La moneta rifugio è la valuta di un paese particolarmente stabile dal punto di vista macroeconomico (e quindi tendenzialmente stabile essa stessa). In un momento di grande incertezza, quando gli investitori diventano più avversi al rischio, i flussi finanziari si dirigono verso alcuni paesi considerati sicuri anche se i rendimenti offerti - spesso proprio per questo motivo -

non sono interessanti. Uno di questi paesi è tradizionalmente la Svizzera che in questa fase - malgrado offra tassi negativi (-0,80% il tasso ufficiale della Banca nazionale) - deve fare i conti con un rafforzamento del franco giustificati dai flussi finanziari ma non dall'andamento di export e import. Giappone e Stati Uniti ricoprono spesso lo stesso ruolo.

Guerra delle valute

Per guerra delle valute si intende in genere una fase in cui i paesi adottano in competizione tra loro una svalutazione della propria moneta per guadagnare quote di mercato. Negli anni 30, quando scattò per l'ultima volta, il risultato fu che le ritorsioni reciproche - anche su dazi e tariffe - fecero perdere terreno a tutte le economie. Negli anni successivi alla Grande recessione del 2008-09 si è

tornato a parlare di Guerra delle valute perché le politiche monetarie ultraespansive avevano effetti anche sui cambi: il deprezzamento della valuta era un effetto eventuale, non sicuro, delle scelte delle banche centrali che veniva considerato favorevole e benvenuto per esportazioni e inflazione. I risultati, come nel caso di Giappone ed Eurolandia, non sono sempre stati esaltanti.

BREXIT

L'estate dell'incertezza

2/7

Borse

TORNA LA VOLATILITÀ

di Nicola Borzi

Dopo il crollo verticale delle prime sedute, le Borse europee stanno tentando faticosamente di recuperare il terreno perso per lo shock del risultato del referendum britannico del 23 giugno che ha sancito la Brexit, l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. L'indice Ftse 100 della Borsa di Londra è tornato in linea con il dato di chiusura della seduta di giovedì 23 giugno, quando l'esito del voto non era ancora noto. Questo al netto dell'effetto cambio: se si considera il deprezzamento della sterlina, però, l'indice espresso in euro segna un arretramento di quasi il 10%. Magli effetti di lungo termine della consultazione sui mercati finanziari sono tutto tranne che irrilevanti.

Bert Jansen, strategista e responsabile degli investimenti del *wealth management* di Ubs, nella sua analisi sulle prospettive dei mercati azionari a luglio pubblicata lunedì scorso, 27 giugno, spiega che «la reazione iniziale delle Borse potrebbe rivelarsi esagerata, ma i principali fattori di rischio del passato mostrano che i ribassi a doppia cifra dei listini sono la regola, non l'eccezione».

Ineffetti anche l'analisi condotta ieri da Morgan Stanley Research sulla Borsa sugli impatti sui singoli settori del listino britannico mostra che, recupero a parte, uno spostamento considerevole delle tendenze tra i titoli quotati c'è già stato. Come mostra il grafico, il trend di alcuni settori comparato con quello dell'indice generale Ftse sta mettendo in rilievo i titoli di alcuni comparti (tra i quali i difensivi, utilities, alimentari e bevande, farmaceutici, minerari ed energetici), che ottengono performance

migliori sino quasi al 20% rispetto al complesso del mercato, mentre i settori prociclici stanno soffrendo pensatamente, con performance più negative anche nell'ordine del 30% rispetto a quelle della totalità della Borsa di Londra.

Una tendenza che si allinea quasi perfettamente con quanto previsto, a livello settoriale, dagli analisti di Ubs. Secondo Jansen, a livello globale i settori da preferire restano l'energia, la salute e la tecnologia, ma con un atteggiamento neutrale alle Borse dell'Eurozona come pure a quelle dei Paesi emergenti. Atteggiamento neutrale che ricomprende anche, ovviamente, il mercato di Borsa britannico e, a sorpresa, quello svizzero.

La spiegazione del giudizio neutrale di Ubs sui listini azionari dell'eurozona arriva da valutazioni di carattere valutario e finanziario. La modesta rivalutazione dell'euro su base annua, secondo Ubs, come pure il mantenimento di una situazione di tassi di interessi ai minimi che continueranno a frenare l'attività delle banche ostacoleranno una più significativa crescita degli utili. Considerazioni che, al netto di eventuali ipotetiche modifiche di carattere regolamentare — specie sul fronte della direttiva Brrd e del bail-in —, si fanno anche al mercato azionario italiano, nel quale il peso delle banche quotate è predominante.

Quanto al giudizio di neutralità sui listini dei mercati emergenti, l'impatto della Brexit secondo Ubs non è immediato ma si inserisce in un quadro più complesso dove scontano fattori di carattere macroeconomico. I dati più recenti si sono stabilizzati, spiega la casa d'analisi svizzera, ma restano i problemi strutturali. Le dinamiche degli utili aziendali delle società quotate nei Paesi emergenti mostrano segni di stabilizzazione, mentre i recenti rialzi delle quotazioni di alcune commodity sono incoraggianti.

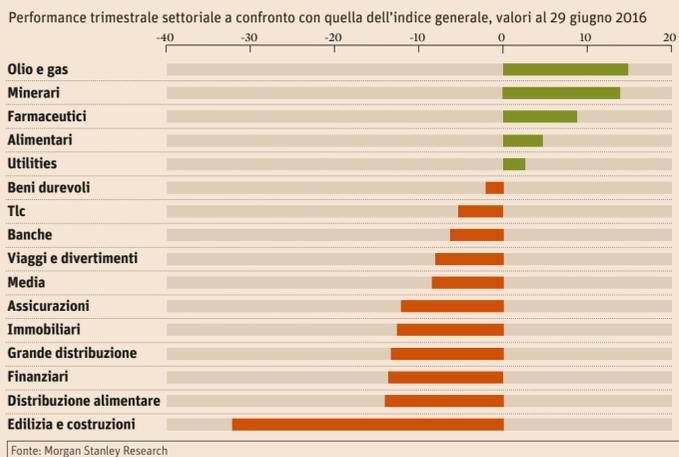
Su tutto resta però il timore che il voto britannico, con le incertezze e le tensioni che ne scaturiranno nei prossimi mesi, possa essere il primo passo di una reazione centrifuga a catena dalla Ue. La stessa Ubs indica tra i fattori di volatilità — anche se più limitata rispetto alla Brexit — il referendum costituzionale italiano previsto a ottobre, come pure le elezioni politiche del 2017 in Francia, Germania e Olanda.

nicola.borzi@ilssole24ore.com



La City di Londra. È stata l'epicentro del terremoto finanziario seguito al voto del 23 giugno

I settori meno penalizzati e più colpiti dal voto alla Borsa di Londra



Fonte: Morgan Stanley Research

Rischi e opportunità



LE AZIONI IN USA

Crescita e faro sulla Fed rilanciano Wall Street

di Marco Valsania

NEW YORK

La morsa di Brexit sui mercati si sta trasformando in una amichevole stretta di mano tra i risparmiatori internazionali e Wall Street. Il mercato azionario americano è tornato in auge all'indomani delle iniziali «esplosioni» di ribassi e volatilità: a dare fiducia ai titoli statunitensi come asset in parte redditizi e in parte di sicuro rifugio è una combinazione tutta particolare: dati confortanti su un miglioramento della ripresa americana, sostegno promesso dalle politiche accomodanti della Federal Reserve (il governatore Fed Jerome Powell ha citato nuovi «rischi di debolezza»), ricerca di elusivi rendimenti per la vasta liquidità sui mercati e revisione da parte degli investitori di eccessive esposizioni al rischio-Europa — sempre che le tensioni in agguato non degenerino in shock generalizzati. Il messaggio in America è riassunto con una sigla accattivante: TINA, vale a dire «There Is No Alternative», non ci sono alternative (alle azioni).

Se il clima appare al momento questo, però, assai più complesso è identificare i segmenti del mercato d'oltreoceano che offrono maggiori opportunità

all'orizzonte al di là di momentanei sospiri di sollievo. Gli analisti di Morningstar hanno fotografato un anno già ricco di contraddittorio e che potrebbe rimanere di difficile navigazione. Le performance migliori sono arrivate tra gennaio e oggi da una strana alleanza di settori agli estremi opposti: da un lato utilities e consumi essenziali, cioè nomi difensivi per eccellenza; dall'altro comparti ciclici quali l'energia — ieri ancora leader nei rialzi e che dovrebbe terminare il secondo trimestre 2016 con il maggior guadagno in due anni

LE AZIONI STATUNITENSI



e i materiali di base. È una corsa che rischia di lasciare fasce del mercato su valori elevati, a multipli prezzi-utigli tuttora superiori alle medie storiche considerando l'outlook men che brillante nei profitti della Corporate America e soprattutto delle sue multinazionali. Il rapporto price/earnings degli scorsi dodici mesi per l'intero S&P 500 è tornato a lievitare a quota 21, il massimo dal 2009. E quello calcolato sulle previsioni di profitti del prossimo anno è oltre la soglia di 15, comunque superiore all'andamento negli ultimi dieci anni.

Le future scommesse vengono così coltivate e circoscritte, da alcuni analisti, soprattutto in «nicchie» della Borsa considerate finora penalizzate e sottovalutate. Tra queste potrebbero esserci i titoli bancari e finanziari statunitensi, con gli istituti che appaiono ben più forti — hanno passato a gonfie vele gli stress test annuali della Fed sui requisiti di capitale — rispetto a molti concorrenti europei nella bufera. E poi i titoli legati ai consumi discrezionali, che ieri hanno ricevuto segnali incoraggianti sulla spesa degli americani lievitata di un altro 0,4% in maggio dopo un robusto 1,1% in aprile, e ai servizi sanitari, a loro volta riduci da passati scivoloni tuttora non recuperati. Se simili puntate si riveleranno davvero corrette, tuttavia, rimane un interrogativo più aperto che mai anche a Wall Street, davanti a un palcoscenico internazionale che tutti concordano rimanere particolarmente incerto e aperto a sorprese.

LE AZIONI IN ASIA

Valutazioni attraenti, occhio agli stimoli fiscali

di Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro corrispondente

Sono in molti ad aver sottolineato che anche in Asia la Brexit avrà concreti effetti negativi. D'altra parte, non manca chi vede uno scenario di rallentamento in Europa che finirà per riposizionare l'Asia al centro delle dinamiche globali di una crescita sia pure meno robusta che in passato. Di conseguenza, per gli investitori internazionali a caccia disperata di rendimenti — tanto più che nel post-Brexit i tassi obbligazionari sono ulteriormente scesi — potrebbe diventare d'obbligo considerare opportunità extraeuropee, sempre in un contesto di ricerca della qualità anche negli asset di rischio.

Proprio ieri, ad esempio, STOXX Ltd ha lanciato un nuovo Etf al Tokyo Stock Exchange in collaborazione con Mitsubishi UFJ Kokusai Asset Management (Mukam) basato sull'ISTOXX MUTB Japan Proactive Leaders 200 Index: un indice più ristretto dello STOXX Japan 600 Index, con società selezionate per la combinazione di quattro fattori (alta redditività, basso leverage, capacità di generazione di cassa e stabilità del business), con enfasi ulteriore su due fattori

stimolo anche fiscale all'economia che si profilano in Giappone e in Corea del Sud, più ampie del previsto nel post-Brexit. Inoltre Tokyo potrebbe intervenire direttamente sul mercato dei cambi se lo yen dovesse ancora apprezzarsi: sono tre giorni che lo stesso premier Shinzo Abe lo minaccia, al termine di summit mattutini con vertici della banca centrale e del ministero delle Finanze. Sul complesso della Borsa giapponese, però, peseranno le probabili revisioni al ribasso delle stime sui profitti di molte grandi aziende penalizzate dal recente rialzo dello yen.

L'asset manager Sparx Group vede più opportunità nell'Asia emergente a fronte delle sicure incertezze europee. Per questo intende lanciare in autunno un nuovo fondo specializzato in aziende a forte crescita nell'area regionale (dal Sud Est Asiatico a Hong Kong e Cina). Il Ceo di Sparx, Shuei Abe, ha lanciato un messaggio comprensibile: se il problema del mondo sta diventando una crescita limitata o quasi nulla, il denaro globale ha comunque bisogno di opportunità di crescita, che dovrà trovare in Asia. Tanto più che le attuali turbolenze allontanano e ridimensionano lo scenario di rialzo dei tassi americani, il singolo fattore che potrebbe creare problemi alle valute di vari Paesi emergenti. In varie nazioni asiatiche sono del resto attesi nuovi ribassi dei tassi ufficiali a sostegno delle loro economie.

LE AZIONI GIAPPONESI



Le Parole Chiave

Blue Chip

Per «blue chip» si intendono le azioni quotate delle aziende di maggiori dimensioni con una performance costante riguardo gli utili e la distribuzione di dividendi in crescita. Si tratta di un riconoscimento che ogni mercato azionario, cioè ogni Borsa, attribuisce con il tempo alle proprie società che si affermano come leader. Per estensione si utilizza il termine «blue

chip» per indicare i titoli presenti negli indici più rappresentativi di ogni listino, come le 30 azioni principali dell'indice Dow Jones alla Borsa newyorkese di Wall Street o le 40 azioni principali dell'indice Ftse Mib a Piazza Affari. Il termine è mutuato dal gioco del poker, dove le chip (fiches) di colore blu sono quelle di maggior valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dividendo

È l'importo, espresso come percentuale o frazione rispetto all'utile realizzato da una società in un determinato periodo di tempo (esercizio), distribuito dalla società stessa agli azionisti a titolo di remunerazione del capitale investito in azioni. La distribuzione dei dividendi, decisa dal consiglio di amministrazione (board), avviene a seguito dell'ottenimento

dell'approvazione del bilancio da parte dell'assemblea ordinaria degli azionisti della società e della successiva approvazione, sempre in assemblea ordinaria, della delibera di distribuzione degli utili. Il dividendo rappresenta una parte della remunerazione degli azionisti che si somma all'eventuale rivalutazione del valore delle azioni (rialzo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ebitda

È l'acronimo anglosassone che sta per «Earnings before interests, taxes, depreciation, amortization» e indica cioè l'utile prima degli oneri finanziari, delle imposte e degli ammortamenti su beni tangibili e intangibili realizzato da una società in un determinato periodo. In altre parole, con l'Ebitda si indica il risultato economico della gestione operativa prima delle

scelte di politica di ammortamenti e senza tenere conto dell'impatto che le scelte di politica finanziaria hanno sulla struttura del capitale reperito e quindi sugli oneri finanziari. Il corrispettivo italiano è il Mol, ovvero il Margine operativo lordo. Si tratta di uno degli indici più rilevanti per misurare la profittabilità di una società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Multipli

Il multipli sono una soluzione assai comoda e sintetica per valutare la convenienza di un titolo o di una società. Si calcolano sul fatturato (quante volte è la capitalizzazione rispetto alle vendite), sugli utili operativi (Ebitda), su quelli netti. Ci si può sbizzarrire nelle varianti e, al posto della pura capitalizzazione, si può calcolare l'enterprise value (che aggiunge il debito). Appunto perché

sintetici, i multipli sono indicatori relativi. Una società manifatturiera di solito quota a sconto rispetto ai ricavi; un'azienda internet, invece, con un premio abbondante. Anche il multipli sugli utili (price earnings) è basso (anche sotto 10) per una società a crescita lenta e molto più elevato per le giovani aziende in forte espansione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vendita allo scoperto

La vendita allo scoperto, chiamata anche «short selling» in inglese, è un'operazione finanziaria che consiste nella vendita a uno o più soggetti terzi di titoli che al momento del contratto di vendita non sono ancora direttamente posseduti dal venditore. Si definiscono così le operazioni finanziarie attuate con l'intento di ottenere un profitto a seguito di un trend o

movimento ribassista delle quotazioni di Borsa, perché le azioni vengono vendute prima di possederle, dunque saranno comprate in seguito, prima di consegnarle, sperando di acquistarle a un prezzo inferiore rispetto a quello di vendita. La vendita allo scoperto è considerata un'operazione speculativa orientata in un orizzonte temporale di breve periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vix

Il Vix (Cboe Volatility index) è l'indice che misura la volatilità (la «velocità») implicita (futura nei 30 giorni successivi) delle variazioni di prezzo delle principali 300 azioni quotate alla Borsa di New York, quelle dell'indice S&P 500. Il Vix è un paniere ponderato di opzioni, sia call (acquisto) sia put (vendita). Se il mercato è stabile, il premio delle opzioni rimane basso. Se la volatilità implicita aumenta, allora anche i premi crescono,

facendo così salire l'indice. Di norma quando l'S&P 500 scende il Vix dovrebbe salire, mentre, quando l'indice azionario sale, il Vix dovrebbe scendere. Nelle ultime settimane prima del voto inglese il Vix, detto anche «indice della paura» era tornato a rialzarsi. Dopo la prevalenza dei «si» all'uscita della Gran Bretagna dalla Ue il Vix ha avuto un balzo che si è attenuato solo nelle ultime due sedute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREXIT

L'estate dell'incertezza

2/7

Erasmus e Università

CARO TASSE E RISCHI SUI RICERCATORI

di Marina Castellaneta

Londa lunga della Brexit rischia di travolgere anche il mondo degli studenti e della ricerca e, quindi, dell'università e della formazione. Due tra i pochi settori ai quali il Regno Unito ha aderito in passato senza i mille distinguo che caratterizzano la partecipazione di Londra nell'Unione europea. Tra gli effetti più eclatanti l'uscita dal programma europeo per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport, noto come Erasmus+, attivato con il regolamento n. 1288/2013. Che è un successo per le strutture universitarie britanniche che accolgono dagli altri Paesi Ue 27.401 studenti a fronte di 15.610 giovani inglesi partiti per fare un'esperienza di mobilità all'estero. Sul totale degli studenti in ingresso nel Regno Unito, il 25% degli studenti Erasmus arrivati nelle università britanniche è francese, il 16% proviene dalla Germania, il 15,4% dalla Spagna e l'8,5% dall'Italia. Un flusso a beneficio degli studenti con zero costi di iscrizione, una borsa di studio, l'integrazione di più sistemi universitari e lo svolgimento di esami in più sedi, che poi confluiscono nel titolo dello Stato di origine.

Se fino all'avvio della procedura di recesso tutto continuerà a funzionare come al solito, dopo i cambiamenti saranno inevitabili. È possibile, però, che siano di minore portata rispetto ad altri settori. Questo perché già oggi il programma Erasmus+, operativo dal 2014 al 2020, è aperto anche a Stati terzi, sia a quelli che fanno

parte dello spazio economico europeo come Norvegia, Islanda e Liechtenstein, sia a Paesi candidati all'adesione come Turchia ed ex Repubblica di Macedonia. Non solo. Con Erasmus Mundus le frontiere si allargano e così gli spazi per gli studenti Ue di andare a studiare in un altro Paese.

Certo, però, malgrado le possibili strade di adesione alternative da parte del Regno Unito, anche in quest'ambito la strada sarà in salita e a pagarne le spese potrebbero essere soprattutto gli studenti, i giovani studiosi, i tiro-

Rischi e opportunità

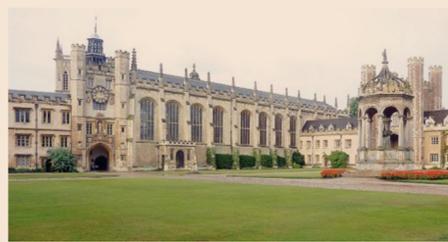
ERASMUS

I programmi Erasmus+ in corso verranno portati a termine e gli studenti non subiranno aggravii rispetto ai corsi di studio e ai costi. Peraltro, anche dopo Brexit, potrebbero continuare ad applicarsi le norme, favorevoli, utilizzare per i See

TASSE PIÙ ALTE

Uno degli effetti più negativi per gli studenti italiani che si recheranno a studiare in Gran Bretagna è l'aumento delle tasse di iscrizione (che non saranno più le stesse dei britannici) e il sistema dei prestiti

cinanti. È, infatti, ipotizzabile un doppio effetto negativo, nelle sliding doors aperte dalla Brexit: una diminuzione degli studenti di altri Stati membri in entrata nel Regno Unito a tutto svantaggio delle stesse università inglesi e una decrescita in uscita, a discapito delle sedi di altri Stati membri. E degli studenti. Ed è solo il primo granello degli effetti negativi nel mondo dell'istruzione e della formazione. Uno tra i più significativi, però, considerando che l'Erasmus è una delle poche immagini di un'Europa che funziona. Integrata almeno negli studi. Difficile, quindi, dire addio a un meccanismo che porta benefici simultaneamente a studenti e strutture universitarie. A ruota seguirà il pagamento delle tasse con il taglio al regime preferenziale di cui godono i cittadini Ue in un altro Stato membro di destinazione, tenuto ad equiparare i propri studenti a quelli che arrivano dallo spazio dell'Unione europea. L'uscita dall'Unione, infatti, comporterà un'equiparazione ai cittadini extra Ue anche in termini di costi da sostenere, inclusi quelli indiretti dovuti alle spese sanitarie e simili. E poi un freno al sistema di prestiti dedicati agli studenti nel Paese del programma. Senza dimenticare il danno in termini culturali e scientifici tenendo conto che la diversità culturale sono alla base del successo delle università inglesi. Tra l'altro, l'impatto negativo potrebbe riguardare anche i ricercatori, obbligati a chiedere vistal pari di ogni cittadino extra Ue. Unico vantaggio per gli altri Stati: una quota di bilancio più ampia, ma una perdita secca in



Meta di prestigio. L'università di Cambridge

termini di qualità dei programmi di scambio.

Il recesso del Regno Unito, avrà però un effetto ad ampio raggio su tutte le questioni legate al mutuo riconoscimento, meccanismo basato sulla fiducia reciproca tra Stati membri.

Contraccolpi gravi sulla ricerca e l'innovazione potrebbero arrivare dall'uscita dal sistema dello European Research Council (Erc). Proprio le università inglesi sono le principali beneficiarie di ricercatori impegnati in ricerche di eccellenza e innovative che si avvalgono dei fondi Erc. Nel 2015, il Regno Unito era in vetta alla classifica dei Paesi che hanno ricevuto più fondi consecutivi dei progetti approvati (62), seguito dalla Germania. In questo settore, quindi, il danno è proprio alle strutture inglesi perché il sistema di ripartizione di fondi è basato sulle sedi in Stati membri e non sulla nazionalità dei ricercatori (già oggi possono essere extra Ue). Con un effetto domino sicuro, però, visto che le ricerche coinvolgono team di scienziati. Questo segnerà un passo indietro nelle cosiddette ricerche di frontiera che potrebbero innescare un effetto a catena sul livello delle università britanniche. In via generale poi, sono proprio i fondi Ue a dare respiro ai sistemi universitari in crisi, inclusi quelli inglesi che si vedrebbero privati di risorse che, in questo caso, potrebbero andare a vantaggio di altri Stati membri. Stesso effetto per l'uscita dal Programma quadro europeo per la ricerca e l'innovazione, Horizon 2020.

Stesso effetto per l'uscita dal Programma quadro europeo per la ricerca e l'innovazione, Horizon 2020.

Gli scambi

Mobilità studenti Italia - Regno Unito



Fonte: Indire

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande e Risposte

L'uscita della Gran Bretagna dall'Ue determinerà anche uno stop a Erasmus+ in corso?

Non c'è automatismo tra Brexit e programma Erasmus+ ed è ingiustificato l'allarme sulla fine della cooperazione tra Ue e Regno Unito in tema di mobilità. Anche la Commissione europea ha confermato ciò con una nota specifica. Nessun impatto sul proseguimento delle attività in corso, che procederanno regolarmente

fino alla scadenza prevista originariamente. Erasmus+ è un programma flessibile non circoscritto ai soli paesi Ue, tant'è vero che partecipano a pieno diritto anche i paesi dello Spazio economico europeo (Norvegia, Islanda, Liechtenstein) e quelli candidati (Turchia, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia).

Aumenteranno le tasse per l'iscrizione ai corsi in Gran Bretagna?

L'aumento dei costi sarà il primo degli effetti una volta conclusa l'operazione Brexit. Infatti, verrà cancellato il regime preferenziale di cui godono i cittadini Ue in un altro Stato membro di destinazione, tenuto ad equiparare i propri studenti a quelli che arrivano dallo spazio dell'Unione europea. L'uscita dall'Unione,

infatti, comporterà un'equiparazione ai cittadini extra Ue anche in termini di costi da sostenere. E poi un freno al sistema di prestiti dedicati agli studenti nel Paese del programma. Senza dimenticare il danno in termini culturali e scientifici tenendo conto che le diversità culturali sono alla base del successo delle università inglesi.

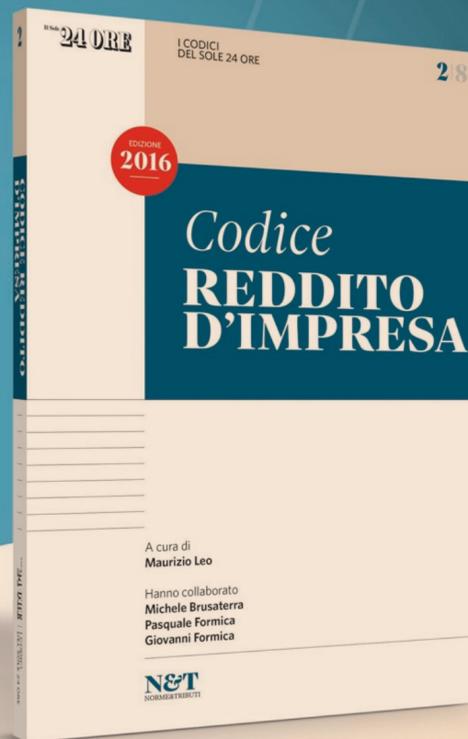
Dopo Brexit la Gran Bretagna uscirà dai programmi di ricerca europei?

Sì. E questo sarà un problema perché in generale sono proprio i fondi Ue a dare respiro ai sistemi universitari in crisi, inclusi quelli inglesi che si vedrebbero privati di risorse che, in questo caso, potrebbero andare a vantaggio di altri Stati membri. Stesso effetto per l'uscita dal Programma quadro europeo per la ricerca e l'innovazione, Horizon 2020. Contraccolpi gravi sulla ricerca e l'innovazione

potrebbero arrivare dall'uscita dal sistema dello European Research Council (Erc). Proprio le università inglesi, infatti, sono le principali beneficiarie di ricercatori impegnati in ricerche di eccellenza e innovative che si avvalgono dei fondi Erc. Nel 2015, il Regno Unito era in vetta alla classifica dei Paesi che hanno ricevuto più fondi consecutivi dei progetti approvati.

IN EDICOLA

I CODICI DEL SOLE 24 ORE.
IL NUOVO FISCO A PORTATA DI MANO.



DA GIOVEDÌ 23 GIUGNO CON IL SOLE 24 ORE A SOLI 9,90€*

Gli esperti del Sole 24 ORE presentano la collana I codici del Sole 24 ORE, otto volumi che riordinano la disciplina di settore. Il secondo codice, oltre alle novità più importanti in materia di reddito d'impresa, raccoglie in modo coerente e organico tutti i testi normativi di riferimento, arricchiti da schemi grafici riepilogativi e da indici analitico-alfabetici con un sistema di rimando agli articoli che disciplinano le singole voci.

www.codici.ilssole24ore.com

Il Sole 24 ORE



www.ilssole24ore.com

Giovedì
30 Giugno 2016

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
@24ImpresaTerra



NUOVI SERVIZI IN ASSOLOMBARDA Medie imprese star della crescita

Luca Orlando ▶ pagina 18



Il presidente Upa, Lorenzo Sassoli de Bianchi

ASSEMBLEA UPA Pubblicità: nel 2016 la raccolta a +3,14%

Andrea Biondi ▶ pagina 20

Inchiesta. Traffico merci in picchiata nello scalo e campo profughi al posto delle imprese

Gioia Tauro, ultima chiamata per area industriale e porto

Le speranze di rilancio legate al Patto per la Calabria

Mariano Maugeri

GIOIA TAURO. Dal nostro inviato

Akmadu, un ragazzo senegalese di 27 anni, sta in piedi immobile sotto un sole feroce. Tende il viso verso il finestrino di una delle rarissime automobili che si avventurano nel cuore della terza zona industriale di Gioia Tauro e fargliela nel suo italiano zoppicante: «Aiutatemi, devo comprare il biglietto del treno. Vado a Foggia a raccogliere pomodori».

Di fronte ad Akmadu una delle tante fabbriche aperte e chiuse con i fondi della 488, ora adibita a ricovero per i migranti con il cellophane lacerato al posto delle finestre e una montagna di rifiuti sul piazzale, alle sue spalle un campo di tende delimitato dai container con su stampigliata la scritta "ministero dell'Interno". Lì dentro, accalcati come animali, vivono 300 immigrati che in autunno, quando comincia la raccolta degli agrumi nella Piana di Gioia Tauro, diventano tremila. Se non ci fossero gli oleandri maestosi e alberi di eucalipto a ingentilirne il panorama spettrale, questa zona industriale apparirebbe per quello che realmente rappresenta: un deserto sotto il quale è seppellito il futuro del presente della Calabria. I ragazzi ghanesi, ivoriani, camerunensi, maliani e del Burkina Faso sciamano in bicicletta con la naturalezza di chi non si stupisce più di nulla. Attorno a loro il reame di mille ettari in eterna dimissione: dall'immenso deposito della Sisa supermercati a quel che rimane dell'Isotta Fraschini e della Woodline, un'azienda finanziata con la legge De Vito per l'imprenditoria giovanile. A qualche chilometro da qui, nei tre chilometri di banchine nel porto sospeso tra Scilla e Cariddi, le gru con le braccia immobili: fino a dieci anni fa le navi di transhipment facevano la coda in attesa di scaricare. Medcenter, la società che gestisce lo scalo, è stata costretta a mettere in Cig 400 dei mille portuali. E sulla loro ricollocazione comincia una delle tante storie di una meta fra tragedia e malagestio, un rosario infinito di errori e superficialità. Lcv

capital management, una società americana, sostiene di essere pronta ad aprire due fabbriche in Italia per produrre automobili a basso impatto ambientale alla Isotta Fraschini di Gioia Tauro e alla ex Om di Modugno, vicino a Bari. Il governo ci crede e Invitalia mette sul piatto un finanziamento di 63 milioni. A Medcenter non pare vero di poter riciclare i lavoratori in Cig, e la Regione Calabria gira un paio di milioni al Cefris, un centro di formazione di Gioia Tauro, per trasformare i portuali in metalmeccanici. Non passano neppure sei mesi e Lcv ci ripensa: produrrà le automobili in vetroresina solo

GLI IMMIGRATI

In 300 accalcati al posto delle attività produttive. Diventano tremila nel periodo di raccolta degli agrumi nell'area della Piana

CORO UNANIME

Enti locali e imprese chiedono aiuti e risorse pubbliche. L'impegno ufficiale di aprile siglato dal Governo ha il sapore dell'ultima chiamata

a Modugno, ristrutturare la vecchia Isotta Fraschini sarebbe costato troppo e al contempo il piano è stato ridimensionato. E il patto sottoscritto solennemente nel luglio 2015 al Misetra dall'allora ministro Guido, le due Regioni interessate e i sindacati? Acqua fresca. Trovare qualcuno che rimpiazzi Lcv è impresa disperata.

L'Asi di Reggio Calabria, alla quale tocca la gestione delle aree del retroporto, quelle per le quali da vent'anni si decanta lo status di area franca (ora derubricata in Zona economica speciale) di tutto si è preoccupata, tranne che rendere accogliente questo luogo. Semplice la domanda: ma perché la Regione Calabria, sul modello di quella Siciliana, non abolisce le cin-

que Asi, una per provincia? Perché ci sono tante poltrone, quella di presidente e direttore in primis, che valgono dai 200 ai 300 mila euro di appannaggio lordo all'anno?

Chifossero i fortunati non è difficile da scoprire. Così, nel 2008, mentre regna Agazio Loiero, alla presidenza dell'Asi di Reggio Calabria finisce un medico pediatra, Giuseppe Gentile, già assessore al Comune di Reggio. Il nesso tra culle di retroporto e stipendi è più. Il presidente ha un ruolo politico, a quello tecnico ci pensa il direttore generale. Peccato che Pasquale Borge, direttore Asi dal 2011, fosse anche proprietario, con altri parenti, di alcuni terreni della terza zona industriale, quindi in evidente - lui precisa "potenziale" - conflitto d'interessi. Tra pediatri-presidenti e proprietari terrieri-direttori la zona industriale di Gioia Tauro deperisce fino al punto che la Regione, dopo aver fatto i comodi suoi, smette di pagare lo stipendio ai 40 dipendenti, a secco da 13 mesi. A Borge se ne seguono un altro: un'arica liquidazione di 100 mila euro alla voce "incentivi". In realtà, sotto la guida di Giuseppe Scopelliti, la Regione si era portata avanti. E con la cancellazione della inefficienza delle Asi decide di abolirle e di accorparsi nel Corap, una struttura non ancora costituita il cui decreto è alla firma del governatore Mario Oliverio. Altri 36 mesi buttati al vento.

Per sentire l'opinione di un industriale che non solo non è scappato da Gioia ma ha messo definitivamente radici comprando cinque ettari di terreni, si deve superare un checkpoint presidiato da due giovani soldati con giubbotti anti-proiettile e i mitra spianati. Superato il cancello, il visitatore passa sotto la protezione di due carabinieri in borghese che lo scortano fino alla scrivania di Antonino De Masi, l'imprenditore che in un colloquio solo si è fatto due nemici con la memoria di elefante: le cosche della 'ndrangheta, di cui ha denunciato i tagliaglieggiamenti, e le banche italiane, accusate di praticare tassi usurari. De Masi, 140 dipendenti, produce macchine agricole ven-

dute in tutto il mondo. Ma il suo umore è nero. Dice: «Sono un morto che cammina: ormai passo la mia vita a studiare le carte dei processi». Sull'Asi non le manda a dire. «È moralmente e penalmente responsabile del fallimento di questa zona industriale: pago canoni consortili per la manutenzione del verde, l'illuminazione e la segnaletica stradale. Ma si tratta di servizi mai resi, quindi ci troviamo di fronte a un'estorsione in piena regola». Poi la profezia: «Attenzione che se salta il sistema Gioia Tauro esplode la Calabria: qui ci sono in ballo 3 mila stipendi».

Eineffetti, ovunque si vada, le parolacce d'ordine sono sempre le stesse: soldi pubblici e lavoro. Lo chiede l'assessore comunale di Gioia Tauro, l'avvocato e giornalista Francesco Toscano, fondatore di un movimento che si rifà al new deal rooseveltiano («regalare il monopolio di una infrastruttura strategica come il porto a una società privata è stato un errore catastrofico: o interviene lo Stato o il Sud è condannato alla miseria»); lo sostiene De Masi: «O gli aiuti di Stato, oppure si pagherà la Cig a vita»; e lo reclama, con più garbo, l'assessore regionale al Sistema della logistica, Francesco Russo, finalmente un esperto di Trasporti (è docente a Reggio Calabria) in un ruolo cruciale, autore peraltro del nuovo piano regionale dei trasporti in stand by da oltre vent'anni: «Stiamo attivando tutti i fondi possibili, dal Por ai Fondi strutturali: per Gioia Tauro arriveranno dai 180 ai 250 milioni».

Stavolta gli impegni sono stati ufficializzati con la firma del presidente del Consiglio. Il Patto per la Calabria, firmato il 30 aprile ai piedi dei Bronzi di Riace, incorpora il rilancio del porto (e del retroporto) in una piattaforma tutta centrata sulle infrastrutture. L'ultima chiamata per una classe dirigente che ha collezionato una serie infinita di colpe vuote. In Calabria si sta giocando con il fuoco dell'insoddisfazione e dell'impoverimento dilagante. Guai a oltrepassare la linea rossa che separa la pace sociale dalla rivolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aspettative deluse. Il porto e l'annessa area industriale di Gioia Tauro su cui si puntava per l'economia calabrese

Il trend delle merci a confronto



Il caso. L'imprenditore che si fa carico di aiutare gli ospiti del centro di accoglienza

L'angelo custode dei migranti

GIOIA TAURO. Dal nostro inviato

Il padrone della zona industriale di Gioia Tauro è Bartolo Mercuri, un commerciante di mobili di Maropati, un paese a neppure venti minuti di San Ferdinando.

Ormai da quindici anni è lui, un cinquantenne segaligno con la faccia da indio e i capelli nerissimi, a correre in soccorso ai migranti per qualsiasi necessità. Che si tratti di documenti, vestiti e cibo, un nome solo si alza dalla tendopoli di Gioia Tauro: Bartolo, quattro figli, tra i quali un sacerdote, e due pullman incendiati per ritorsione dalla 'ndrangheta che non voleva benefattori tra i piedi. Sempre a Maropati, in uno spazio che prima ospitava un asilo nido, Bartolo ha fondato "Il cenacolo", una grande sala con le colonne rosse e le pareti gialle. Qui due volte a settimana si organizzano pranzi per i migranti della Piana e i poveri della zona. Sul retro di questo ex asilo, in una ter-

razza coperta, ci sono una montagna di vestiti e scarpe donate dagli abitanti dei paesi vicini.

Inutile chiedergli chi si sta prodigando per far marciare questa macchina del bene: la Caritas? Bartolo scuote la testa. Il vescovo? Stessa risposta. «Il banco alimentare» sono le uniche parole che

IL PERSONAGGIO

Bartolo Mercuri difende i braccianti extracomunitari: «Senza di loro l'agricoltura della Piana sparirebbe. E hanno paghe da fame»

riesce a pronunciare mentre una processione di ragazzi ghanesi, maliani e ivoriani lo circonda per chiedergli un paio di scarpe nuove. Bartolo ha una risposta per tutti. Qualche anno fa riuscì a farsi regalare 400 materassi usati e 250 coperte dal carcere di Palmi.

Certo, qualche domanda è impossibile non farsela a proposito della collocazione dei braccianti in un'area industriale che sogna la Zona economica speciale. Dopo la morte del ventisettenne maliano ucciso da un colpo di pistola sparato da un carabiniere, il prefetto di Reggio Calabria, di concerto con i sindaci della zona (ma San Ferdinando è commissariato per infiltrazione mafiosa) e il governatore Oliverio, ha deciso di smantellare il vecchio campo e di ricostruirne uno con le tende nuove, sempre in una delle tre aree industriali del retroporto di Gioia.

Bartolo difende i braccianti africani con le unghie e con i denti: «Tranne una decina di teste calde, il resto sono bravi ragazzi. Le paghe sono misere, 25 euro per nove ore di lavoro sotto il sole, ma senza di loro l'agricoltura della Piana sparirebbe dalla Calabria».

M. Mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GESTIONE RISORSE UMANE

ManpowerGroup™ ha scelto i software HR

ZUCCHETTI

IL SOFTWARE CHE CREA SUCCESSO

www.hrinfinity.it
PRIMA SOFTWARE HOUSE ITALIANA

Competitività. Assolombarda avvia una serie di nuovi servizi e una delega ad hoc dedicata a questo segmento aziendale

Medie imprese star della crescita

Dell'Orto: «Dimensione elemento chiave per competere in chiave globale»



Luca Orlando
MILANO

Una delega ad hoc affidata ad un vicepresidente, un comitato tecnico composto da imprenditori e un advisory board allargato al mondo della consulenza e delle università. Assolombarda-Confindustria Milano Monza e Brianza ha deciso di investire in modo specifico sul segmento delle medie imprese, destinando risorse aggiuntive al cluster più performante, ma purtroppo non tra i più "affollati" del nostro sistema industriale. Aziende identificate nel segmento 100-300 milioni di

IL PERIMETRO

Quasi un'impresa su tre delle 3.212 censite da Mediobanca con queste caratteristiche si trova in terra lombarda

euro di fatturato e 100-500 addetti in termini di organico, classificazione che si sovrappone solo in parte alle definizioni sin qui adottate (Unione Europea, Mediobanca).

Su base regionale, e tenendo conto dell'universo censito da Mediobanca (3212 aziende sull'intero territorio nazionale), la Lombardia è a tutti gli effetti la "patria" di questa tipologia di impresa: quasi una su tre si trova infatti in questo territorio.

«Avendo identificato con il presidente Rocca questo segmento come strategico», spiega il vicepresidente di Assolombarda-Confindustria Milano Monza e Brianza con delega allo sviluppo manifatturiero e alle medie imprese Andrea Dell'Orto «abbiamo deciso di dargli una dignità ad hoc, siamo i primi in Italia a seguire questa strada».

fornitura dei servizi vi sono anzitutto il passaggio generazionale e l'internazionalizzazione, anche se lo spettro dell'offerta si allarga per tenere conto anche di altri aspetti, come Patent Box, accesso ai bandi europei o agli incentivi previsti dalle normative nazionali, come Nuova Sabatini o superammortamento.

«Si tratta in fondo di strumenti per la crescita», spiega Dell'Orto - e anche se guardiamo ai bandi Miur o Mise spesso si tratta di risorse sconosciute, dunque non utilizzate: noi vogliamo cambiare questa situazione. Siamo solo agli inizi di questo percorso ma con idee chiare: l'obiettivo è allargare il più possibile questo cluster, facendo in modo che di medie imprese ve ne siano sempre di più, aiutando inoltre chi è già in questa categoria a crescere ancora».

Non a caso, osservando alcuni parametri chiave come ricavi, dipendenti ed export, è stato proprio questo segmento a realizzare le performance migliori negli ultimi anni, riportandosi per numerose variabili già oltre il periodo pre-crisi: se la media delle imprese presenta un gap di ricavi ancora superiore ai punti, le medie imprese sono due punti oltre i livelli del 2008.

«Stato di salute e perimetro di questo segmento - aggiunge Dell'Orto - sono variabili cruciali anche per il resto del sistema perché spesso sono proprie le medie imprese a rappresentare un traino per le Pmi, uno strumento per permettere loro di crescere. Le medie sono spesso ad alta intensità di lavoro, con rilevanti capacità innovative e una buona presenza oltreconfine. Ormai è chiaro che la dimensione è un fattore di competitività e le aziende "medi" hanno raggiunto la stazza critica per affrontare percorsi di crescita anche su base internazionale. Ecco perché vogliamo investire qui in termini di rappresentanza e servizi, mi auguro che anche altri seguano il nostro percorso».

Scontri a Sesto Fiorentino

Cinesi, in 300 contro ispezione in un capannone

Momenti di forte tensione, poi rientrati nella normalità, ieri a Sesto Fiorentino, in seguito a tafferugli tra cinesi e forze dell'ordine con successiva carica di alleggerimento: in strada si sono radunati oltre 300 orientali. La scintilla è scattata perché i cinesi si sono opposti a un controllo all'interno di un capannone. Tra le richieste avanzate dai cinesi quelle di scoprire le responsabilità di quanto accaduto durante il controllo nel capannone, all'origine poi degli scontri. Alcuni orientali chiedono anche di verificare il trattamento che loro lamentano particolarmente violento durante i controlli effettuati anche nelle scorse settimane.



Innovazione e formazione. Due progetti di Confindustria Veneto Siav e Unis&F con il Fondo sociale europeo

Competenze per la smart industry



Barbara Ganz
VENEZIA

Dalla manifattura tradizionale a un progetto di Smart manufacturing che richiede innovazione e formazione. Una rivoluzione che nasce dalla sempre più stretta interazione con i comparti dell'Ict e del digitale, della prototipazione, dell'automazione, dell'eco-compatibilità ed efficienza energetica, del design e uso di nuovi materiali.

In Veneto due progetti - realizzati nell'ambito del Fondo Sociale Europeo della Regione - prendono per mano le imprese. Il primo, firmato Confindustria Veneto Siav, coinvolge 25 aziende manifatturiere che sa-

ranno accompagnate in un percorso di innovazione e trasferimento tecnologico e di conoscenza. Si chiama Smart Manufacturing: Tecnologie, Design e Digitalizzazione, e «ci permette», spiega Stefano Miotto, direttore della società di servizi promossa dagli industriali veneti - di utilizzare strumenti di innovazione e formazione con molto più valore aggiunto rispetto a quelli tradizionali. Entreranno nelle aziende per supportarle non solo nel processo d'innovazione, ma anche

NON SOLO AULA

Alle lezioni teoriche si accompagnerà la presenza direttamente nelle aziende, supportate anche nella crescita del capitale umano

nella formazione di capitale umano innovativo».

A una prima fase informativa su diversi aspetti della Smart Manufacturing e sulle opportunità di finanziamenti regionali ed europei, attraverso workshop, seguiranno corsi di formazione interaziendale direttamente nelle aziende, di 80 e 40 ore, incentrati su tecnologie, design e digitalizzazione. Successivamente, le imprese potranno approfondire uno di questi aspetti ed essere supportate nella realizzazione di un progetto d'innovazione finanziato nell'ambito dei fondi sociali europei. A luglio 2017 la presentazione dei risultati.

Un secondo progetto è firmato da Unis&F, società di servizi e formazione degli industriali di Treviso e Pordenone, ed è dedicato al "nuovo responsabile

Confindustria. Al via «Matching Pmi Academy»

Toscana, progetto per trasformare i fornitori in partner



Silvia Pieraccini
FIRENZE

Passare da semplici rapporti di subfornitura a vere e proprie partnership tra aziende di grandi e piccole dimensioni. È la sfida lanciata da Confindustria Toscana per valorizzare le capacità manifatturiere del territorio e accrescere la competitività.

Il progetto, battezzato Matching Pmi Academy, è realizzato in collaborazione con la società fiorentina di consulenza Kon e diretto a tutte le aziende interessate (chiamate a raccolta dalle associazioni industriali territoriali).

A promuovere l'operazione, che è stata presentata ieri mattina, è il Gruppo multinazionale e grandi imprese di Confindustria Toscana, coordinato da Fabrizio Monsani manager di Thales Italia, insieme con la Piccola Industria regionale: «Oggi le piccole aziende sono perlopiù subfornitrici delle grandi», spiega Monsani - «Noi puntiamo a una evoluzione dei rapporti che parta dai bisogni di ciascuno. Non è un atto di buonismo che facciamo, ma una necessità reciproca per la competitività».

La convinzione è che una relazione più stretta, non solo di tipo industriale, potrebbe portare benefici per tutti. I terreni su cui potrebbe evolvere il rapporto grandi-piccoli sono quelli dei mercati esteri, sui quali le Piccole e medie imprese spesso hanno difficoltà ad appurare, e quello della ricerca e sviluppo. Soprattutto perché la Regione Toscana richiede sempre più spesso, per l'accesso ai fondi europei su ricerca e sviluppo, la collaborazione tra aziende di "taglia" diversa.

«Sulle relazioni tra piccole e grandi aziende c'è poco di codificato - aggiunge Francesco Ferragina di Kon - noi siamo partiti dal basso per capire cosa dovrebbe es-

sere implementato per migliorare il rapporto e renderlo più produttivo».

Il progetto di Confindustria Toscana si articolerà in una serie di workshop nelle sedi territoriali, pensati per un gruppo formato da 20-25 aziende, diretti ad analizzare le buone pratiche già realizzate e a diffondere sistemi e strumenti per stringere partnership. «Serve la volontà di fare business insieme - aggiunge Fabrizio Monsani - poi si vedrà se sotto forma di rete d'impresa o di altro tipo di contratto».

Il progetto aggiunge un tassello alla strategia di reindustrializzazione della Toscana che, sottolinea Monsani, Confindustria ha spinto fortemente nel Piano regionale di sviluppo (Prs) attualmente

L'ARTICOLAZIONE

Previsti sui diversi territori workshop per gruppi di Pmi in cui analizzare best practices e studiare gli strumenti più adatti alla partnership

in discussione. Così come porta linfa alla strategia di attrattività regionale che - spiega Monsani riferendosi alla nuova pista dell'aeroporto fiorentino e al terminalizzatore ancora in stand-by - deve «avere le infrastrutture alla base di ogni sviluppo».

Per il Gruppo toscano multinazionale e grandi imprese, nato un anno fa, si tratta del primo progetto sul campo. Oggi le imprese a partecipazione estera in Toscana sono 424 con 36 mila addetti: attualmente la regione conta 1,2 multinazionali ogni mille imprese attive sul territorio, contro le 2,1 del Piemonte e le 5,6 della Lombardia.

Il numero delle grandi aziende (più di 20 dipendenti) si ferma a 180, che rappresentano lo 0,1% delle imprese toscane ma che da sole pesano per 14,8 mila addetti e 20 miliardi di euro in valore aggiunto.

Settori. Oggi l'assemblea di Assosport: nel 2015 i ricavi + 9,5%, e +6,2% già nel primo trimestre 2016 - Il business vale 4,5 miliardi

I materiali innovativi trainano l'export di articoli sportivi

Emanuele Scarsi
MILANO

Riprende la corsa dell'articolo sportivo italiano. Nel 2015 il fatturato aggregato delle 130 aziende associate ad Assosport ha raggiunto i 4,5 miliardi, +2,6% sull'anno precedente, pari al 60% del fatturato aggregato delle oltre 900 aziende che producono articoli sportivi in Italia (dati sono di Cerved group). Il Margine operativo lordo è stato di 157 milioni. L'export è balzato del 9,8% e nel primo trimestre del 2016 ha confermato il colpo di acceleratore con un +6,2%. «Non credo che manterremo questo ritmo a fine anno - osserva Luca Businaro, presidente di Assosport - Probabilmente si attenuerà ma il biennio 2015/16 dell'export ha registrato un ottimo risultato». L'export dello sport system tricolore è vicino al 60% del fatturato.

Questi dati saranno comunicati oggi nel corso dell'assemblea di Assosport. Businaro ne è presidente dal 2010, ed è al suo terzo mandato consecutivo ma oggi i saggi potrebbero chiedergli la disponibilità per un nuovo mandato.

Mercato fermo

La crisi del mercato italiano ha prodotto pesanti riflessi anche sulla spesa sportiva media, oggi a 317 euro pro capite (tiene conto degli inattivi). Infatti l'anno scorso il balzo dell'export ha più che compensato il calo del mercato domestico. «I nostri prodotti vanno soprattutto in Francia, Germania e Inghilterra - precisa Businaro (imprenditore di Montebelluna con un'azienda di 26

milioni di ricavi) - Ma anche negli Stati Uniti, Giappone e anche Cina».

Perché le piccole imprese italiane dello sport (fatturato medio di 34 milioni) riescono a guadagnare terreno all'estero? «Perché sono particolarmente innovative, specialmente sui materiali - risponde il presidente di Assosport e più reattive rispetto ai giganti internazionali». Eppoi aggiunge Businaro «anche un gigante come Nike ha nel nostro Paese un centro di svi-

LO SCENARIO

Businaro: le imprese, mediamente piccole, sono molto reattive e hanno una forte capacità di rinnovamento



Sponsorship sportive

● L'investimento globale in sponsorship sportive è stato valutato tra i 40 e i 50 miliardi di dollari nel 2014 (fonte Repucom). L'Europa rappresenta almeno il 40% del mercato mondiale. Parallelemente anche il testimonial sportivo assume un valore rilevante: nel 2015 i compensi del calciatore Lionel Messi sono stati stimati in 65 milioni di euro, di cui 28 milioni derivanti da accordi commerciali

luppo della scarpa».

In Italia il mercato della bicicletta sportiva vale circa 900 milioni, la calzatura 1,9 miliardi, come l'attrezzo, mentre l'abbigliamento vola a 2,9 miliardi. Sul fronte commerciale i negozi multisport sono circa 4.500, di cui il 9% fanno capo a catene commerciali, e il 42% degli scontrini sono battuti nella grande distribuzione.

Oggi i premi

Gli investimenti in comunicazione nello Sport system sono sostenuti fino al 10% del fatturato dalle Pmi e fino al 20% dalle imprese più grandi. Per questo Assosport ha deciso di lanciare gli Sport marketing award per premiare le aziende che investono in comunicazione e marketing: oggi verranno resi noti i vincitori. Tre riconoscimenti: premio alla miglior campagna di comunicazione integrata, premio alla migliore strategia di sponsorizzazione e premio al miglior progetto di retail marketing.

Ma anche le prossime olimpiadi di Rio de Janeiro (dal 5 al 21 agosto) saranno una straordinaria occasione per lo sport system tricolore. «Nella vetrina di Rio de Janeiro - spiega Businaro - prenderanno parte molte eccellenze italiane. L'evento è coordinato e promosso dall'Ice e dal ministero dello Sviluppo economico. Il giorno prima dell'inaugurazione ci sarà un evento al nostro consolato e in Casa Italia con la filata dei nostri brand e al quale sono stati inviati sia il presidente del Consiglio Matteo Renzi che il presidente del Coni Giovanni Malagò».

La mappa dell'articolo sportivo



Tavolo del lavoro. Oggi la proposta ai sindacati

Crisi industriali: il perno sarà l'agenzia nazionale

Claudio Tucci

Mappatura delle situazioni di crisi aziendali e della domanda di imprese e indotto; e laddove c'è un programma di ristrutturazione, finalizzato alla reindustrializzazione, scatterà un «piano di attivazione» per i lavoratori in esubero con l'obiettivo di ricollocarli in una nuova realtà produttiva.

È l'ipotesi allo studio dei tecnici di palazzo Chigi, guidati dal sottosegretario, Tommaso Nannicini, che oggi verrà illustrata ai sindacati al tavolo sul mercato del lavoro aperto al ministero guidato da Giuliano Poletti.

L'idea è cambiare strategia nell'affrontare le crisi industriali: finora l'approccio a queste situazioni è stato il ricorso reiterato a Naspi e cassa integrazione; adesso si utilizzeranno le politiche attive, facendo perno sull'Anpal, la nuova

Agenzia nazionale, in rampa di lancio. «Si partirà in via sperimentale individuando alcune realtà specifiche - spiega Maurizio Del Conte, consigliere economico del premier, Renzi e neo presidente di Anpal - Ci sarà un intervento formativo sul personale in esubero che dovrà essere funzionale all'ora inserimento, così come stabilito nel piano di riconversione».

Al tavolo di oggi si parlerà anche degli ultimi adempimenti burocratici propedeutici al decollo di Anpal (l'attesa dura sei mesi); e degli incentivi alle assunzioni stabili. Qui l'ipotesi allo studio dell'esecutivo è il taglio strutturale dei contributi. Ma non si esclude una nuova proroga (ancora più soft) dell'attuale decontribuzione. La scelta finale arriverà in autunno con la legge di bilancio.

IN EDICOLA CON **Il Sole 24 ORE**

Eventi
TERRITORIO | ISTITUZIONI | IMPRESE

GLI SPECIALI IN USCITA:

- Nazionale → **Salute & Benessere**
- Friuli V.G., Trentino A.A., Veneto → **Fare impresa a Nordest**

LUNEDÌ 4 LUGLIO

MEDIA

In breve

INTERNET

Italia «lumaca» nella velocità web
Sebbene in crescita, l'Italia scende di tre posizioni a livello mondiale (54esima posizione) e di sei posizioni a livello Emea (28esima) quanto a velocità media di connessione internet. È quanto emerge dal Rapporto sullo Stato di Internet relativo al primo trimestre 2016 pubblicato da Akamai. La velocità media di connessione si attesta a 8,2 megabit per secondo (Mbps), con un aumento di 0,8% rispetto al trimestre precedente e del 33% su base annua. La media delle velocità di picco raggiunta nel trimestre è risultata pari al 36,5 Mbps, aumentando del 14% rispetto al trimestre precedente e del 20% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'Italia su questo versante passa dalla penultima alla quartultima posizione a livello Emea salendo alla 75esima posizione a livello mondiale.

TELEVISIONE

Adreani (Mediaset): realcati in crescita

«La semestrale è buona. La crescita è una cifra, ma buona». Lo quanto ha reso noto Giuliano Adreani, presidente di Publitalia. A margine dell'assemblea annuale dell'Upa ieri a Milano (si veda articolo a lato), Adreani ha riferito che la raccolta pubblicitaria del gruppo nel mese di aprile è cresciuta del 10%, «è stato davvero un buon mese». Quanto ai contraccolpi che potrebbero derivare dalla Brexit sul mercato pubblicitario che si stava riprendendo leggermente, anche sul fronte della stampa, il numero uno di Publitalia ha precisato che «è troppo presto per vedere come si evolverà la situazione dopo il Brexit». Queste valutazioni ieri hanno premiato il titolo Mediaset che ha chiuso a Piazza Affari in crescita del 3,98% a 3,238 euro per azione.

EURO 2016

Da stasera partite sulla Rai in 4k

Tutto pronto per la trasmissione della prima partita di calcio in 4k da parte della Rai. Con la nuova tecnologia, che esordirà stasera con il match fra Polonia e Portogallo all'Europeo di Francia, si prevede una definizione che sarà quattro volte quella dell'alta definizione. Saranno 7 in tutto gli incontri in 4k che saranno trasmessi dalla Rai sul canale 210 della piattaforma satellitare free tivùsat. Il tutto grazie a un accordo fra Rai ed Eutelsat.

Pubblicità. L'associazione degli investitori conferma per il 2016 la stima di un mercato in salita «di un 3,14%»

Upa, previsioni a prova di Brexit

Sassoli: «Tempesta imperfetta, è come se ci fossero anticorpi già in atto»

Andrea Biondi

Il tema di partenza è obbligato: Brexit. Del resto discutendo di investimenti pubblicitari si parla di un argomento in stretta correlazione con il sentimento delle aziende, con la congiuntura economica, con il contesto esterno.

È quindi inevitabile che inizi da qui Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente dell'Upa, associazione delle aziende che investono in pubblicità (500 associate che valgono circa il 90% del mercato). Meno scontato il punto d'arrivo: «Possiamo confermare le nostre previsioni di una crescita del 3% della raccolta a fine anno. Anzi - scherza Sassoli - oggi mi spingo a qualcosa di più del 3%, direi un "pi greco": un 3,14 per cento».

Così il presidente Upa ha aperto l'assemblea annuale degli investitori pubblicitari ieri a Milano in un Teatro Strehler esaurito con oltre 800 persone fra investitori, centri media, agenzie. «Facciamo fatica a comprendere oggi la magnitudine dello shock Brexit. Quello che io vedo è però una tempesta "imperfetta", non perfetta». La differenza, spiega, è che «ci sono già anticorpi in atto, anche se aumenta l'incertezza, ma è un'incertezza a cui siamo ormai abituati». Certo, «un buon pubblicitario avrebbe contrapposto non Remain a Brexit, ma magari "Brain in", mettici il cervello». A ogni modo, pur considerando che ci si trova dinanzi a uno scenario sconosciuto, le parole di Sassoli de Bianchi appaiono indirizzate verso un maggior ottimismo rispetto alle valutazioni sull'impatto di Brexit che protagonisti del mondo dell'editoria e della pubblicità danno a margine dell'evento.

Il presidente Upa nelle sue valutazioni sembra essersi spinto un po' oltre, partendo dal fatto che l'incubo Brexit lo scorso anno, la tegola Brexit quest'anno,

ma anche i vari attentati in giro per il mondo, ultimo quello nell'aeroporto di Istanbul di martedì, sono esempi di come ormai «ci si sia quasi abituati a vivere nell'incertezza». In un quadro come quello attuale, dunque, «occorre abbassare l'emotività, non cedere alla cupezza e continuare a investire e a fare bene il nostro lavoro come aziende».

A guidare la crescita degli investimenti, ha proseguito il presidente Upa, è il settore alimentare, mentre l'auto sta subendo un leggero rallentamento dopo la ripresa degli ultimi due anni. In aumento anche gli investimenti di telco e grande distribuzione con l'e-commerce che si sta affacciando «a testimonianza di come si operi».

LE PROPOSTE

Fra le richieste un tax credit incrementale per le spese in advertising e una riforma degli incentivi alle imprese Occhi puntati sulla Rai

online ma comunicando offline». Per quanto riguarda i mezzi Tv, che vale la metà del mercato pubblicitario, «sta andando abbastanza bene» con una radio riscoperta negli ultimi anni. La stampa «sta arrivando a una stabilizzazione, aiutata dal digitale, mentre Internet registra una crescita importante su social e search».

In generale, tuttavia, al momento «si annuncia una crescita del 3% degli investimenti pubblicitari, tre volte il Pil. Non accadeva da un decennio». Una possibilità da non disperdere, dunque. Da qui le richieste a Governo e Parlamento. «Ribadiamo una proposta che reiteriamo da anni. Serve un piano di tax credit incrementale per le spese in adverti-

sing». La dotazione necessaria si potrebbe quantificare in 100 milioni annui per la stampa e 400 milioni per l'intero comparto della comunicazione con l'idea che «ciò raddoppierebbe l'attuale propensione al consumo». Certo, il Ddl editoria (dal 12 luglio in aula al Senato) prevede una misura di questo tipo per la quale si sta discutendo anche dell'ipotesi non di una delega al Governo, come previsto ora, ma l'inserimento di norme direttamente applicabili. «Accogliamo con piacere - replica Sassoli - il fatto che se ne stia discutendo. Però confidiamo che si passi ai fatti e in fretta».

Altra proposta: razionalizzare gli incentivi alle imprese. Rispetto agli attuali 30 miliardi, una massa che «non ha prodotto né investimenti né occupazione, e ha finanziato spesso rendite di posizione e segmenti decotti. È stato calcolato che cancellando una quarantina di leggi si potrebbero recuperare 10 miliardi e indirizzarli verso la banda larga».

Sul versante più squisitamente "media" Sassoli tocca poi il tema Rai. «Ci aspettiamo una Rai coraggiosa che scuota le convenzioni mescolando stili e culture, teche e contemporaneità. Una Rai che sia finalmente una digital media company con un'offerta integrata, personalizzata e ubiqua». Niente timore invece per le concentrazioni editoriali «inevitabili» cui si sta assistendo, ma che non avranno come portato una riduzione degli spazi: «Gli spazi stanno aumentando». Ultimo tema: il "programmatico", definito «una buona opportunità, che ha però bisogno di più trasparenza e regole condivise». Da qui la proposta ai centri media e alle agenzie di descrivere insieme a Upa un «libro bianco sugli investimenti digitali».



Alla guida. Il presidente Upa Lorenzo Sassoli de Bianchi

Il mercato dell'advertising



Il nodo ascolti. Per Upa, che ha il 20% della società, il progetto quotazione è ancora praticabile - Nel 2017 misurazioni su tutti i device

Per Auditel resta in piedi l'ipotesi Borsa

All'assemblea dello scorso anno il presidente Upa, Lorenzo Sassoli de Bianchi, aveva addirittura posto come orizzonte temporale quello del 2016 per lo sbarco in Borsa di Auditel, società per la rilevazione degli ascolti televisivi di cui l'associazione degli investitori pubblicitari è socia al 20% e che esprime 10 consiglieri su 30, compreso il presidente come da statuto.

Ieri, nel corso dell'assemblea annuale preceduta dall'incontro con i giornalisti, Sassoli non ha indicato alcuna data. Ma l'idea resta: «Restiamo convinti che la quotazione di Auditel rappresenterebbe una strada vincente, sia in termini di crescita sia in termini di trasparenza». In mezzo ci sono stati mesi difficili, anzi i più difficili nella storia della società attiva dal 1984. «Lo ricordate tutti l'autodafé di Auditel? Dieci giorni di silenzio dati, massa e potere per qualche giorno divisi in primase-

rata - dice Sassoli dal palco del Teatro durante il suo intervento in assemblea - il concerto di un violinista zingano sordo valeva quanto una conversazione tra amici organizzata da Maria». I "giorni più lunghi" dell'Auditel sono iniziati l'1 ottobre, quando un'email partita improvvisamente da Nielsen (che conduce materialmente la rilevazione) ha reso noti gli indirizzi email di 4mila famiglie sulle 5,700 del campione. Da qui le polemiche e la decisione di sospendere la pubblicazione dei dati in attesa di ulteriori approfondimenti tecnici e legali. Poi dopo una decina di giorni

CAMBIAMENTI IN CORSO

Rinnovato il campione storico al via a luglio le rilevazioni sulla base del «superpanel». Discussione aperta fra Upa ed editori radiofonici

ni di stop la decisione di riprendere la pubblicazione con alcuni caveat e l'impegno a cambiare il campione. Nel frattempo lo storico presidente Giulio Malgara ha lasciato e al suo posto è arrivato Andrea Imperiali. E, proprio in questi giorni, il rinnovamento di tutte le 5.700 famiglie è stato completato. «Ora - aggiunge Sassoli - siamo in dirittura d'arrivo anche il "superpanel": con l'allargamento ad altre 10mila famiglie entro luglio». Da allora partirà la sperimentazione «con dati che non saranno diffusi, finché non si entrerà a regime, orientativamente all'inizio del prossimo anno».

Il 2017, stando alle previsioni del presidente Upa, dovrebbe essere anche «l'anno dell'allargamento della misurazione a tutti i device, non solo Tv quindi». A quanto risulta al Sole 24 Ore nei giorni scorsi il Consiglio Auditel ha dato il via libera alla metodologia; entro novembre sono attese

I NUMERI

10mila

Il superpanel
A luglio dovrebbe essere completato il cosiddetto superpanel. Così nelle rilevazioni, che secondo Sassoli de Bianchi potrebbero entrare a regime e diventare pubbliche entro fine anno, entreranno oltre 10mila famiglie oltre alle 5.700 che sono state totalmente cambiate

10

I consiglieri Upa
L'associazione degli investitori esprime per statuto 10 consiglieri su 30, compreso il presidente, all'interno di Auditel e ha un 20% di quote nel capitale della società

le proposte degli istituti e poi si procederà alla scelta che potrebbe essere per uno o più istituti di rilevazione.

Il tema delle "audi", chiaramente centrale per l'Upa, è stato affrontato da Sassoli anche relativamente agli ascolti radiofonici e alle diffusioni Ads dei quotidiani. Per il primo aspetto, «abbiamo apprezzato lo sforzo compiuto dagli editori di costituire un tavolo comune». Tuttavia, «auspichiamo che siano impiegate tecnologie volte a una rilevazione più puntuale e precisa della radio». La discussione è aperta. Sul versante quotidiani infine, con le diffusioni rilevate da Ads, Sassoli ha ricordato che si sta lavorando, dopo la sospensione delle copie multiple digitali, e si lavorerà fino alla definizione di una certificazione «per le copie effettivamente attivate».

A. Bio.

Lifestyle. Il mensile del Sole 24 Ore compie due anni

How to Spend it, 500mila lettori giovani e selettivi

MILANO

Un prodotto unico sul mercato italiano, di grande formato e impatto visivo, che racconta e seleziona il meglio del lusso, del lifestyle e dei piaceri. A leggerlo sono oltre 500mila lettori a numero, con un'elevata abitualità di lettura, che scelgono il giornale come intrattenimento rilassato, da leggere e guardare piacevolmente a casa, nel tempo libero, al di fuori dello stress del contesto lavorativo, per uno sfoglio rilassato e fatto di curiosità e coinvolgimento. Ecco la fotografia del mensile del Sole 24 Ore, *How to Spend it*, scattata da un'ampia, dettagliata ricerca GfK, che si è sviluppata nell'arco di cinque mesi (da gennaio a maggio 2016). Rilevante il numero degli intervistati: l'indagine quantitativa ha coinvolto un campione rappresentativo della popolazione italiana di 10mila persone, raggiunte con un tablet ottimizzato per le interviste.

A questa si è accompagnata una analisi qualitativa, che ha coinvolto lettori attuali e potenziali del magazine e responsabili di centri media, mediante 66 interviste personali.

A due anni dal lancio del mensile del Sole 24 Ore, la ricerca evidenzia il posizionamento forte del brand, con un'alta specificità e un pubblico estremamente profilato: *How to Spend it* ha un lettore attivo, coinvolto e consapevole, con una posizione economico-sociale e patrimoniale elevata (La cosiddetta cuspide della piramide dell'élite di censo, un livello culturale alto e variegato negli interessi).

La profilazione è molto spinta verso l'alto: livello di istruzione (40% laureati), possesso e frequente utilizzo di carte di credito (rispettivamente 72% e 60% del lettore). Interessante anche il dato dell'età dei lettori. Un 25% del totale ha un'età compresa tra i 35 e i 44 anni. A questa percentuale si aggiunge un 22% di lettori compresi tra i 25 e i 34 anni e un 7% di lettori che hanno meno di 24 anni, cioè la fetta dei cosiddetti giovani-adulti in fase di ascesa. Molto forte anche la componente femminile del lettore, soprattutto donne professioniste e mogli di professional, con una spiccata propensione alla vita sociale, al ruolo professionale e un'alta sensibilità agli stimoli e allo shopping.

È un target selettivo che esige l'eccellenza, vuole esperienze che siano uniche e che regalino soprattutto benessere. Il desiderio di essere aggiornati su tutto ciò che è nuovo nel mondo dei consumi e delle possibilità di acquisto è una scelta non solo di gratificazione, ma un identikit sensoriale ed emozionale. Passa

attraverso innovazione e creatività, ricerca artistico-estetica, interesse a 360 gradi per il bello e il nuovo, dalla moda agli accessori, dall'architettura al design, dai viaggi al cibo, dal beauty alla nautica.

Dai risultati della ricerca emergono anche le caratteristiche più rilevanti di *How to Spend it*, quelle che il lettore mette in luce spontaneamente. Innanzitutto, l'elevato visual impact: il formato, le bellissime immagini. In secondo luogo, il contenuto alto, affidabile e di qualità. In terzo luogo, l'internazionalità, il respiro globale degli interessi, la cultura della

LA RICERCA GfK

Profilazione verso l'alto per reddito e istruzione, il 25% ha un'età compresa tra i 35 e i 44 anni, il 22% tra i 25 e i 34

contemporaneità, la ricchezza trasversale dei temi capace di intercettare gli interessi di tutta la famiglia, maschi e femmine.

Per quanto riguarda la percezione della pubblicità, emerge dalla ricerca la rilevanza dei testi pubblicitari, considerati come parte integrante dell'identità visiva della rivista. Come tali sono letti, in quanto «fonte d'informazione con immagini artistiche, a tutta pagina, che propongono atmosfere affascinanti, mood evocativi di ambienti, modi di vivere e non solo prodotti».

R.I.T.

IN EDICOLA DOMANI



Viaggi scoperte

Volare altrove: l'estate di *How to Spend it*, il cui nuovo numero sarà in edicola da domani, è all'insegna del viaggio e della scoperta. Per esempio, di isole disabitate esclusive. È una delle nuove tendenze del turismo del lusso, da Dolphin Island, nelle Fiji agli atolli delle Quirimbas, fino ai Caraibi. Ma il giro del mondo delle novità comprende anche mete d'alta gamma, nuovi resort, una mappa dell'Italia gourmand e un servizio dedicato a tutte le strutture pet friendly

CALDO? SPOSSSSATO? DESPOSSATO E RINFRESCATO!



Reintegra i sali minerali persi nella sudorazione e la sua Fresh Formula dà una ventata di vitalità.

Gusto Arancia

FRESH FORMULA

Cerca la promozione **2x1** nelle farmacie aderenti e su sustenium.it. Promozione valida fino al 31/08/2016.

Seguici su sustenium.it e [f](https://www.facebook.com/sustenium)

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.



Abitare, comprare, arredare, vivere e investire nel mattone

Giappone

La BoJ compra Reit e sostiene il mercato

STEFANO CARRER PAG. 22



Europei e real estate

Campioni che valgono un patrimonio immobiliare

EVELINA MARCHESINI PAG. 23



Focus città

A Reggio Emilia cresce il Tecnopolo a nord

PAOLA PIEROTTI PAG. 23



IL MATTONE SUL LISTINO

Nel dopo Brexit occasioni di shopping in Borsa

Gli analisti puntano su Germania e Francia
In generale i titoli del real estate non perdono appeal

di Paola Dezza

◆ In un panorama agitato tra turbolenze (leggi Brexit) e incertezza per il futuro, soprattutto sotto il profilo della crescita economica, il settore del real estate tenta di difendere le proprie posizioni. È benefica della caratteristica di asset class alternativa e difensiva. E in Borsa? «Il settore sui listini ha avuto un buon andamento nell'anno passato» dice Jana Sehnalova, gestore del fondo immobiliare Global Reits della Française. Non è stato così nei primi mesi del 2016 a guardare le performance negative dei maggiori titoli europei. «L'attesa prima e lo shock di Brexit poi hanno spinto verso volatilità e revisione delle attese di crescita globale. In tale contesto i titoli del real estate che sono difensivi continueranno ad attrarre capitali».

Da SocGen Henri Quadrelli, real estate senior financial analyst, punta sulla Germania. «Da prima di Brexit abbiamo optato per un overweight sulla zona euro e underweight su Uk - Henri Quadrelli -. In Germania il titolo preferito è Vonovia, focalizzato sul residenziale, ma ci piace anche Leg Immobilien. Sono interessanti anche Wereldhave, società olandese specializzata nei centri commerciali, e Foncière des Régions, diventata una holding nella quale si possono trovare uffici in Francia (con il vantaggio di lease molto lunghi e con una buona visibilità sul cash flow), ma anche la partecipazione del 50% in Beni Stabili e una buona fetta nel residenziale tedesco».

L'importanza del real estate come classe di investimento alternativa non diminuisce alla luce della scelta del Regno Unito di lasciare l'Unione europea. Anzi. «La volatilità rappresenta un'occasione per entrare nel settore o per realizzare una rotazione di portafoglio» dice ancora Jana Sehnalova. «I titoli inglesi, per esempio, oggi hanno un notevole sconto sul Nav (Net asset value) - dice -. Nell'Europa continentale, invece, cerchiamo titoli con yield sopra il 4%. Fuori dall'Europa prediligiamo Reits a sconto». La Française ha una bassa esposizione al mercato europeo (5% in Europa e Regno Unito),

ma dalla società fanno sapere che la volatilità iniziata venerdì scorso crea spazi per aumentare la posizione. Nonostante in Europa permangano alcuni rischi.

In generale chi investe in Borsa sceglie titoli a larga capitalizzazione, con dividendi interessanti, ed è per questo che i mercati minori come l'Italia risultano penalizzati. Un recente report di Credit Suisse (16 giugno 2016) mette in guardia sull'esito del referendum inglese a favore dell'uscita dall'Unione europea. Lo scenario che si è aperto getta una luce di debolezza sul settore degli uffici a Londra. La cautela è d'obbligo anche sul mercato del nuovo residenziale di Londra. Credit Suisse nota una correlazione tra andamento delle azioni immobiliari ed economia reale solo in alcuni Paesi, mettendo per esempio in evidenza la buona performance tedesca data dalla crescita dei guadagni. È difficile, invece, spiegare l'aumento del listino svizzero nonostante la debolezza dell'economia e il calo in Irlanda, nonostante la forza della crescita economica. Credit Suisse è anche fiducioso sulla ripresa della Spagna, dove intravede una possibile crescita dei consumi. L'Italia, con il suo sparuto gruppo di quotate, non viene presa in considerazione. Da questa analisi deriva la revisione al rialzo da neutral a outperform il giudizio sul titolo Merlin, il downgrade su Leg (underperform) e Shaftesbury (neutral). Tra i titoli outperform per Credit Suisse ci sono Hammerson e Klépierre, tra gli underperform British Land, Capital & Counties e Leg. Neutral il giudizio su Great Portland, Hibernia, Land Securities, PSP Swiss Property, Shaftesbury e Unibail.

Particolare è invece la strategia di uno dei due i fondi azionari focalizzati sul real estate gestiti da Degroof Petercam asset management. Il fondo è basato sulla ricerca dei migliori dividendi, per realizzare una decorrelazione rispetto ai mercati azionari e dividendi annuali lordi intorno al 5%. Un secondo fondo, invece, basa la propria strategia su un benchmark di riferimento. In quest'ultimo dei dieci principali azioni sono Klépierre, Vonovia, Deutsche Wohnen, Unibail-Rodamco, Land Securities, British Land, Leg Immobilien, Swiss Prime Site, PSP Swiss Property e Wereldhave. «Siamo positivi sulle società del segmento residenziale tedesco - dice Olivier Hertoghe, gestore del fondo Petercam Securities Real Estate Europe e del fondo Petercam Real Estate Europe dividend - e sul settore della logistica. A livello di Paese, il Petercam Securities Re Europe ha una forte esposizione su Germania, Regno Unito e Francia. Nel fondo sui dividendi, invece, l'esposizione sul Regno Unito è limitata».

Il trend sul listino

I principali titoli europei e i due maggiori italiani, trend, capitalizzazione e consensus degli analisti



In Europa e in Italia			
Capitalizzazione di borsa in milioni di euro e variazione % da inizio anno			
Unibail Rodamco SE	22.550	HOLD	-1,34%
Vonovia SE	15.026	OUTPERFORM	13,38%
Klépierre SA	11.994	OUTPERFORM	-4,87%
Deutsche Wohnen AG	10.029	OUTPERFORM	16,47%
Land Securities Group PLC	8.929	OUTPERFORM	-17,37%
Gecina SA	7.397	HOLD	7,23%
British Land Company PLC	7.045	OUTPERFORM	-25,51%
Swiss Prime Site AG	5.523	HOLD	10,32%
Foncière des Régions SA	5.158	HOLD	-5,42%
LEG Immobilien AG	5.077	HOLD	7,18%
Icade SA	4.560	OUTPERFORM	+0,90%
Hammerson PLC	4.450	OUTPERFORM	-18,93%
Beni Stabili Spa	1.247	OUTPERFORM	-18,75%
Immobiliare Grande Distribuzione SIQ SpA	545	OUTPERFORM	-23,29%

Fonte: Ufficio studi Il Sole 24 ore

ITALIA

Il mercato poco liquido non premia

◆ Nell'ambito dell'asset allocation dei fondi azionari dedicati all'immobiliare il listino italiano trova poco spazio.

«I mercati periferici, Italia e Spagna per intenderci, hanno avuto una buona performance nel 2015 ma sono soggetta a molte pressioni in questo 2016 - dice ancora Jana Sehnalova -. Tutti e due i mercati sono relativamente piccoli e vulnerabili. La discesa dei prezzi può rappresentare una buona occasione per gli investitori per entrare in tali mercati».

Il listino italiano ha da poco accolto Coima Res, dopo un tormentato iter di quotazione. Il titolo, dopo aver ceduto il 14% il giorno del debutto (a 10 euro il 13 maggio scorso) viaggia sotto gli 8 euro. «La quotazione di Coima è un segnale positivo per la crescita del segmento quotato del real estate italiano - dice Sehnalova -. oggi ancora formato da un pugno di società». Al collocamento ha preso parte anche Degroof Petercam, ma il gestore tiene a sottolineare che non è una partecipazione delle più importanti.

Intanto la scorsa settimana si è riunito il Cda per delineare il piano industriale 2016-2019 di Nova Re, la scatola vuota acquistata da Sorgente Sgr tramite il fondo Tintoretto. Il piano industriale prevede aumenti di capitale fino a 400 milioni di euro in diverse tranches, mercati permettendo. La prima riguarda un aumento di capitale per cassa di 40 milioni di euro e uno in natura di 57 milioni. Quest'ultimo avverrà tramite conferimento di alcuni immobili detenuti dai fondi di Sorgente Sgr, come per esempio gli edifici di via Spadari e via Vittor Pisani a Milano. La strategia della società in particolare prevede la costituzione di un portafoglio con asset di qualità ma non trophy. Nova Re dovrebbe adottare il regime Siiq a partire da gennaio 2017.

Delle quotazioni storiche le più apprezzate sono ancora una volta Beni Stabili e Igd. Quest'ultima è buy per SocGen, Banca Akros e Banca Imi, tutti report pubblicati tra aprile e maggio di quest'anno. Su Beni Stabili, dove è stata nominata di recente Barbara Pivetta come nuovo Cfo (in carica dal prossimo primo ottobre) pende invece la spada di Damocle di un possibile delisting, voce che si rincorre da tempo ma alla quale non è stato dato seguito per il momento (e che con ogni probabilità le farebbe perdere il regime di Siiq). Per SocGen Beni Stabili e Igd hanno uno sconto elevato e rappresentano un'occasione di acquisto. Hold (da tenere) è invece Risanamento, alle prese con la gara per la vendita dei palazzi occupati da Sky, per i quali sono in gara Coima Res e Ardian.

- P. De.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

www.casa24plus.it

Social network

f Casa24Plus
Duomo, società del gruppo americano Tpg, lancia una contro-Opa sul fondo Mediolanum Re, già oggetto dell'offerta di Elliott associates.

t @24casaplus
Coima Sgr coinvolge London & Regional per il Lido di Venezia. La partnership che si profila all'orizzonte dipende però dagli accordi con le banche

MUTUI DELLA SETTIMANA

Professione	Impiegato
Età	35 anni
Durata mutuo	25 anni
Importo mutuo	100.000 euro
Valore immobile	200.000 euro

TASSO VARIABILE (%)

Migliore	Medio
0,92	1,24
Rata mese	€ 373 € 390

TASSO FISSO (%)

Migliore	Medio
1,95	2,34
Rata mese	€ 421 € 450

Fonte: MutuiOnline

Redazione Casa24 Plus

casa24plus@ilssole24ore.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Roberto Napoletano

VICE DIRETTORI: Edoardo De Biasi (vicario), Alberto Orioli, Salvatore Padula, Alessandro Plateroti

SUPPLEMENTO A CURA DI: Giovanni Uggeri (vicecaporedattore)

IN REDAZIONE: Paola Dezza (vicecaporedattore), Emiliano Sgambato, Evelina Marchesini

PROGETTO GRAFICO: Adriano Attus, Laura Cattaneo, Guido Minciotti, Francesco Narracci

SAGOR & PARTNER

case fuori dai luoghi comuni dal 1987



PORTOCERVO

Esclusivo appartamento trilocale
50 metri dalla Piazzetta, direttamente sul mare



SANREMO

Bilocali arredati e vista mare
76.500 €



COURMAYEUR

La villa più bella di Courmayeur
in pieno centro

Per selezionata clientela cerchiamo appartamenti di ampie metrature piano alto in Milano

Tel +39 02 87 07 11 90 | Whatsapp 331 18 50 885 | Email info@sagor.net | www.sagor.net

Mercato

MERCATI INTERNAZIONALI

In Giappone riprende la domanda di uffici

Il tasso di vacancy si è ridotto al 4,23%. Ma nel 2018 potrebbe esserci troppa offerta

di Stefano Carrer

Se sono in molti a ritenere che l'Abenomics non abbia corrisposto alle attese suscitate, uno dei settori che appaiono aver beneficiato dell'insieme delle politiche economiche promosse dal premier Shinzo Abe è quello immobiliare. Un risveglio che riguarda sia il comparto residenziale sia quello commerciale, tanto che l'anno scorso per la prima volta da otto anni i prezzi immobiliari sono saliti su scala nazionale e non solo nelle grandi città.

Il real estate ha ricevuto un sostegno sia diretto sia indiretto dalle strategie della Banca del Giappone (Boj), che nel quadro del suo "allentamento monetario quantitativo e qualitativo" si è messa a comprare Reit (Real Estate Investment Trusts) per un ammontare annuale di 90 miliardi di yen (che potrebbe essere aumentato presto).

Più in generale, l'investimento immobiliare sta suscitando un interesse sempre maggiore anche da parte degli investitori individuali, visto che la Boj ha schiacciato i tassi di mercato fino a renderli negativi spingendo i risparmiatori fuori dal mercato obbligazionario, alla ricerca di rendimenti. Mentre gli indici di Borsa risultano in calo da inizio anno di circa il 10%, l'indice Reit del Tokyo Stock Exchange è in rialzo di quasi il 10%, anche perché da febbraio (quando furono introdotti nel sistema tassi negativi) anche i fondi di investimento stranieri hanno puntato più carte su questi strumenti, che in media offrono dividendi



Tokyo. Edifici per uffici nella capitale giapponese

yields relativamente stabili intorno al 3%. Sui Reit ci sono peraltro segnali di un certo "surriscaldamento" dei prezzi, visto che in media trattato a un premio del 35% sul loro net asset value.

Gli affitti di uffici, soprattutto nelle aree metropolitane, si sono risollecati anche perché le grandi aziende nipponiche - reduci in molti casi da utili record connessi al deprezzamento dello yen, sempre promosso dalla Boj - stanno rafforzando la domanda, puntando a ridislocare le sedi in spazi più ampi. I prezzi medi degli affitti di uffici nelle zone centrali di Tokyo sono saliti per 28 mesi consecutivi fino a maggio, superando i 18 mila yen per 3,3 mq per la prima volta dal 2010. Il tasso di vacancy si è ridotto al 4,23%. Tuttavia, vari analisti ipotizzano che il mercato possa tornare in una situazione di relativa difficoltà nel 2018 o 2019, quando molte nuove strutture in costruzione a Tokyo saranno completate, con il rischio di un eccesso di offerta. Per ora, comunque, la domanda resta forte: ad esempio, due grandi palazzi per uffici (Gar-

den Tower a Shinjuku e Grand Cube a Otemachi) hanno aperto nelle scorse settimane già quasi al completo.

Il fervore immobiliare in corso - che ha portato a un aumento dei costi per materiali e a difficoltà nel reperire lavoratori edili - pare destinato a continuare fino alle Olimpiadi del 2020 o anche oltre, visto il boom in corso del turismo straniero che ha già creato nel settore alberghiero carenze di disponibilità. Nuovi grandi centri commerciali (come Tokyo Plaza Ginza) hanno aperto proprio con l'obiettivo primario di attirare i visitatori dall'estero. E lo sviluppo dell'e-commerce ha creato domanda per più numerosi centri logistici.

I principali developer immobiliari (Mitsui Fudosan, Sumitomo Realty & Development, Mitsubishi Estate e Tokyu Fudosan Holdings) prevedono intanto nell'esercizio fiscale in corso profitti operativi da record, in base alla buona dinamica degli affitti di uffici e alla robustezza delle vendite di residenze di alta gamma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I big dell'Europa di calcio a confronto con i grandi edifici del loro Paese

Ecco come il valore commerciale di alcuni dei principali giocatori di Euro 2016 si relaziona con il valore di alcuni building dei loro Paesi. Il valore dei giocatori è stato fornito da Transfermarkt. Quello degli edifici proviene da una stima di Jll o dal valore dell'ultimo deal



SPORT E REAL ESTATE

Quel campione vale un grattacielo

di Evelina Marchesini

Giocatori e proprietà immobiliari famose. Un po' per gioco, un po' per stabilire un ordine di grandezza tangibile e facilmente confrontabile, Jll ha realizzato un report in occasione del Campionato di calcio Uefa Euro 2016. L'obiettivo? Esprimere in termini di "trophy asset", vale a dire proprietà immobiliari pregiate e conosciute, il valore commerciale di alcuni grandi giocatori.

I risultati sono piuttosto intuitivi, al tempo stesso, sorprendenti. Come si vede anche dai numeri pubblicati in questa pagina, salta subito all'occhio la "quotazione" di Cristiano Ronaldo. Secondo Transfermarkt, si aggira sui 110 milioni di euro, che paragonati a un edificio simbolo del suo Paese, il Portogallo, significa poter comprare ben due Baltico Buildings di Lisbona, che valgono 43 milioni di euro. Anche Eden Hazard, del Belgio, ha una quotazione di mercato paragonabile a quella di un grattacielo, la Blue Tower di Bruxelles che vale 78,5 milioni a fronte dei 65 milioni di Hazard. Il tedesco Thomas Müller ha una quotazione di mercato di 75 milioni il che equivale a un settimo della Tower 185 di Francoforte, mentre lo svizzero Ricardo Rodriguez è solo a un ventiduesimo del valore della Roche Tower di Basilea. E ancora, in Inghilterra Raheem Sterling è valutato 45 milioni, ne servono 21 per il londinese Gherkin (919

milioni). In Russia Igor Akinfeev vale 14 milioni e ne servono 38 per raggiungere il valore della Moscow's Eurasia Tower (526 milioni). Infine, in Spagna Sergio Busquets 60 milioni, un quinto del valore dell'Edificio Espana di Madrid (265 milioni).

Al di là di questi divertenti termini di paragone, resta la cruciale domanda su come e quanto un evento sportivo di rilevanza internazionale possa avere un impatto duraturo sull'economia di una città o di un Paese. E poi: quali sono gli ingredienti giusti per trarre un vantaggio che duri nel tempo da tutti gli investimenti necessari a ospitare eventi di massa? Il primo esempio a cui guardare, secondo Jll, sono i Giochi Olimpici di Londra che hanno dato ai sobborghi orientali della Capitale una spinta duratura e, a tutta la città, una nuova area ben collegata e piena di servizi. L'area di Stratford, prima decentrata e ai margini, è oggi un vero hub pieno di attività, dove i valore immobiliari sono saliti, e ospita uno dei maggiori shopping center urbani europei, oltre al Queen Elizabeth II Olympic Park, un'area verde che è diventata una vera eredità dei giochi olimpici. «Stratford non si è solo rivitalizzata, ma è diventata una nuova destinazione per gli uffici, oltre che per residenze familiari. I Giochi Olimpici sono stati la molla che ha posizionato Stratford sulla mappa londinese», spiega Katie Kopec, Direttore della Development Consultancy di Jll, che ha svolto un ruolo attivo nella pianificazione dei Giochi di Londra. Lo stesso successo non si riscontra, per

esempio, per la World Cup di Rio de Janeiro, che invece a un primo sguardo aveva portato un boom turistico e pubblicitario. Qui la spiegazione ha a che fare con la produttività dei lavoratori durante lo svolgimento di un evento mediatico internazionale, tema che si sta affrontando anche relativamente al prossimo campionato francese e che preoccupa non poco le aziende. In poche parole, secondo il Wall Street Journal, la produttività brasiliana aveva subito un tracollo durante la Cup, che si è poi trascinato in effetti pesanti a livello economico. La produzione di veicoli nel Paese, per esempio, crollò del 33% durante il mese dell'evento. Tanto più che alcuni municipi che ospitavano partite arrivarono a dichiarare festività locale i giorni dei match. A ciò va aggiunto che il budget per le costruzioni o il mantenimento degli stadi hanno eroso i conti dei governi locali per anni.

I Giochi Olimpici di Beijing in Cina sono stati un evento di successo soprattutto per aver consacrato la città tra le Capitali mondiali a livello economico e culturale. A livello pratico, la megalopoli agì sul fronte della qualità dell'aria per dare il benvenuto a centinaia di migliaia di visitatori, uno sforzo che ha migliorato la qualità della vita dei suoi abitanti per sempre. A livello economico, tuttavia, gli addetti ai lavori tuttora discutono sul reale successo dei Giochi, perché i 25 miliardi di euro di investimenti li hanno resi i Giochi più costosi della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le case più belle meritano intermediari esclusivi.



Alasio: esclusiva villa in collina fronte Isola Gallinara. Spettacolare piscina a sfioro, interni luminosi, cinque camere e quattro bagni. Grande privacy e vista mare mozzafiato. ACE G/212,54 (kWh/m²a). E&V ID: W-025DLF • Prezzo: € 990.000 • ☎ +39 0182 47 06 39



Bergamo, Parco dei Colli: prestigiosa villa circondata da 6.000 mq di giardino con piscina. Riservatezza, tranquillità, atmosfere suggestive, eleganti interni. ACE B/51,36 (kWh/m²a). E&V ID: W-01YCST • Prezzo: € 2.250.000 • ☎ +39 035 21 84 29



Bologna, Centro storico: meraviglioso palazzo edificato nel XV secolo con scalone monumentale e piano nobile di circa 1800 mq, interamente impreziosito da affreschi e stucchi. APE E/51,37 (kWh/m²a). E&V ID: W-02551N • Prezzo: € 8.800.000 • ☎ +39 051 33 14 60



Lago di Garda, Padenghe sul Garda: meraviglioso immobile di 400 mq commerciali, 5 camere da letto e 3 bagni, con 2.000 mq di terreno sul lago di Garda. APE C/151,69 (kWh/m²a). E&V ID: W-0231ZV • Prezzo: su richiesta • ☎ +39 030 990 73 76



Merano, Alto Adige: splendido appartamento ristrutturato molto spazioso e luminoso di oltre 130 mq con terrazza panoramica, situato in un edificio nel centro storico. APE E/132,93 (kWh/m²a). E&V ID: W-023VT5 • Prezzo: € 680.000 • ☎ +39 0471 05 45 10



Milano: all'interno di un rinomato complesso residenziale in via Pinerolo, proponiamo in esclusiva una residenza di grande rappresentanza su due livelli. ACE E/117,00 (kWh/m²a). E&V ID: W-0259KI • Prezzo: € 2.750.000 • ☎ +39 02 94 43 33 31



Rimini, Verucchio: meravigliosa proprietà del '700 di 420 mq su tre livelli, completamente restaurata. Classe e charme con vista sugli incantevoli colli romagnoli. ACE E/214,78 (kWh/m²a). E&V ID: W-024TNP • Prezzo: € 1.200.000 • ☎ +39 0541 41 88 19



Somma Lombardo: nella suggestiva cornice del Parco del Ticino vicino a Malpensa, prestigiosa villa immersa in parco di 15.000 mq con ampi ambienti su un unico piano. Massima privacy. ACE G/Ipe 280 (kWh/m²a). E&V ID: W-025NMT • Prezzo: € 1.250.000 • ☎ +39 0332 28 72 45

Engel & Völkers Italia • Tel. +39 02 584 99 61 • Italia@engelvoelkers.com • www.engelvoelkers.com/italia



ENGEL & VÖLKERS

Mercato

LE QUOTAZIONI NEL RESIDENZIALE

Cristina Giua

LA RIPRESA DELLE COMPRAVENDITE RALLENTA NEL PRIMO SEMESTRE

Il comparto degli immobili residenziali a Reggio Emilia si prepara a tagliare il traguardo del primo semestre dell'anno con un bilancio di luci e ombre. «Le compravendite, che sembravano aver ingranato la marcia giusta nel secondo semestre del 2015, quest'anno hanno subito un rallentamento», racconta Massimo Della Giustina, presidente provinciale Fimaa - è un effetto legato alle banche e ai tempi allungati di delibera per la concessione dei mutui che sta pesando soprattutto sull'acquisto di immobili di fascia medio bassa». Per la prima casa le zone preferite restano quelle semi-centrali e di prima fascia di periferia (Buco del Signore, Rivalta, Canali e le

Colline a Sud della città). Ad andare per la maggiore in città sono i bicamere (40-60 mq sotto i 100mila euro). In caso di acquisto in sostituzione la scelta si orienta su appartamenti più grandi (da 80-120 mq) o sulle soluzioni indipendenti: ville e villette a schiera da 100-150 mq, meglio se dotate di giardino, sono tipologie abitative che stanno tornando a catalizzare la domanda di fascia medio-alta, per una capacità di spesa concentrata sulla fascia 150-250mila euro. «Quanto ai prezzi - torna a commentare Della Giustina - la caduta dei valori ha finalmente toccato i punti più bassi, in alcuni casi si inizia a vedere anche qualche timida tendenza all'aumento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGGIO EMILIA

Trend di mercato, prezzi al mq e canoni d'affitto mensili in euro (bilocali 60-70 mq) e trilocali (80-90)

	DOMANDA	OFFERTA	USATO		NUOVO O RISTRUTTURATO		AFFITTI	
			SIGNORILE	MEDIO	SIGNORILE	MEDIO	BILOCALI	TRILOCALI
Centro Storico	=	^	1.800	1.500	2.900	2.000	440	550
Buco - Papagnocca - Rosta	^	=	1.400	1.100	1.900	1.600	380	480
San Pellegrino - Villa Verde	^	=	1.300	1.050	1.700	1.400	360	460
Ospizio - San Maurizio - Quinzio	=	^	1.200	1.000	1.600	1.300	350	440
Regina Pacis - Orologio - Roncina	=	^	1.300	1.050	1.700	1.400	360	460
Tribunale - Tondo - San Prospero	^	^	1.500	1.300	2.000	1.700	400	510
Pieve Modelèna	=	=	1.200	1.000	1.600	1.300	350	430
Rivalta - Baraggalla - Coviole	^	=	1.100	960	1.500	1.200	330	420
San Bartolomeo - Codemondo	^	^	1.200	1.050	1.750	1.300	370	460
Canali - Albinea	^	=	1.150	1.100	1.600	1.400	350	450
Cavazzoli	^	^	1.050	980	1.500	1.200	330	420

FONTE: elab. su dati Immobiliare, it, Reag (solo compravendite), Tecnocasa. Solo per indicatori domanda e offerta: Casa.it



Il progetto. Lavori in corso nell'area delle ex Reggiane dove nascerà il Parco dell'Innovazione



FOCUS CITTÀ

Reggio Emilia punta a Nord

Nell'area industriale cresce il Tecnopolo con i laboratori delle università

di Paola Pierotti

◆ Sulla partnership virtuosa tra pubblico e privato si regge il piano di rigenerazione e sviluppo della città di Reggio Emilia. Ne è una testimonianza il primo progetto strategico che risale alla giunta Delrio e che ha portato alla riqualificazione di alcuni comparti del centro storico, com'è Palazzo Busetti, ex sede dell'Inps chiuso per anni e riconvertito ad uso commerciale con un investimento di circa 40 milioni, e il vicino palazzo delle Poste in via di ultimazione con uso residenziale e con alloggi in vendita a 5.000 euro/mq. Ne è una conferma il lavoro in corso nell'area delle ex Reggiane dove nascerà il Parco dell'Innovazione. E ancora, nella zona Sud

della città, anche l'Acer cerca operatori privati per completare la valorizzazione del quartiere Compagnoli dove si lavora ad un piano di trasformazione con edilizia sociale, una quota a canone calmierato e una terza parte per il mercato libero.

Il futuro della città di Reggio Emilia si gioca in ogni caso nella zona Nord della città. Qui la storica area industriale ha già iniziato a rivivere grazie ad un Tecnopolo associato con i laboratori delle vicine università, e con la costituzione di una Stu dedicata sono state individuate le prime aziende e le organizzazioni che si insedieranno in altri due capannoni in via di recupero. «In un'area di 400mila mq con 200mila mq coperti, con un investimento pubblico-privato di circa 35 milioni - spiega Luca Torri, Ad della Stu - si punta anche a ridare vita agli spazi pubblici di piazzale Europa, con la riapertura e riqualificazione del braccio storico di viale Ramazzini. L'iniziativa - aggiunge Torri - travalica i confini nazionali e, forte anche della vicina linea dell'Alta Velocità ferroviaria, punta a coinvolgere multinazionali interessate al progetto di sistema».

Sul fronte residenziale il mercato di Reggio non è in ripresa, «aggravato dalle diffi-

coltà delle grandi aziende cooperative che hanno riversato sul mercato decine di alloggi che all'asta si acquistano anche a 1000-1100 euro/mq. Prezzi che non possono essere considerati di riferimento» commenta Lauro Sacchetti, ingegnere dello studio tecnico locale Lsa. Nel quadrante Sud-Ovest Lsa è coinvolto ad esempio nel progetto del Parco Ottavi dove sono previsti 6 sub-comparti con edifici condominiali per alcune decine di alloggi. «Di questi però solo uno è parzialmente realizzato. La situazione è precipitata con il fallimento del promotore principale, pochi alloggi sono stati venduti prima del fallimento - spiega - e anche ora stenta a trovare mercato all'asta giudiziaria». Più fortunata l'operazione di viale Umberto I, zona di pregio a sud della città. In questo caso la Edil 2001 ha costruito per conto della propria immobiliare un edificio residenziale con 17 alloggi in Ecoabita, formula reggiana della classe A, ne ha venduti una decina ad un prezzo dell'ordine dei 3mila euro/mq.

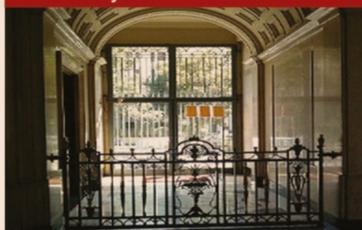
Sul fronte della residenza pubblica l'Acer sta ultimando la riqualificazione del quartiere Compagnoli-Fenuilli, avviato 12 anni fa dal Comune e grazie a contributi della Regione e dello Stato. «Gran parte degli edifici ri-

salenti agli anni '50-'60 sono stati demoliti e ricostruiti. Il primo stralcio - spiega Marco Corradi, presidente Acer locale - ha visto ad esempio la sostituzione di otto edifici per 8.600 mc complessivi in sei edifici per 104 unità abitative in un volume complessivo di 6.400 mc». In generale il progetto ha riguardato 500 alloggi esistenti. «Ad oggi mancano un paio di palazzine a canone calmierato e si cercano partner per la residenza per il mercato libero in un'area dove gli appartamenti - dice il presidente - si potranno vendere a 1.500-1.700 euro/mq».

La nuova giunta ha puntato molto sulla riqualificazione «e rispetto all'anno scorso - dicono dal Comune - sono quasi raddoppiate le concessioni edilizie per il centro storico». Nel piano strategico da poco promosso si prevedono tra l'altro incentivi per il recupero delle facciate degli edifici storici, con benefici che si traducono ad esempio in sgravi sulle cantierizzazioni. Non solo, nei giorni scorsi è stato presentato l'esito di un bando per il riuso temporaneo di alcuni capannoni dismessi da privati e facilmente utilizzabili da professionisti e associazioni per una valorizzazione non permanente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viale Majno 2.500.000€



Ad.ze Corso Venezia, in splendido palazzo dei primi del 900, disponiamo al quinto piano di ufficio, facilmente trasformabile in abitazione. Disponibili altre metrature.

www.vialemajnomilano.it

298 m² | E | 8 | 2

Corso Italia 590.000€



A pochi passi dal Duomo, elegante ufficio composto da reception al piano terra ed una zona open space al piano interrato. L'immobile ha ospitato diversi importanti marchi di moda.

300 m² | G | 2

Piazza Oberdan 910.000€



Ad.ze Porta Venezia, in prestigioso palazzo, sotto la tutela della Soprintendenza dei Beni Culturali, vendiamo prestigioso appartamento da personalizzare.

www.residenzaoberdanmilano.it

160 m² | G | 3 | 2

CERCO APPARTAMENTO PRESTIGIOSO

“Tratterò la TUA casa come la MIA...”

Dr. Emanuele Barbera
Presidente Gruppo Sarpi

Se vuoi VENDERE chiamami
02/76000069

www.sarpi.it



Dal 1956 La Tua Guida Immobiliare - 95 Agenzie in tutta Italia.

Poggio a Diacciano, Cetona (Siena) 2.600.000€



La tenuta:

La tenuta "Poggio a Diacciano" si trova in Toscana, nel Comune di Cetona (SI). La proprietà comprende una vasta area di terreni variamente coltivati e 13 fabbricati di varie dimensioni e prestigio, per un totale di 2.400 mq circa. Interamente di proprietà di una Società Agricola a Responsabilità Limitata, si presta a diverse soluzioni di trasformazione: resort, agriturismo, B&B, azienda agricola ecc.

- Terreni 70 ettari
- Casale 700 mq
- Dependance 700 mq
- Capannone 160 mq





www.cogefim.com - info@cogefim.it

VUOLE ACQUISTARE/VENDERE UN'AZIENDA UN IMMOBILE? RICERCARE SOCI

Da 35 anni leader nazionale nell'intermediazione aziendale

02.39261191

02.39215804

www.generalcessioni.it - info@generalcessioni.it



VENETO quarantennale e affermata AZIENDA di VENDITA RESTAURO E LAVAGGIO TAPPETI...



CENTRO ITALIA vendiamo COMPLESSO INDUSTRIALE unico nel suo genere su area di mq. 240.935...

INVESTIMENTO AD ALTO REDDITO! Se ha interesse ad investire in un'AZIENDA che operi in un SETTORE in FORTE CRESCITA SICURO...

In nota località del NORD EST LOMBARDO affermata AZIENDA operante nel settore LAVORAZIONI LEGNO...



TOSCANA sulle colline di MASSA in zona termale si valutano proposte di vendita SRL proprietaria di HOTEL...



PATRIMONIO IMMOBILIARE costituito da 23 APPARTAMENTI classe A2 in nota località di mare n. 2 prestigiose ville...

VENETO SUOLIFICIO altamente specializzato con importante know-how - molto bene attrezzato...

VENETO cinquantennale AZIENDA di COMMERCIO FRUTTA - buon fatturato ottima struttura...



CEDESI A PREZZI INCREDIBILI: - VICINO CORTINA D'AMPEZZO (BL) IMMOBILE (ex storico e prestigioso HOTEL) di 80 camere...

TORINO HINTERLAND - unicamente per motivi familiari si cede QUOTA SOCIETARIA di un'importante AZIENDA...

BRIANZA vicinanze importanti arterie comunicazione vendiamo COMPLESSO INDUSTRIALE su area di circa MQ. 15.000...

PROVINCIA DI VITERBO in rinomata località termale vendesi prestigioso AGRITURISMO con AZIENDA AGRICOLA...



ADIACENTE MILANO vendiamo AZIENDA MECCANICA con IMMOBILE ubicazione strategica vicinanza primarie arterie di comunicazione...

PERIFERIA MILANO - adiacente clinica e zona commerciale/logistica - società esamina proposte per vendita IMMOBILE di mq. 150 circa...

COLOGNO MONZESE (MI) vendesi importante COMPLESSO IMMOBILIARE COMMERCIALE con parcheggio multipiano di pertinenza...

LOMBARDIA cinquantennale AZIENDA di PRODUZIONE COMPONENTI MECCANICI per COSTRUZIONI EDILI - certificata ISO 9001...



ROMA CENTRO STORICO vendesi prestigioso PUB RISTORANTE avviamento ultra ventennale ottimo giro d'affari consolidato...

ROMA PROVINCIA importante LOCALITÀ COSTIERA vendesi BAR TABACCHI LOTTO SUPERENALOTTO SNAI - avviamento ventennale - incassi importanti...

PUGLIA - BARI PALESE: a pochi metri dal mare, centro città, aeroporto, in zona residenziale VENDIAMO COMPLESSO IMMOBILIARE AREA TOTALE mq. 5.000...

Provincia MONZA e BRIANZA - Hinterland di MILANO adiacente importanti arterie di comunicazione anche ferroviarie vendiamo splendido IMMOBILE COMMERCIALE...

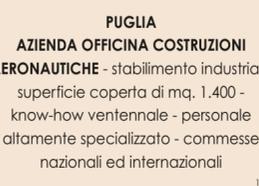


TOSCANA IMPRUNETA (FI) in zona collinare vendiamo storico RISTORANTE con oltre 200 posti a sedere che in occasione di cerimonie diventano oltre 320...

CALABRIA Villaggio Mancuso Parco Nazione della Sila STRUTTURA ALBERGHIERA (recente realizzazione) 56 camere + ristorante + piscina coperta + centro benessere...

ROMA CENTRO STORICO vendesi aviatissima e prestigiosa ATTIVITÀ DI RISTORAZIONE con incassi importanti massima riservatezza

Cedesi in PROVINCIA di PALERMO - storico RISTORANTE con elegante struttura e ottimo fatturato



TOSCANA ottima opportunità per rilevare BAR GELATERIA in punto strategico di nota località della VERSILIA tra le locali della movida notturna ritrovo pre e post discoteca...

FINALE LIGURE (SV) gruppo industriale leader nel settore turistico ricettivo vende anche singolarmente 9 VILLE INDIPENDENTI cat. A3 con finiture di pregio, terrazze e giardini privati...

TOSCANA in nota LOCALITÀ TURISTICA in PROVINCIA di PISTOIA valutiamo proposte per vendita di nota e caratteristico RISTORANTE all'interno di IMMOBILE in passato adibito a teatro di mq. 250 oltre a sopalchi privé - fatturato già importante...

MILANO in interessante posizione cediamo PRESTIGIOSO CENTRO di MEDICINA e CHIRURGIA ESTETICA completamente ristrutturato ed arredato - database con circa 50.000 contatti - ottima opportunità per professionisti o imprenditori

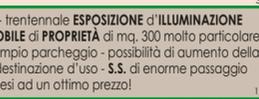


GRASSOBBIO (BG) affermata AZIENDA IN CRESCITA al fine di un rafforzamento finanziario cede CAPANNONE di mq. 650 circa + ampio cortile rimanendo in affitto - posizione logistica strategica

TOSCANA nota LOCALITÀ in PROVINCIA di AREZZO - si valutano proposte per la vendita di PANIFICIO/PASTICCERIA con PROPRIA PRODUZIONE sul corso centrale da oltre 60 anni - incassi importanti - ottima opportunità causa trasferimento

TOSCANA nota LOCALITÀ DELLA VERSILIA (LU) valutiamo proposte vendita PANIFICIO con PRODUZIONE PROPRIA - punto vendita in zona centralissima e servizio consegna ad altri punti vendita - fatturato importante - ottima opportunità causa mancanza ricambio generazione

PROVINCIA di PADOVA - trentennale ESPOSIZIONE d'ILLUMINAZIONE clientela media alta - IMMOBILE di PROPRIETÀ di mq. 300 molto particolare con un design ricercato - ampio parcheggio - possibilità di aumento della volumetria e di cambio destinazione d'uso - S.S. di enorme passaggio cedesi ad un ottimo prezzo!

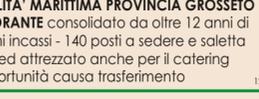


RIMINI NORD AZIENDA ALBERGHIERA di seconda generazione priva di sofferenze bancarie esamina la vendita parziale o totale del PROPRIO PATRIMONIO IMMOBILIARE/AZIENDALE costituito da 3 ALBERGHI plurisegregati ad alto indice di gradimento: 1° unità: 42 camere recentemente ristrutturate - 2° unità: 52 camere ristrutturate - 3° unità: (unica nel suo genere) 63 camere totalmente ristrutturate - volume d'affari complessivo di circa € 2.800.000 possibilità di vendita/le anche a reddito garantito da affiliazione d'azienda

PUGLIA - ALBEROBELLO (BA) - CAMPING avviato nel 1992 con 120 piazzole e 40 posti tenda - superficie esterna mq. 28.000 - all'interno dell'area è presente una discoteca pubblica coperta mq. 1.000 + cucina attrezzata + piscina pubblica scoperta + servizi - valuta proposte

LIGURIA - PROVINCIA di SAVONA in famosa località turistica per raggiunti limiti di età si cede storica PROFUMERIA circa mq. 200 aviatissima fatturati dimostrabili - affare unico - trattative riservate

TOSCANA nota LOCALITÀ MARITTIMA PROVINCIA GROSSETO vendiamo noto RISTORANTE consolidato da oltre 12 anni di operatività con ottimi incassi - 140 posti a sedere e saletta degustazione vini ed attrezzato anche per il catering ottima opportunità causa trasferimento

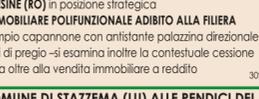


LARIO FRONTE LAGO (LC) in posizione incantevole vendesi PRESTIGIOSO RISTORANTE (specialità pesce di mare) - ottimo fatturato di crescita - dettagli in sede

TOSCANA località in provincia di SIENA valutiamo la cessione di FERRAMENTA al privato e ingresso con specializzazioni nel settore arredamento, con oltre 100 clienti esterni - ottima opportunità cedono causa mancanza ricambio generazionale

TOSCANA PROVINCIA di FIRENZE valutiamo cessione PANIFICIO ARTIGIANALE con banco alimentari e PRODUZIONE PASTICCERIA con ottimi incassi e macchinari recenti - ottima opportunità - cedono causa trasferimento

ALTO POLESINE (RO) in posizione strategica vendiamo COMPLESSO IMMOBILIARE POLIFUNZIONALE ADIBITO ALLA FILIERA CEREALICOLA - costituito da ampio capannone con annessa palazzina direzionale provvista di due appartamenti di pregio - si esamina inoltre la contestuale cessione del ramo d'azienda oltre alla vendita immobiliare a reddito



TORINO ZONA CENTRALE si affilia storico STRUTTURA/SALONE CINEMATOGRAFICO due sale con annessi due bar - alloggi varie metrature e vari magazzini periferenziali - struttura interamente a norma adatta a varie attività commerciali o ripristino attività ludico ricreative o altro... - possibilità di affitto parziale - opportunità unica per posizione, dimensioni e unicità della struttura stessa - per informazioni trattative in sede

PUGLIA - INDUSTRIA DI PRODUZIONE e TRASFORMAZIONE POLIURETANO ESPANSO con BREVETTO e PRODOTTI in esclusiva con annessa produzione di divani poltrone poltroncine poof testate cuscini realizzati in maniera unica al mondo - capacità produttiva totale € 25.000.000,00 valuta proposte cessione totale

TORINESE - importante CENTRO RICAMBI operante su territorio nazionale valuta cessione totale per motivi familiari personale formato e di fiducia - AZIENDA in forte espansione fatturati dimostrabili - clientela nazionale assodata - affare unico trattative riservate

TOSCANA, VERSILIA, COMUNE DI STAZZEMA (LU) ALLE PENDICI DEL MONTE CORCHIA nota meta turistica vendiamo grazioso ALBERGO a conduzione familiare di 19 CAMERE con saloni per ricevimenti e dehors per aperitivi - ottima opportunità causa mancanza ricambio generazionale

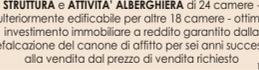


SALENTO - LECCE in zona centrale posizione ad alta percorrenza pedonale fra le piazze principali - cedesi laboratorio di ROSTICCERIA PIZZERIA GASTRONOMIA con rivendita con avviamento ventennale - valuta proposte di cessione

EMILIA ROMAGNA vendiamo strepitosa attività di PUB-BAR organizzata per l'apertura invernale e per l'apertura estiva in ambienti diversificati costituiti da ampio parco attrezzato di strutture e giochi all'aperto - circa 130 serate dedicate all'intrattenimento danzante e musicale - avviamento ventennale - opportunità esclusiva per motivi nuclei familiari o società specializzate

FORMIGINE (MO) vendiamo PORZIONE di CENTRO COMMERCIALE così costituito: 1° SUPERMERCATO di mq. 2.200 a reddito ma prossimamente libero con relativa ricerca contingente; 2° OPEN SPACE mq. 700 fruibile; 3° QUANTO NEGOZI confinanti attualmente sfiti in quanto oggetto di vendita; 4° NEGOZIO A REDDITO di mq. 100 - ottimo investimento sia per società immobiliare sia per diretti insediamenti commerciali

AVELLINO cedesi nuova ATTIVITÀ di PRODUZIONE ALIMENTARE con fatturato in crescita



PUGLIA - GRAVINA di PUGLIA (BA) - cedesi attività di rivendita INGROSSO e DETTAGLIO di PRODOTTI INFORMATICI e TELEFONICI - licenziatari TIM VODAFONE WIND TRE TISCALI LINXEM FASTWEB avviamento quindicennale - ottimo giro d'affari

LOIANO (BO) centro - proponiamo la vendita di storico IMMOBILE CON RELATIVA ATTIVITÀ centenaria di RISTORAZIONE - entrambe affittate a terzi - REDDITO ANNUO PERCEPITO DI € 30.000 + ISTAT SINO AL 2023

PROVINCIA MODENA affermata AZIENDA specializzata in PRODUZIONE di ABBIGLIAMENTO C/TEKZI esamina la vendita del proprio PATRIMONIO IMMOBILIARE oltre al subentro di un PARTNER - avviamento trentennale - elevato know-how - brand di alta gamma - investimento adatto sia per società di gestione immobiliare sia per addetti del settore con proprio marchio

FERRARA - zona stazione cediamo importante STRUTTURA ALBERGHIERA 4 stelle di mq. 5.310 - 40 camere doppie + 40 camere singole con letto alla francese + 5 suite - RISTORANTE con ingresso indipendente - vari tecnici ed accessori - possibilità di eventuali cambi di destinazione d'uso in U1 abitazioni o RSA



EBOLI (SA) - CAMPANIA - vendesi TERRENO di mq. 28.000 EDIFICABILE + 3 VILLE di mq. 400 cadauna e 22 APPARTAMENTI - il tutto sulla SS 18 a km. 3 uscita autostradale SA/RC

PAGANI (SA) vendesi CAPANNONE di circa mq. 4.000 per la LAVORAZIONE CARNE e SALUMI - completo di tutte le attrezzature

TORINO via centrale rinomata - per motivi familiari si vende LOCALE BIO con SOMMINISTRAZIONE e GASTRONOMIA - locale unico nel suo genere per posizione e clientela - trattative riservate in sede

URBINO vendiamo LABORATORIO ARTIGIANALE per la produzione di PRODOTTI DA FORNO dolci e salati - organizzato per il confezionamento e la distribuzione oltre alla vendita al dettaglio - si valuta inoltre la vendita della VILLA RESIDENZIALE adatta all'attivazione di B&B in contesto paesaggistico di primario rilievo



PUGLIA GIOVINAZZO (BA) situato in piazza centrale BAR GELATERIA YOGURTIERIA di recente avviamento - completamente ristrutturato ed arredato - 16 pax interni - 30 pax esterni - giro d'affari annuo € 300.000 - valuta proposte di cessione

EBOLI (SA) - CAMPANIA - vendesi LOCALE COMMERCIALE di mq. 400 con accessori in area commerciale già con ottima rendita ubicato sulla SS 18 a km. 3 autostrada SA/RC

MILANO vendesi zona densamente popolata si vende per motivi familiari aviatissima LAVANDERIA AUTOMATICA con reddito garantito e possibilità di ampliamento con ulteriori distributori automatici - affare unico

MILANO vendesigrande e prestigiosa PALESTRA che si sviluppa su area di mq. 1.800 molto luminosa e climatizzata ottimalmente strutturata con attrezzature Technogym di ultima generazione - molto ben avviata richiesta vantaggiosa



RIVIERA ROMAGNOLA (RA) vendiamo storico e affermato STABILIMENTO BALNEARE con attività di RISTORAZIONE - contesto paesaggistico esclusivo - minimo richiesta dilazionabile in 4 anni

CREVALDOSA (VC) LAVANDERIA ARTIGIANALE con affito vantaggioso per ristoranti sulla SS 56 Sempione adiacente centro commerciale (percepiti vendesi per motivi familiari - richiesta molto inferiore al suo valore - sicuro investimento lavorativo per nucleo familiare

PUGLIA - SALERNO (LE) avviato STUDIO DENTISTICO - cedesi locale piano strada con 1 vetrina/ingresso - 2 sale attrezzate + 1 sala laboratorio + 1 sala di attesa + 2 wc + patio ristorante esterno - valuta cessione attività di immobile

MODENA - vendiamo CENTRO STAMPA / SERVIZI caratterizzato da avviamento storico e servizi rivolti ad aziende e privati oltre a PUNTO VENDITA a mod SELF-SERVICE nei pressi dell'università - IMMOBILE oggetto di vendita o a affitto - affiancamento garantito



MILANO cediamo IMPRESA PULIZIE con oppalti in Milano Bergamo Brescia - consolidato portafoglio clienti - alta redditività

PROVINCIA MOENA posizione centrale vendiamo storico RISTORANTE con IMMOBILE di pertinenza - avviamento consolidato da unica gestione continuativa storica da singola generazione - ambiente unico nel suo genere - sinistri assenti - piccoli nuclei familiari per attività definitiva

MILANO ultradecennale piccola AZIENDA di RIPRESA TELEVISIVE - contatti con media nazionali - cedesi a giovani valentieri di imparare un mestiere di nicchia con buoni ricorrenzi economici e possibilità di creare grandi socializzazioni professionali

PARMA UFFICI A REDDITO storico centro elaborato da dati cede i propri uffici garantendo la propria permanenza con locazione commerciale - reddito di sicuro interesse adatto a società di gestione immobiliare



MILANO aviatissima OFFICINA RIPARAZIONI MOTORI molto ben attrezzata - IMMOBILE di PROPRIETÀ esamina proposte di vendita totale o eventuale affitto di azienda sola o referenziali o vendita della sola attività

LOMBARDIA vendiamo AZIENDA PRODUTTRICE di STRUMENTI per LABORATORIO (prova su vari tipi di materiali) - elevato know how - fornitrice anche di aziende multinazionali

PUGLIA - SALERNO (LE) avviato STUDIO DENTISTICO - cedesi locale piano strada con 1 vetrina/ingresso - 2 sale attrezzate + 1 sala laboratorio + 1 sala di attesa + 2 wc + patio ristorante esterno - valuta cessione attività di immobile

PROVINCIA di COMO comodato autostrada vendiamo in centro paese attività di PANIFICIO ALIMENTARI CON LABORATORIO - ottimi incassi - ideale per famiglia



REGIONE MARCHE - LOCALITÀ di prestigio vocata a TURISMO INTERNAZIONALE - vendiamo TABACCHERIA RICEVITORIA con annesso BAR TAVOLA FREDDA - avviamento consolidato - posizione centrale

TOSCANA nota LOCALITÀ INTERNO MURA PROVINCIA di AREZZO - vendiamo LOUNGE BAR che aperto da 1 anno viene venduto ad ottime condizioni causa trasferimento

TOSCANA nota LOCALITÀ INTERNO MURA PROVINCIA di AREZZO - vendiamo LOUNGE BAR che aperto da 1 anno viene venduto ad ottime condizioni causa trasferimento



DL missioni. Primo ok di Palazzo Madama al testo con l'emendamento che rappresenta anche un «segnale» al Cairo Caso Regeni, il Senato blocca i ricambi F-16 all'Egitto

Marco Ludovico
ROMA

Il decreto missioni passa al Senato con lo stop all'invio in Egitto dei ricambi ai velivoli F16. È il cosiddetto emendamento Regeni: un segnale, insomma, contro la verità ancora celata sulla morte del ricercatore italiano al Cairo cinque mesi fa. «Non si tratta di un atto di ostilità rispetto all'Egitto, che continua a essere un Paese nostro alleato e del quale riconosciamo anche il valore strategi-

co in questo momento nella vicenda più complessa che riguarda la lotta al terrorismo» ha spiegato Gian Carlo Sangalli (Pd), relatore del Ddl. Mapoi ha aggiunto che l'Italia ha «titolo e diritto, come ha fatto quando ha richiamato l'ambasciatore, a continuare a tenere sotto pressione l'opinione pubblica e anche l'Egitto su questa vicenda affinché si possa arrivare a un importante chiarimento».

Il decreto missioni è passato con 158 voti favorevoli, 30 voti

contrari e 12 astenuti. L'emendamento Regeni - il governo si è rimesso alle decisioni dell'assemblea - a sua volta ha avuto il sì dell'aula di palazzo Madama con 159 voti favorevoli, 55 contrari e 17 astenuti. Nel dettaglio l'emendamento, presentato dalle commissioni riunite Esteri e Difesa e che assorbe una proposta di modifica di Sinistra Italiana, prevede lo stop dell'invio gratuito di pezzi di ricambio degli aerei di combattimento F-16 al governo di Al-Sisi. Il dibattito

in proposito è stato molto vivace. Paolo Romani (Ff) protesta: «Stiamo scrivendo una delle peggiori pagine di quest'aula. Se non ho capito male, sul caso Regeni il Governo italiano ha dato un segnale fortissimo, richiamando l'ambasciatore. E adesso ci viene raccontato che questo Parlamento, all'insaputa del governo che si rimette all'aula - sottolinea Romani - ha bisogno di dare un ulteriore segnale di nascosto. Questo emendamento io lo porterò al-

l'ambasciatore egiziano - annuncia Romani - e glielo farò leggere». Il presidente della commissione Difesa Nicola Latorre (Pd) ha evidenziato che «è la prima volta che il Parlamento ha la possibilità di manifestare, con l'adozione di un'iniziativa, il bisogno di accelerare i tempi della verità. L'atto che stiamo adottando vuole sollecitare la realizzazione di questo obiettivo, senza in alcun modo compromettere oggi alcun tipo di relazione». Poi Latorre ha riba-

dito: «Pretendiamo verità, senza voler in alcun modo compromettere, almeno in questa fase, le relazioni diplomatiche. È però chiaro che se questa situazione non viene chiarita e i segnali che ci arrivano non vanno nella direzione dell'emergere della verità potranno essere necessarie - rileva il presidente della commissione Difesa - altre iniziative sia del Governo che del Parlamento».

Il decreto, per uno stanziamento totale che supera gli 1,2 miliardi, conferma di fatto gli impegni internazionali dell'Italia, da quelli in un Mediterraneo segnato dalla crisi dei migranti a quelli in un Medio Oriente tempestato dalla presenza dell'Isis.



Caso aperto. Giulio Regeni, il ricercatore italiano ucciso in Egitto 5 mesi fa

Scontro sulle riforme. Si riapre ufficialmente il dibattito sulle modifiche alla legge elettorale, ma per il premier la questione «non è all'ordine del giorno»

Italicum, a settembre mozione alla Camera

Renzi: «Non personalizzo il referendum, ma se perdo vado a casa: non sono pollo da batteria»

Emilia Patta
ROMA

Italicum e referendum confermativo sulla riforma del Senato del Titolo V. Chi uscirà vincitore Bruxelles che ha assorbito il colpo Brexit, in Italia il dibattito politico torna a incentrarsi sulla nuova legge elettorale, che per altro entrerà in vigore solo domani, e sugli intrecci con il referendum d'autunno al quale Matteo Renzi ha legato il suo destino politico. Ancora ieri, in una e-news, il premier e segretario del Pd ha ribadito la sua intenzione di lasciare il passo nel caso in cui gli italiani dovessero bocciare «la riforma delle riforme» facendo prevalere i No. Mentre alla Camera Sinistra italiana (il raggruppamento che riunisce Sel e i fuoriusciti del Pd tra cui Stefano Fassina e Alfredo D'Atorre) ha riaperto il vaso di Pandora della legge elettorale presentando una mozione d'indirizzo che sarà discussa a partire da settembre.

«In tanti stanno cercando di non parlare del merito del referendum - scrive Renzi ai suoi sostenitori - Fateci caso: vanno in tv e non parlano del merito, perché sul merito sanno che la riforma è un importante passo in avanti nella direzione attesa da decenni - scrive Renzi ai suoi sostenitori. No, loro non parlano di merito. Parlano di me. Dicono che io ho sbagliato a dire che se perdo vado a casa: e secondo voi io posso diventare un pollo da batteria che perde e fa finta di nulla? Pensano forse che io possa diventare come loro? Se perdo vado via, è una cosa normale e logica». Per Renzi la vera questione non è se restare o meno al governo in caso di sconfitta al referendum, ma è cercare di specializzare il più possibile la campagna referendaria ai nastri di partenza («l'obiettivo sono i comitati per il Sì entro settembre») puntando tutto

sul merito: semplificazione dell'iter legislativo con il superamento del bicameralismo perfetto, riduzione delle poltrone e dei costi della politica, abolizione di enti inutili come il Cnel, ritorno di molte competenze economiche dalle Regioni allo Stato. «Se riusciamo a far prevalere la verità sulle polemiche ad personam avremo un Paese più semplice, che funziona meglio».

Quanto all'Italicum, ieri è bastata una mozione di indirizzo presentata dai vendoliani di Sì per far ripartire ufficialmente la discussione sulle modifiche. La mozione impegna il governo a modificare la legge elettorale in alcuni punti giudicati incostituzionali

IL TIMING

Riforma in vigore da domani, ma non si interverrà in ogni caso prima della decisione della Consulta prevista per il 4 ottobre

prima che intervenga la Consulta e la Capigruppo ha deciso di inserirla, come è atto dovuto con le mozioni presentate dalle opposizioni, nel programma dei lavori di settembre della Camera. Ma per la calendarizzazione vera e propria occorrerà un'altra Capigruppo. E la ministra per le Riforme Maria Elena Boschi si premura subito di precisare che «ad oggi nulla è stato deciso. Inoltre si sottolinea che, nello specifico, a essere eventualmente discusso in Aula sarebbe un atto di indirizzo al governo per quanto di sua competenza (la mozione appunto) e non l'Italicum o proposte di sue modifiche». E anche Renzi, da parte sua, minimizza durante la diretta su Facebook serale: «La mozione sull'Italicum? È una mozione che si discu-

terà in Parlamento, ce ne sono tante...». Eppure un po' tutti, dalla sinistra del Pd a Forza Italia, hanno approfittato dell'iniziativa di Sì per rilanciare sulle modifiche da effettuare all'Italicum. Nel mirino soprattutto il premio alla lista, che i critici vogliono modificare con il premio alla coalizione. Abbiamo già avuto modo di scrivere su queste colonne che in realtà il premio alla lista, oltre ad essere gradito al M5s che non ha alleati, è funzionale all'idea di partito a vocazione maggioritaria voluto da Renzi. Nessuna rissosa coalizione del passato per una manciata di voti, è la linea del premier. Tuttavia il fatto che delle modifiche all'Italicum se ne parli e che Renzi stesso non chiuda del tutto la porta («discutiamo su tutto») serve a tenere aperto il canale politico con i centristi della maggioranza, in agitazione per il loro futuro politico e per questo favorevoli alla reintroduzione delle coalizioni. La verità è che prima della celebrazione del referendum, tra ottobre e dicembre, l'Italicum non sarà toccato. Anche perché il 4 ottobre la Consulta deciderà sull'ammissibilità dei quesiti già presentati. E anche qualora i giudici costituzionali dovessero rigettare i ricorsi per vizio di forma (i quesiti sono stati presentati prima dell'entrata in vigore della legge), la riforma costituzionale - sempre che sia approvata dai cittadini - prevede comunque il giudizio preventivo sull'Italicum così come su tutte le leggi elettorali che dovessero essere adottate in futuro. Basta dare un'occhiata a questi incastri temporali e causali per capire che la discussione sulle modifiche all'Italicum è quanto meno prematura, se non strumentale da parte di alcuni. Ma Renzi e i suoi per ora lasciano fare, senza sbattere porte inutilmente.

La mappa delle posizioni sull'Italicum

RENZIANI

La vocazione maggioritaria
Renzi è stato il maggiore fautore dell'introduzione nell'Italicum del premio di maggioranza alla lista e non più alla coalizione (come invece previsto nella prima versione). Il segretario Pd è sempre stato critico sull'esperienza delle vecchie

coalizioni litigiose e ha coltivato l'idea di un partito a vocazione maggioritaria

Preoccupa il ballottaggio
Il rischio per il Pd renziano è che con l'Italicum, in un eventuale ballottaggio con i 5 Stelle, siano questi ultimi a spuntarla. Nelle

ultime amministrative i 5 Stelle hanno spiegato tutta la loro capacità, ai ballottaggi contro il Pd, nell'attrarre gli elettori di centrodestra e della sinistra fuori dal Pd. Ma se Renzi modifica ora le regole darebbe un segnale di debolezza verso i 5 Stelle, con un costo politico elevato

SINISTRA PD E CENTRISTI

Il legame con la sinistra
La sinistra Pd critica il premio di maggioranza alla lista, che darebbe un potere eccessivo a un partito solo che potrebbe rappresentare una esigua minoranza. Inoltre è sempre stata critica con il sistema dei capilista bloccati, che creerebbe «un par-

lamento a maggioranza di nominati». La sinistra Pd è sempre stata avversa all'idea di partito a vocazione maggioritaria, preoccupata anche di non perdere il legame con la sinistra fuori dal Pd

Il rischio dello sbarramento al 3%
Anche i centristi (Ncd e Udc) sono

per il ritorno al premio di maggioranza alla coalizione. Con il premio alla lista rischiano di essere condannati all'irrelevanza, con la possibilità di non superare lo sbarramento del 3%. Con il ritorno delle coalizioni, invece, avrebbero un maggior peso nella conquista del premio di maggioranza

FI E LEGA

Il cambio di posizione di Fi
A gennaio 2015, quando era ancora in vigore il patto del Nazareno, Renzi riuscì a strappare a Berlusconi il via libera alla modifica della prima versione dell'Italicum e all'introduzione del premio di maggioranza alla lista e

non più alla coalizione. Ma dopo la rottura del patto del Nazareno i rapporti di forza nel centrodestra sono cambiati, con il rischio di sorpasso della Lega su Forza Italia. Per questo ora a Fi converrebbe ritornare a una coalizione di centrodestra di stampo classico

La Lega partito identitario
Il Carroccio, che è caratterizzato dal fatto di essere un partito fortemente identitario, è sempre stato contrario al premio alla lista, che costringerebbe il movimento a perdere visibilità all'interno di un listone di centrodestra

M5S

Opposizione totale all'Italicum
Il M5S ha criticato da subito l'impostazione dell'Italicum: è stato contro il premio di maggioranza (sia alla lista, come ora, che alla coalizione, come nella prima versione) perché considerato «non ragionevole». Inoltre ha criticato i capilista bloccati e

le candidature plurime

Favoriti dal sistema attuale
I 5 Stelle sono il movimento in teoria più favorito dalla versione attuale dell'Italicum. Il M5S si presenta solo con la propria lista e non cerca alleanze, mentre sia il centrodestra

che il centrosinistra sarebbero più favoriti dal premio alla coalizione. Inoltre, le ultime amministrative hanno mostrato come i 5 Stelle siano la seconda scelta preferita da elettori di sinistra, centro e destra: di fatto il M5S è favorito in un ballottaggio sia con il Pd che con il centrodestra

Giustizia. Pressing del ministro per il varo del decreto sulle assunzioni

Mille nuovi cancellieri: oggi il Consiglio dei ministri decide

Donatella Stasio
ROMA

Due grane per il governo. Mentre al Senato è cominciata la partita sul processo penale e uno dei relatori, Felice Casson (Pd), non è intenzionato a retrocedere di un millimetro sull'emendamento che fa decorrere la prescrizione dall'acquisizione della notizia di reato, bloccandola dopo la sentenza di primo grado, destinato a gettare nel caos la maggioranza, a Palazzo Chigi oggi si decide se approvare il decreto legge «efficienza giustizia», per assumere almeno 1.000 cancellieri (ne mancano 9mila) e per alleggerire il carico di lavoro della Cassazione, nel civile e nel tributario. L'articolo del ministero della Giustizia è stato inviato nei giorni scorsi a Palazzo Chigi che, però, non lo ha esaminato nel consiglio di martedì. Un segnale negativo, anche se a via Arenula (e al Quirinale) non disperano, visto l'allarme paralizzante degli uffici giudiziari denunciato dal Csm e dall'Anm e considerati i tempi stretti per la conver-

sione in legge poiché manca solo quaranta giorni alla chiusura delle Camere per le ferie. Nel testo non c'è, invece, la proroga dei vertici degli uffici giudiziari in uscita a fine anno (come il primo presidente e il Procuratore generale della Cassazione) ma non è escluso del tutto che se ne parli in Consiglio

DDL PROCESSO PENALE

Dopo le amministrative il Pd teme lo scontro con i grillini sulla prescrizione: non ha ancora chiesto alla capigruppo la calendarizzazione in aula

dei ministri.

Si tratta di due grane politiche, di cui il governo è consapevole ma che finora ha rinviato. Quanto al ddl sul processo penale (che, con l'accorpamento deciso in commissione Giustizia, contiene anche la riforma della prescrizione), il quadro si è complicato dopo le elezioni amministrative, con il successo dei 5 Stelle e la perdita di consensi del Pd,

preoccupato di perderne ancora andando allo scontro con i grillini sulla prescrizione. Non a caso, finora il Pd non ha chiesto alla Conferenza dei capigruppo di calendarizzare il testo in Aula per fine luglio. Forse lo farà martedì né è escluso che si vada in Aula senza voto finale della commissione, e quindi solo con il testo licenziato dalla Camera. In tal caso, la prescrizione entrerebbe come emendamento, dei senatori e del governo.

Ieri è cominciata l'illustrazione degli oltre 700 emendamenti al ddl. Si voterà dalla prossima settimana ma all'articolo 7, sulla prescrizione, si arriverà non prima del 12-13 luglio. Casson, a differenza dell'altro relatore Giuseppe Cucca, non intende fare marcia indietro. «Gli emendamenti presentati vengono votati, non ritirati. Non certo quelli a mia firma» afferma, rivendicando di essere «un tecnico» e di aver fatto «proposte tecniche». Inoltre, preannuncia che ripresenterà l'emendamento anche in Aula. E se mettono la fiducia? «C'è e chi

la voterà e chi no», risponde. I 5 Stelle appoggiano l'emendamento, che invece Ap chiede di ritirare, minacciando, altrimenti, di allungare i tempi dell'esame. «Da parte nostra c'è tutta l'intenzione di accelerare - dice il capogruppo Nino Marotta - ma è chiaro che la premessa dev'essere riuscire a consolidare l'equilibrio ottenuto con il testo licenziato prima dal governo e poi dalla Camera». Condizioni peraltro condivise da gran parte del Pd oltre che dai verdiniani. Tant'è che finora non ci sono stati neppure incontri di maggioranza.

L'accordo di cui si parla da tempo prevede infatti la sospensione della prescrizione dopo la condanna di primo grado (per due anni in appello e uno in Cassazione), con l'aggiunta dell'emendamento del verdiniano Ciro Falanga sulla corsia preferenziale per i processi di corruzione. Il quasi aumento della metà della prescrizione è introdotto dalla Camera per i (soli) reati di corruzione propria, impropria e giudiziaria verrebbe quindi azzerato o diminuito a un terzo. Ma quest'accordo (con o senza voto di fiducia) sancisce di nuovo una maggioranza che pende verso il centrodestra e che sopravvive grazie ai verdiniani. I grillini non aspettano altro.

INTERVENTO

Non basta l'efficienza: giustizia a rischio senza un piano di assunzioni mirate

di Claudio Castelli

La scopertura del personale giudiziario e l'assenza di ricambio è diventato «il problema» della giustizia. Se al di là di denunce e annunci nulla accadrà nelle prossime settimane, uffici e servizi cominceranno a chiudere per assenza di personale e proprio nel momento in cui si potrebbe intravedere la fine del tunnel per la giustizia. Ma è inutile chiedere tempi ragionevoli, rivendicare risultati positivi (che pure già ci sono) e proporre riforme ad ampio raggio se poi mancano le persone e gli specialisti che presidiano gli uffici. Si può e si deve darsi da fare utilizzando al meglio l'esistente, esigendo dai singoli un'adeguata produttività, riorganizzando i servizi per risparmiare, puntando sull'informaticizzazione, ma ciò non basta e non serve se si opera nel deserto. Tanto più quando agli uffici giudiziari si chiede sempre di più come attività, tempi, qualità e servizi al cittadino. Procedere a nuove assunzioni è oggi un imperativo, darebbe una risposta alla fame di lavoro qualificato che vi è tra i giovani e sarebbe un formidabile segnale di ripresa e di lotta alla di-

soccupazione giovanile. Ciò consentirebbe anche di ricreare quel naturale mix tra esperienza ed entusiasmo che è proprio di ogni buon ambiente lavorativo. La mobilità da altre amministrazioni, che con grande lentezza sta avvenendo, sinora è servita a stento a rimpiazzare chi nel frattempo è andato in pensione, e sarà essenziale per tamponare il turn over avutosi e in programma nei prossimi 18 mesi (tempo minimo per effettuare i concorsi), ma non può essere risolutiva per il numero insufficiente dei dipendenti in mobilità, per la loro età e per la stessa allocazione molto diversificata sul territorio nazionale.

Perché le realtà che esistono sul territorio sono profondamente diverse. Si parla di scopertura degli organici come se fosse una situazione omogenea su scala nazionale, ma non è così. Tutt'oggi visono almeno 50 uffici con organico pieno o addirittura sopra organico, mentre nel resto d'Italia si osserva la scopertura assai diversificata che arrivano al 50 per cento.

Non solo, ma questo si inserisce in un quadro in cui gli organici sia del personale giudiziario che dei magistrati sono il frutto ca-

per adetto amministrativo nei Tribunali che variano tra i 192 di Lanusei e i 416 di Tivoli nel settore civile e tra i 48 di Spoleto e i 364 di Brescia nel penale.

Tali ultimi dati ovviamente non tengono conto della formidabile zavorra data dall'arretrato che ovviamente pesa, su magistrati e personale diversamente da ufficio a ufficio e che deve essere affrontato con un piano straordinario mirato. Le nuove assunzioni devono quindi anche accompagnarsi ad un piano di razionalizzazione che riveda radicalmente queste incongruenze facendo sì che organici e presenze rispondano ad elementari ragioni di equità e di risposta di giustizia nei diversi territori.

È vero, come più volte ha affermato il ministro, che non vi è un rapporto biunivoco tra copertura degli organici e rendimento di un ufficio, essendovi altre variabili, come l'organizzazione e la leadership, ma siamo arrivati ad un punto critico in cui i risultati positivi raggiunti in molte sedi rischiano di essere travolti perché si è ormai raggiunta quella soglia che non consente più il regolare funzionamento del servizio. Solo nuove assunzioni ed un'equilibrata distribuzione sul territorio, eliminando le anomalie e le disparità esistenti, possono consolidare i risultati raggiunti e dare nuovo entusiasmo e nuove grandi possibilità alla nostra giustizia.

Presidente Corte d'appello di Brescia

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napolitano

VICE-DIRETTORE:
Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli,
Salvatore Padula, Alessandro Plateroti
CAPOREDATTORE CENTRALE:
Guido Palmieri (responsabile superdesk)
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE-SUPERDESK:
Daniele Bellasio (responsabile web), Luca Benecchi,
Fabio Carducci (vice Roma), Giuseppe Chiellino,
Franca Deponi, Federico Momoli, Alfredo Sessa,
Alberto Trevisoli (vice superdesk)
Segretario di redazione: Marco Mariani
INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDI: Mauro Meazza
SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA FINANZA:
Christian Martino
SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA IMPRESA:
Lello Naso
UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus
(creative director) e Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE: Luca De Biase,
Jean Marie Del Bo, Attilio Geronzi,
Laura La Posta, Armando Massaretti,
Francesca Padula, Christian Rocca,
Fernanda Roggero, Stefano Salis, Giovanni Uggeri
SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Finizio, Marco Lo Conte
(coordinatore), Vito Lops e Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.
PRESIDENTE: Giorgio Squinzi
AMMINISTRATORE DELEGATO: Gabriele Del Torchio

Se decide lo 0,12%
dei cittadini europei

L'EDITORIALE

di Alberto Quadrio Curzio

► Continua da pagina 1

Tempistica Brexit. In base all'articolo 50 del Trattato di Lisbona tocca allo Stato che recede dare comunicazione formale della decisione. Da quel momento decorrono due anni per regolare i nuovi rapporti tra la Ue e lo stato "secessionista". Se dopo due anni, durante i quali la Gran Bretagna non cambia il suo status di membro della Ue, gli accordi non sono stati conclusi, c'è la separazione totale che imporrà ad Uk di rinegoziare ogni rapporto con la Ue (verso la quale esporta più del 40% dei suoi beni e servizi) commerciale, finanziario e regolamentare.

Sulla modalità del Brexit ci sono tante tesi differenziate. La prima è quella che emerge dal comunicato ufficiale dei presidenti delle istituzioni europee che, pur con diplomazia, chiedono che la Gran Bretagna avvii subito la procedura. Successivamente Juncker ha usato espressioni più dure verso Uk parlando di "divorzio non consensuale" e quindi prefigurando un contrasto marcato. La seconda è quella del cancelliere Merkel che ha auspicato un clima «buono ed obiettivo [senza jattiveria] nelle trattative per l'uscita. La terza è quella del Parlamento europeo che ha espresso un voto per una sollecita uscita. Infine vi è la più sorprendente: quella di Cameron che vuole dilazionare l'innescò dell'art. 50 quando il Governo britannico (quale?) avrà le idee chiare sul piano di exit! E che, nel frattempo, accusa la Ue di aver causato Brexit per l'incapacità di gestire le migrazioni. Urge un nuovo primo ministro britannico che porti subito il Paese alle elezioni. Ed allora avrebbe anche senso rinviare l'innescò dell'art. 50 e dare spazio alla posizione della Merkel. Si potrebbe così evitare una trattativa astiosa che sarebbe negativa sia per la Ue che per Uk in quanto tanti sono i legami, visibili e invisibili, tra queste due entità. Il tempo serve per non commettere troppi errori in un percorso inesplorato dove non bisognerà rallegrarsi per quella delle parti che avrà più danni. Né sarebbe da rammaricarsi se passando il tempo intervenisse qualche evento nuovo che consentisse ai britannici di ripensarsi senza perdere la credibilità e dalla Ue di non perdere la dignità. La calma non significa dare ragione a Farage e ad altri euro-distruttori.

Motivazioni e azioni. Anche la Ue deve però fare un esame di coscienza su come è arrivata a prepararsi a questa situazione lasciando che le crisi economica diffondesse un grande senso di sfiducia sulle istituzioni europee e sulla loro capacità di coordinare 28 Paesi con 500 milioni di abitanti. Il modello europeo è quello della cooperazione tra popoli e Stati con l'opzione delle cooperazioni rafforzate tipo eurozona purché dotate di strumenti adeguati. Affidare una crisi come quella iniziata nel 2008 alla sola logica tedesca di "risanare" i conti pubblici dei Paesi "devianti" mediante il fisco fiscale lasciando crollare gli investimenti quindi la crescita e l'occupazione ha danneggiato l'identità europea presso i popoli della Ue e della eurozona. L'euroscetticismo si è così diffuso anche in quei Paesi come Uk che data la loro situazione economico-istituzionale stavano gestendo la crisi in piena autonomia. Non c'è stato un minimo tentativo di intervento pubblico comunitario o coordinato per contrastare una potente crisi, per assicurare i risparmiatori e gli investitori, per dare ai disoccupati una prospettiva di ripresa. Sono invece cresciute norme più complesse e più rigide affidate alla tecnocrazia con la Bce che puntellava l'eurozona ma non con l'improvviso "bail in" bancario. Tra le innovazioni prioritarie vi è per noi quella del rilancio degli investimenti e delle infrastrutture dove manco all'appello rispetto ai trend storici circa 300 miliardi nel 2015. Si faccia al fine una fusione tra il Fondo Esm e lo Efsi (Fondo europeo per gli investimenti strategici) creando un potente strumento finanziario europeo che emetta Eurobond acquistabili dalla Bce e che in collaborazione con la National Promotional Banks (magari potenziate con finanziamenti) e con la partecipazione di Esm) abbia la più ampia discrezionalità di intervento. Se necessario anche con qualche Fondo satellite per contenere aggressioni speculative sui mercati.

Investimenti immateriali. La Ue e la Uem devono potenziare il partenariato pubblico-privato che esprime al meglio il modello europeo della solidarietà creativa e della sussidiarietà nei livelli di governo. Non è retorica sostenere che gli investimenti immateriali in scienza, istruzione e cultura creano connessioni e competenze europee. Lo dimostra il successo del progetto Erasmus di cui hanno fruito milioni di giovani dal 1987 e il fatto che da scienziati, universitari, intellettuali dentro e fuori la Gran Bretagna cresce la preoccupazione di separare due parti essenziali e complementari della cultura mondiale.

Lettere

Le risposte ai lettori

Brexit è l'occasione per ri-orientare il progetto europeo

Ha ragione, caro Gentili: dopo il Brexit, il compito della politica dell'Unione Europea sarà quella di, come dice lei nell'editoriale del 27 giugno, "Riaccendere l'entusiasmo". Compito non dei più semplici, la congiuntura economica non favorisce nessun ottimismo, però può dare una spinta non indifferente, perché lo shock del referendum britannico può dare coraggio. Forse c'è la possibilità di sfiorare un po' il rapporto deficit/pil, magari finalmente la Germania spingerà sulla spesa interna per stimolare di riflesso quella degli altri Paesi, chissà

forse è un sogno a occhi aperti, ma se non si prenderanno provvedimenti favorevoli alla ripresa, non sarà facile spiegare ai disoccupati, che non è cambiato nulla.

Marco Nagni
Falconara Marittima (AN)

"Riaccendere l'entusiasmo", sì, ma si tratta di vedere come. Come ho scritto, la riproposizione dello slogan "più Europa", dell'integrazione per l'integrazione (tradendo l'ispirazione originaria e dando vita ad un condensato di lobbismo e dirigismo), non porta a mio avviso da alcuna parte e non è in grado di offrire soluzioni concrete alle domande dei cittadini europei. Ha ragione il presidente del Consiglio Ue, il polacco Donald Tusk, quando osserva che «l'ossessione» dell'integrazione «istantanea e totale» non è condivisa dalla «gente normale» e che occorre prenderne atto.

MARTEDÌ Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ Guido Gentili
VENERDÌ Adriana Cerretelli
SABATO Salvatore Carrubba



Le lettere vanno inviate a:
Il Sole 24 Ore "Lettere al Sole 24 Ore"
Via Monte Rosa, 91
20149 Milano
email: letterealesole@ilsole24ore.com
includere per favore nome,
indirizzo e qualifica



Domenico Rosa

BREXIT / LA DISILLUSIONE

Tragedia britannica in atto unico

Le (false) promesse di chi sosteneva l'uscita verranno presto smascherate dalla realtà dei fatti

di Chris Patten

► Continua da pagina 1

La decisione di uscire dall'Ue dominerà la vita britannica per il prossimo decennio, se non anche oltre. Si può dibattere sulla precisa entità dello shock economico sia a breve che a lungo termine, ma è difficile immaginare un'altra situazione in cui il Regno Unito possa diventare più povero e meno significativo nel mondo. Molti di coloro che sono stati incoraggiati a votare per la loro "indipendenza", o presunta tale, scopriranno che, lungi dall'ottenere la libertà, hanno perso il lavoro.

Allora, perché è successo? Innanzitutto, un referendum riduce la complessità a un'assurda semplicità. Il guazzabuglio di cooperazione internazionale e sovranità condivisa che caratterizza l'adesione della Gran Bretagna all'Ue è stato subdolamente tradotto in un serie di affermazioni e promesse menzognere. A cittadini britannici è stato detto che l'uscita non avrebbe avuto alcun impatto economico, e che i settori della società che finora hanno beneficiato degli aiuti dell'Europa non avrebbero subito perdite. Le promesse fatte agli elettori parlano di un vantaggioso accordo commerciale con l'Europa (il maggiore mercato della Gran Bretagna), meno immigrazione e più fondi per i servizi sanitari nazionali e altri preziosi servizi pubblici. Ma soprattutto, è stato detto, la Gran Bretagna avrebbe riacquisito il

suo "estero", la vitalità creativa necessaria per conquistare il mondo.

Uno degli orrori che ci attendono sarà la crescente delusione dei sostenitori dell'uscita man mano che tutte queste bugie saranno svelate. Gli elettori si aspettano di "riavere il proprio paese indietro". Io non credo che quello che si troveranno davanti gli piacerà.

Una seconda ragione del disastro è la frammentazione dei due principali partiti politici britannici. Per anni un senti-

NARRAZIONE PRO-BREXIT
Agli elettori è stato raccontato di vantaggiosi accordi commerciali con la Ue, di meno immigrazione, fondi per la sanità e la riappropriazione della patria

mento antieuropeo ha corroso l'autorità dei leader conservatori. Inoltre, qualunque idea di disciplina e lealtà di partito è morta anni fa, con la diminuzione del numero dei sostenitori convinti. Ma ancora peggio è quanto accaduto nel partito laburista, i cui tradizionali sostenitori sono stati determinanti per la massiccia volontà di uscire dall'Ue espressa in molte aree popolari.

Con la Brexit assistiamo ora all'avvento in Gran Bretagna di un populismo alla Donald Trump. Ovviamente, c'è ampia

ostilità, sommersa in uno tsunami di bile populista, verso chiunque sia ritenuto un membro del cosiddetto establishment. I sostenitori della Brexit, come il segretario di Stato per la giustizia Michael Gove, hanno liquidato il parere degli esperti come l'espressione di un'egotistica cospirazione dei ricchi contro i poveri. Quindi, a prescindere se a parlare fosse il governatore della Bank of England, l'arcivescovo di Canterbury, o il presidente degli Stati Uniti, il punto di vista espresso non conta.

Ciò rimanda a una terza ragione dietro il voto pro Brexit: una crescente ingiustizia sociale ha contribuito a una rivolta contro quella che viene percepita come un'élite metropolitana. La vecchia Inghilterra industriale, in città come Sunderland e Manchester, ha votato contro la più abbiente Londra. La globalizzazione, è stato detto a questi elettori, avvantaggia solo chi sta più in alto - e che lavora comodamente con il resto del mondo - a scapito di tutti gli altri.

Al di là di queste ragioni, non aiuta il fatto che per anni quasi nessuno abbia mai difeso con forza l'appartenenza della Gran Bretagna all'Ue. Ciò ha creato un vuoto, consentendo alla delusione e al disinganno di far dimenticare i benefici derivanti dalla cooperazione con l'Europa, e rafforzando l'idea che i britannici fossero diventati schiavi di Bruxelles. Agli elettori pro Brexit è stato propinato un ridicolo concetto di sovranità, che li ha indotti a prefe-

rire un'indipendenza di facciata all'interno nazionale.

Adesso, però, lamentarsi e stracciarsi le vesti non serve a nulla. In circostanze difficili, le parti interessate devono cercare di adoperarsi onorevolmente per il bene del Regno Unito. Si spera che i fautori della Brexit avessero almeno un po' di ragione, per quanto sia difficile immaginarlo. Ad ogni modo, ora bisogna cercare di giocare al meglio le carte che ci sono capitate.

Tre sfide, però, si prospettano nell'immediato.

Innanzitutto, ora che David Cameron ha dato le dimissioni, l'ala destra del partito conservatore e alcuni dei suoi membri più inaspriti domineranno il nuovo governo. Cameron non ha avuto scelta. Non si sarebbe potuto presentare a Bruxelles il nome dei suoi colleghi traditori per negoziare qualcosa su cui non era d'accordo. Se a succedergli sarà addirittura un leader pro Brexit, la Gran Bretagna sarà governata da qualcuno che ha trascorso le ultime dieci settimane a diffondere bugie.

In secondo luogo, i legami che tengono insieme il Regno Unito - in particolare la Scozia e l'Irlanda del Nord, che hanno votato per restare in Europa - saranno messi a dura prova. Dal canto mio, spero che la rivolta della Brexit non condurrà inesorabilmente a un voto per la disgregazione del Regno Unito, ma di certo è una possibilità.

Terzo, molto presto la Gran Bretagna

Al Parlamento tedesco la Cancelliera Merkel, per il dopo Brexit, suggerisce saggiamente di procedere «con calma e equilibrio».

Naturalmente, questo non significa scivolare sul piano inclinato dei nazionalismi vecchi stile tipici di società chiuse. Ha scritto benissimo, su "Il Foglio" di ieri, il professor Lorenzo Infantino: Brexit non deve spegnere il progetto europeistico, lo deve ri-orientare sottraendo l'Unione al suo «perverso interventismo». L'Italia potrebbe su questo terreno svolgere un ruolo importante: evitando di pensare che un nuovo triumvirato con Parigi e Berlino sia la soluzione di ogni problema e spingendo per una revisione critica che getti le basi di un europeismo aperto al mercato e capace di riaccendere la crescita, oltre che gli entusiasmi.

@guidogentili1

Brexit / La proposta

Per ripartire la Ue punti sulla cooperazione globale

di Jeffrey Sachs

Il voto su Brexit è stato una tripla protesta: contro l'impetuosa immigrazione, contro i banchieri della City e contro le istituzioni dell'Unione europea, in questo ordine. E avrà enormi conseguenze. La campagna di Donald Trump per la presidenza americana riceverà un forte impulso, così come altri politici populistici anti-immigrazione. Inoltre, uscire dall'Ue ferirà l'economia britannica e potrebbe spingere la Scozia a lasciare il Regno Unito - per non parlare delle ramificazioni della Brexit per il futuro dell'integrazione europea.

Brexit rappresenta quindi un evento spartiacque che segnala la necessità di un nuovo tipo di globalizzazione, un evento che potrebbe essere di gran lunga superiore allo status quo rifiutato nei seggi britannici. Nella sua essenza, la Brexit riflette un fenomeno che pervade il mondo ricco: il crescente supporto ai partiti populistici la cui campagna elettorale punta a un giro di vite sull'immigrazione. All'incirca la metà della popolazione in Europa e negli Stati Uniti, generalmente gli elettori della working class, crede che l'immigrazione ponga una minaccia all'ordine pubblico e alle norme culturali.

Nel mezzo della campagna Brexit di maggio, venne riportato che il Regno Unito nel 2015 aveva registrato un flusso migratorio in entrata di 333 mila unità, più del triplo rispetto al target di 100 mila precedentemente annunciato dal governo. La notizia giunse al culmi-

ne della crisi dei rifugiati siriani, degli attacchi terroristici da parte dei migranti siriani e dei figli delusi degli immigrati di seconda generazione, e delle notizie fortemente pubblicizzate sulle aggressione a donne e ragazze da parte di migranti in Germania e in altre zone.

Negli Usa, i sostenitori di Trump si scagliano in modo analogo contro gli 11 milioni di residenti del Paese senza documenti, soprattutto ispanici, che in grande maggioranza conducono una vita pacifica e produttiva, ma sono sprovvisti degli adeguati visti o permessi di lavoro. Per molti sostenitori di Trump, il fatto cruciale del recente at-

NON È SOLO QUESTIONE EUROPEA
Non saranno i muri a salvare il Continente dall'ondata migratoria. È necessario fermare le guerre e concentrarsi su sviluppo e crescita

tacco a Orlando è che il killer era figlio di immigranti musulmani provenienti dall'Afghanistan e agiva nel nome del sentimento anti-americano.

Gli avvertimenti che la Brexit avrebbe abbassato i livelli di reddito sono stati o liquidati del tutto, erroneamente, come pura propaganda di parte, oppure rapportati al maggiore interesse dei Leavers sul controllo dei confini. Un fattore importante, tuttavia, è stata l'implicita lotta di classe. Gli elettori della working class a favo-

re del Leave hanno addotto che gran parte o tutte le perdite sul reddito sarebbero in ogni caso a carico dei ricchi, soprattutto dei disprezzati banchieri della City. Gli americani di sprezzano Wall Street e il suo avido e spesso criminale comportamento almeno tanto quanto la classe lavoratrice britannica disdegna la City.

Nel Regno Unito, a queste due potenti correnti politiche - rifiuto dell'immigrazione e lotta di classe - si era aggiunto il diffuso sentimento che le istituzioni Ue fossero disfunzionali. Sicuramente lo sono. Basta solo citare gli ultimi sei mesi di mala gestione della crisi greca da parte dei politici europei miopi e autoreferenziali. Il continuo subbuglio dell'eurozona è stato, comprensibilmente, sufficiente a scoraggiare milioni di elettori britannici.

Le conseguenze della Brexit nel breve termine sono già chiare: la sterlina è subito crollata a un valore che non si registrava da 31 anni. Nell'immediato, la City dovrà far fronte a grandi incertezze, perdite di posti di lavoro e un collasso dei bonus. I valori immobiliari a Londra resteranno congelati. I possibili effetti a cascata nel lungo termine in Europa sono enormi - inclusa la probabile indipendenza scozzese, la possibile indipendenza della Catalogna, un'interruzione della libera circolazione delle persone nell'Ue, l'ascesa della politica anti-immigranti (inclusa la possibile elezione di Trump e di Marine Le Pen in Francia). Altri Paesi potrebbero indire referendum e alcuni potrebbero decidere di uscire dall'Ue.

In Europa, la richiesta di punire la Gran Bretagna *pour encourager les autres*, come dicono i francesi, è alta. Questa è la parte meno apprezzabile della politica europea. L'Unione dovrebbe, invece, riflettere sulle proprie evidenti lacune e colmarle. Punire la Gran Bretagna potrebbe portare anche a un continuo sgretolamento dell'Ue.

Cosa bisogna fare? Suggestivo diverse misure, sia per ridurre i rischi di feedback catastrofici nel breve termine che per massimizzare i vantaggi della riforma nel lungo termine.

Innanzitutto, bisogna fermare l'aumento di profughi mettendo fine alla guerra siriana. Il vizio americano di incoraggiare i cambi di regime (in Afghanistan, Iraq, Libia e Siria) è la causa della crisi dei profughi dell'Europa. Secondo: bisogna fermare l'espansione della Nato in Ucraina e Georgia. La nuova Guerra Fredda con la Russia è un altro errore costruito dagli Usa con tutta l'ingenuità europea. Chiudere le porte all'espansione della Nato consentirebbe di allentare le tensioni e normalizzare le relazioni con la Russia, rendere stabile l'Ucraina e rilanciare il focus sull'economia europea e sul progetto europeo.

Terzo: più che punire la Gran Bretagna bisogna controllare i confini nazionali e dell'Ue per fermare i migranti illegali. Non si tratta di xenofobia, razzismo o fanatismo. È buon senso che i Paesi con il sistema di previdenza sociale più generoso del mondo dicano no a milioni (anzi centinaia di milioni) di potenziali mi-

granti. Lo stesso vale per gli Usa.

Quarto: bisogna rilanciare il senso di equità e opportunità per la working class deusa e per coloro la cui vita è stata compromessa dalle crisi finanziarie e dalla delocalizzazione dei posti di lavoro. Ciò significa seguire l'etica socialdemocratica che prevede un'ampia spesa sociale per sanità, istruzione, formazione, apprendistato e sostegno alla famiglia, finanziata tassando i ricchi e chiudendo i paradisi fiscali, che stanno eviscerando il gettito pubblico e inaspinando l'ingiustizia economica. Significa concedere alla Grecia una riduzione del debito, mettendo fine alla lunga crisi dell'eurozona.

Quinto: bisogna concentrarsi sulle risorse e cercare altri aiuti per lo sviluppo economico, e non guerre, nei Paesi poveri.

La migrazione incontrollata dalle regioni povere e di conflitto diverrà irrefrenabile, a prescindere dalle politiche di migrazione, se il cambiamento climatico, la povertà estrema e la mancanza di competenze e istruzione comprometteranno il potenziale di sviluppo di Africa, America centrale e Caraibi, Medio Oriente e Asia centrale.

Tutto ciò sottolinea la necessità di passare da una strategia di guerra a un approccio di sviluppo sostenibile da parte di Usa ed Europa. Mura e recinzioni non fermeranno milioni di migranti che fuggono da violenza, povertà, fame, malattie, siccità, inondazioni e altri mali. Solo la cooperazione globale è in grado di farlo.

(Traduzione di Simona Polverino)

Jeffrey D. Sachs dirige l'Earth Institute della Columbia University e il Sustainable Development Solutions Network dell'Onu

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.
SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE:
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.30221 - Fax 02.43510862
AMMINISTRAZIONE:
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA: piazza dell'Indipendenza 25b/c - 00185 - Tel. 06.30221
Fax 06.3022.6390 - e-mail: letterealesole@ilsole24ore.com
PUBBLICITÀ: Il Sole 24 Ore S.p.A. - SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
Tel. 02.30221 - Fax 02.3022.14 - e-mail: segreteria@ilsole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 Ore S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopiazione e la registrazione.
MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: prezzo di copertina in Italia €1,50 dal martedì al venerdì, €2 per le edizioni di sabato e domenica e lunedì. Abbonamento Italia 359 numeri del quotidiano in versione cartacea e digitale: €400,00 comprensivo di contributo spese di consegna (postale o in edicola). L'abbonamento italiano comprende il "Intelligencin Lifestyle" "How spendin". Per l'abbonamento estero, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com). Per il resto del mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com oppure via FAX al n. 02.3022.2885, oppure per POST al Il Sole 24 Ore S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20110 MILANO, indicando NOME, COGNOME, AZIENDA, VIA, NUMERO CIVICO/

CAP, LOCALITÀ, TELEFONO E FAX/EMAIL. Altre offerte di abbonamento sono disponibili su Internet all'indirizzo www.ilsole24ore.com/offerte. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato per seguire il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 Ore S.p.A. Può rinunciare a tale diritto rivolgendosi al Database Marketing del Il Sole 24 Ore. Informativa ex D.Lgs. n. 196/03 - Il Sole 24 Ore S.p.A. Titolare del trattamento dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti relativi all'art. 7 del D.Lgs. n. 196/03 per i telesottoscritti i Responsabili del trattamento rivolgersi al Database Marketing, via Carlo Pisacane 1 - 20016 Pero (MI). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società del gruppo per le medesime finalità della raccolta e a società esterne per

la spedizione del quotidiano e per l'invio di materiale promozionale.
SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8.30-18.00) - Fax 02.3022.2885 - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com
SERVIZIO ARRETRATI PER I NON ABBONATI: (non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 24 mesi dalla data odierna): inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.arretrati@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.p. 51927 intestato al Il Sole 24 Ore S.p.A. oppure via fax al numero 02.3022.2885. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le scansioni relative ad edizioni più vecchie di 24 mesi dalla data odierna.

STAMPATORI: Il Sole 24 Ore S.p.A. - via Busto Arsizio 36, 20151 Milano - via Tiburtina Valeria Km 68,700, Caselli 07061 (AQ) - Ediz. 2008/09: A. S. P. strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana S.r.l. - via Galileo Galilei 290/A, località Fossalone, 40059 Medicina (BO) - Stampa quotidiana S&I - Zona Industriale Preda Piccola, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - B.E.A. Printing, Rue de Bosquet 16, Zona Ind. 1400 Nivelles (Belgio)

DISTRIBUZIONE ITALIA: n. di Distribuzione Media S.p.A. - via Cazzaglia 1 - 20132 Milano, Tel. 02.2282.1
Certificato Ads n. 7879 del 19-02-2015
Registrazione Tribunale di Milano n. 322 del 28-11-1965
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi 30 giugno 2016 è stata di 196.568 copie

Il futuro dell'auto in Europa

IL RAPPORTO DI ALIXPARTNERS

Modelli elettrici. La Volkswagen ha presentato di recente la sua Strategia 2025 che comprende 30 modelli elettrici e punta a vendere entro 10 anni da 2 a 3 milioni di unità a batterie

30

La previsione. Entro 15 anni la quota delle vetture a gasolio potrebbe crollare al 9% dall'attuale 55%, la benzina dal 45% al 25%

Nel 2030 l'«elettrica» sostituirà il diesel

Serviranno però forti investimenti infrastrutturali: 30 miliardi in 4 capitali, 5 solo a Milano per le colonnine

di **Andrea Malan**

«Il 2015 è stato un anno di svolta per il settore dell'auto: la differenza di costo tra i motori a combustione e quelli elettrici si chiuderà rapidamente, ed entro il 2030 il mix di motorizzazione si sposterà in misura decisiva dal diesel all'elettrico». L'ardita profezia è contenuta nell'Automotive Study 2016 della società di consulenza AlixPartners, secondo la quale però per il decollo delle auto a batterie serviranno investimenti colossali (soprattutto da parte dei soggetti pubblici) nelle infrastrutture di ricarica: la società stima per esempio in 5 miliardi di euro l'investimento necessario a dotare una città come Milano delle infrastrutture necessarie (cifra che sale a oltre 10 miliardi per metropoli come Londra o Parigi). «È la prima volta che siamo così positivi sulle prospettive dell'auto elettrica», spiega Giacomo Mori, managing director di AlixPartners in Italia. «Ci hanno convinto i progressi significativi nella tecnologia delle batterie e le prospettive di un calo dei costi, oltre che - dall'altro lato - i costi crescenti per adeguare i motori a combustione alle normative stringenti sulle emissioni. Dal punto di vista della tecnica e dei costi siamo vicini al punto di svolta: resta il problema delle infrastrutture di ricarica».

La parte dello studio relativa alle diverse motorizzazioni inizia con l'analisi delle conseguenze del dieselgate, e in particolare dai test che hanno dimostrato scostamenti significativi tra le emissioni nei test di laboratorio e quelli su strada. La probabile introduzione di test più realistici dal 2017 rappresenta una sfida significativa, poiché le emissioni misurate su strada sono più elevate del 40-50% per quanto riguarda il CO₂ e da tre a sette volte maggiori per gli ossidi di azoto. Ciò significa che per rispettare i target 2021 in condizioni di test realistiche «i costruttori dovranno più che raddoppiare i tassi annui di riduzione delle emissioni», con le auto diesel più in difficoltà di quelle a benzina. Secondo AlixPartners «l'ottimizzazione dei motori a combustione resta la strategia economicamente più efficiente nei prossimi dieci anni»; tanto più - aggiungiamo noi - che i costruttori sono già impegnati sul fronte degli investimenti in tecnologie come la guida autonoma o la crescente connettività. Ma la severità dei futuri standard cambierà lo scenario: i limiti alle emissioni inquinanti che potrebbero essere imposti al 2030 (50 g/km di CO₂ per le auto piccole) imporranno

«una quota significativa di auto elettriche per le vetture più piccole di ibridi per quelle più grandi». Senza contare che, a lungo termine, la differenza di costo tra i motori a combustione e quelli elettrici si ridurrà in misura significativa (si veda il grafico) per i progressi e le economie di scala sulle batterie e il costo crescente della riduzione delle emissioni. Il risultato? Di qui al 2030 la quota delle vetture diesel in Europa potrebbe crollare dall'attuale 55% al 9%; quella delle vetture a benzina calerebbe dal 45 al 25%, mentre ibridi ed elettrici peserebbero per i due terzi delle vendite (di cui il 20% a batterie, quindi emissioni zero). Lo studio prevede invece che l'altra potenziale tecnologia del futuro, quella di motori a celle di combustibile alimentati a idrogeno, non raggiungerà volumi significativi entro il 2030.

La profezia di Alix sembra a prima vista visionaria, visto che gli ultimi vent'anni hanno visto sul fronte della propulsione elettrica una serie di false partenze seguite

CAMBII DI STRATEGIA

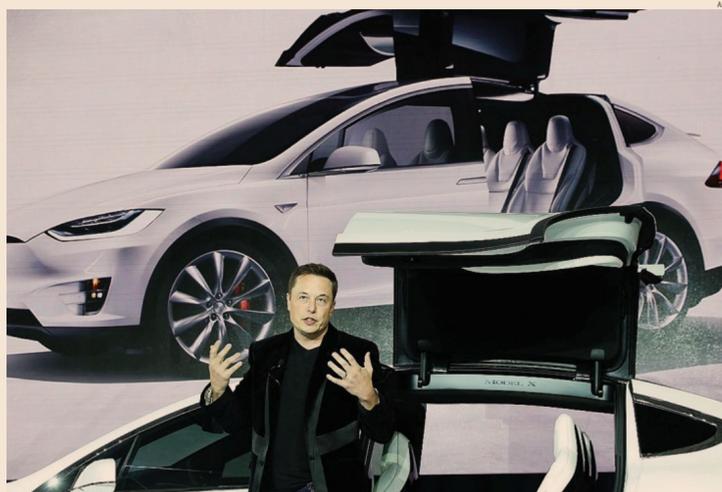
Anche Sergio Marchionne, per anni fra i più scettici sulle potenzialità dell'elettrico, ha rivelato che Fca sta studiando una city car e una sportiva

poi da bruschi stop. I segnali di un'accelerazione degli investimenti sull'ibrido e l'elettrico si sono però moltiplicati nell'ultimo paio d'anni. Il successo di Elon Musk e della sua Tesla ha «sdoganato» l'elettrico come motore per auto sportive e premium, e non solo più per vetture da città; Bmw ha già lanciato una cittadina elettrica e una sportiva ibrida; Porsche investirà un miliardo di dollari in una sportiva a batterie, e Mercedes ha appena annunciato che farà lo stesso. Renault e la sua alleata Nissan sono da tempo tra i fautori della rivoluzione, e di recente anche Sergio Marchionne di Fiat Chrysler - per anni fra i più scettici sulle potenzialità dell'elettrico - ha rivelato che il gruppo sta studiando una city car e una sportiva (con marchio Maserati) a batterie. La stessa Volkswagen infine, che con la sua responsabilità nel dieselgate potrebbe avere dato la spinta decisiva al nuovo scenario, ha presentato di recente la sua Strategia 2025 che comprende 30 modelli elettrici e punta a vendere entro quella data da 2 a 3 milioni di

unità a batterie (rispetto agli attuali 10 milioni di vendite complessive annue). Senza dimenticare le varie Google e Apple che restano per ora sullo sfondo ma che, non avendo legami «storici» con i motori a combustione, sarebbero pronte a saltare sul carro (elettrico) della tecnologia vincente.

L'impatto sul mercato, bisogna ammetterlo, è per ora limitato, soprattutto nel nostro Paese: nei primi mesi dell'anno le vendite di auto ibride in Italia sono cresciute del 50% a oltre 16 mila unità (poco meno del 2% del mercato), essenzialmente per merito della Toyota. Quelle di auto a batterie sono però calate del 25%, da 800 a 600 unità; e i consumatori hanno ancora bisogno di incentivi consistenti per scegliere le auto a emissioni zero. Tra gli ostacoli maggiori sulla strada degli elettrici «puri» rimangono l'autonomia limitata e i tempi di ricarica. Sul primo punto, gli esperti giurano che l'era delle auto elettriche con 500 chilometri di autonomia non è lontana; sul secondo, secondo AlixPartners a livello globale sarà necessario un investimento di dimensioni colossali: 3,700 miliardi di euro, di cui - per esempio - 30 miliardi in quattro grandi città europee come Milano, Parigi, Londra e Francoforte. Il solo capoluogo lombardo richiederebbe come detto 5 miliardi di investimenti per raggiungere una dotazione capillare di colonnine, qui da noi come in molte altre città europee, i fondi finora stanziati non superano l'1% di quelli necessari. Se è vero quanto prevede lo studio sulla graduale convergenza di costo (e quindi di convenienza economica) fra i veicoli elettrici e quelli a combustione, le istituzioni a livello internazionale e nazionale potrebbero dirottare sulle infrastrutture una parte dei fondi che attualmente vengono dedicati a incentivare i consumatori.

Se le previsioni di AlixPartners sulla composizione del mercato si avvereranno, oltre che sulle nostre città l'impatto sarebbe colossale anche sulla struttura industriale di quasi tutti i Paesi. Italia compresa. «Andrebergo riconverte le fabbriche di motori - dice Stefano Aversa, vice-chairman mondiale di AlixPartners - ma anche quelle di componenti; servirebbero nuovi impianti per produrre le batterie. Le competenze stesse richieste per lavorare nel settore cambierebbero drasticamente dall'ingegneria meccanica a quella elettronica e al software». Quindici anni sembrano moltissimi, ma per gli orizzonti di programmazione dei colossi dell'auto non sono poi così tanti.

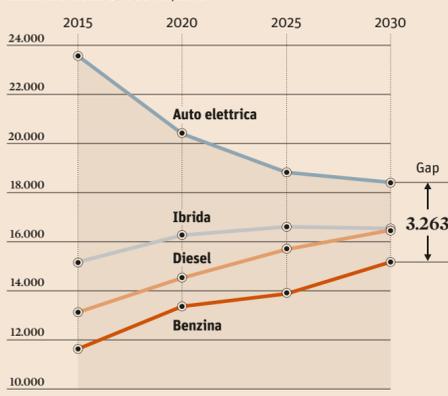


Visionario. Elon Musk, 45 anni, è il co-fondatore e Ceo di Tesla Motors, la casa automobilistica di Palo Alto, in California, che produce auto elettriche sportive e di alta gamma. Nel primo trimestre del 2016, Tesla ha prodotto 14.820 vetture.

Come cambierà il mercato europeo dell'automotive

COSTO TOTALE PER IL GUIDATORE MEDIO EUROPEO DI SMALL CAR NELL'ARCO DI 4 ANNI

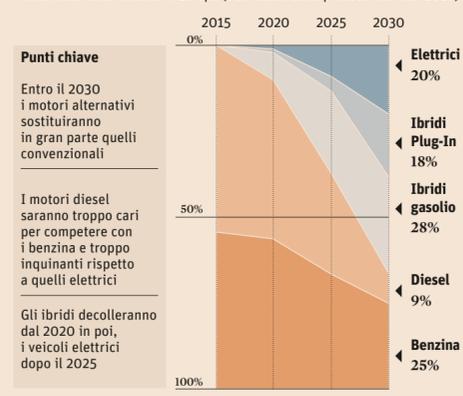
Guidatore medio 17.000 km/anno



Fonte: AlixPartners

ENTRO IL 2030 L'ELETTRICO SOSTITUIRÀ IL DIESEL

Mix stimato delle vendite in Europa (Dati basati sulla procedura di test 2016)



Punti chiave

Entro il 2030 i motori alternativi sostituiranno in gran parte quelli convenzionali

I motori diesel saranno troppo cari per competere con i benzina e troppo inquinanti rispetto a quelli elettrici

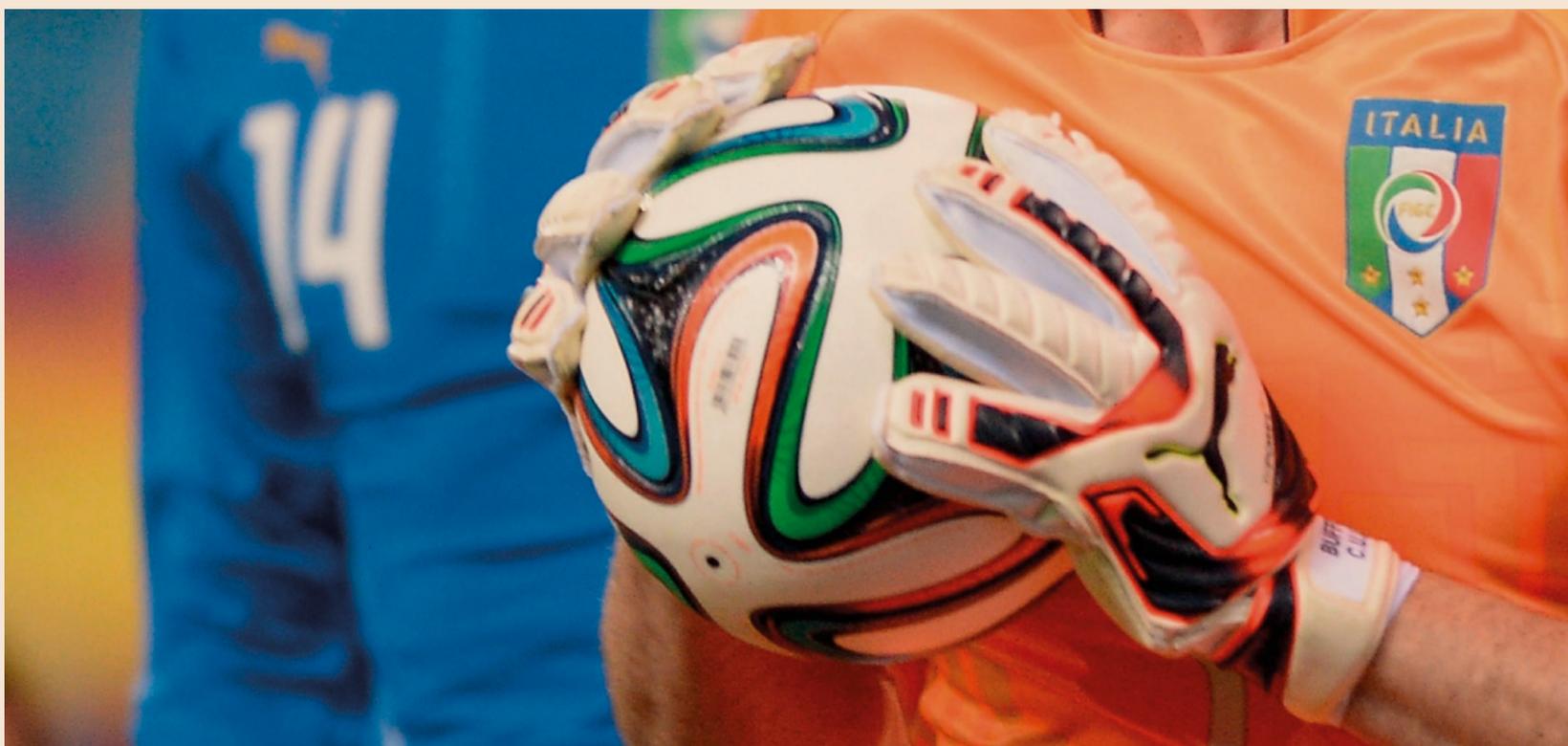
Gli ibridi decolleranno dal 2020 in poi, i veicoli elettrici dopo il 2025

Smart Working significa ripensare il lavoro in un'ottica più intelligente, mettere in discussione i tradizionali vincoli legati a luogo e orario lasciando alle persone maggiore autonomia nel definire le modalità di lavoro a fronte di una loro maggiore responsabilizzazione sui risultati. In questa pubblicazione del Sole 24 Ore, redatta in collaborazione con l'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, si forniscono tutti gli strumenti per comprendere e progettare iniziative di Smart Working in modo sistemico.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ*

OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT





Eni con l'Italia.

Siamo con voi, siamo con l'Italia.
E ci mettiamo tutta la nostra
energia, quella che serve
per sostenere chi si mette in gioco.

Eni Top Sponsor delle Nazionali italiane di calcio.

Abbiamo l'energia per **vederlo**.
Abbiamo l'energia per **farlo**.





EDITORIA/1 Amazon in corsa per Bompiani

Andrea Biondi ▶ pagina 32

EDITORIA/2 L'Agcom dice sì all'offerta lanciata da Cairo su Rcs

Carmine Fotina ▶ pagina 32

EMISSIONI I bond World Bank raccolgono un miliardo di euro

Mara Monti ▶ pagina 33

Banche. Stretta finale in vista del cda: rosa ristretta a Mustier, Vivaldi, Papa, Passera e Cimbrì

UniCredit, ultimo test in Bce per la nomina del nuovo ceo

Oggi torna a riunirsi il comitato governance per decidere

Sarebbe ormai questione di ore la nomina del nuovo consigliere delegato di UniCredit secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore, la banca avrebbe individuato tre nomi da sottoporre alla Vigilanza, una terna in cui figurerebbero sicuramente Jean-Pierre Mustier, già capodel Corporate & Investment banking di gruppo e l'attuale vice dg Gianni Franco Papa; nella terza casella dovrebbe essere finito il nome di un altro italiano, forse un interno come Carlo Vivaldi, anche se si vociferava di Corrado Passera, Carlo Cimbrì, Gaetano Micciché.

Il board di UniCredit



Marco Ferrando ▶ pagina 31

L'analisi

L'avvertimento della Banca centrale europea

di Alessandro Plateroti

▶ Continua da pagina 1

Sia nella nazionalità, sia nei requisiti professionali maturati dal nuovo probabile Ceo. Il punto è che questa discontinuità fa molto discutere. Se è vero, come si dice sul mercato, che la stessa Bce ha chiesto al board di UniCredit di scegliere il nuovo Ceo secondo i parametri più rigidi della nuova Vigilanza Unica europea, il candidato di punta nella rosa dei finalisti non solo potrebbe essere straniero, ma anche mancare di altri requisiti-chiave fissati da Francoforte. Senza entrare troppo nei dettagli, sembra certo che il

board di UniCredit abbia ancora sotto esame una rosa ampia di nomi (si veda l'articolo a p. 31), anche se in tarda serata la scelta si sarebbe ristretta a 4 candidati: tre esteri e uno solo italiano, che secondo le indiscrezioni sarebbe Fabrizio Viola, l'ad di Mps. A parte il fatto che la selezione si trascina da fin troppo tempo, il rischio che sta per correre UniCredit scegliendo tra i tre candidati esteri - di cui il favorito sembra Jean Pierre Moustier - è quello di violare i patti imposti da Francoforte. Bce, infatti, vuole come Ceo un manager che sia già ora amministratore delegato di una banca che non lavori per un banca d'affari, unhe-

dge fund o un fondo di private equity, che non sia un contry manager di una banca estera, che non abbia lavorato in precedenza in un'impresa manifatturiera o in una società di consulenza e che abbia un'età intorno ai 45 anni, in modo da non uscire troppo presto dai limiti di anzianità. Nel caso di UniCredit, inoltre, il nuovo Ceo non deve essere un manager interno, poiché la Bce ha preteso la "discontinuità" manageriale tra vecchia e nuova gestione.

Nessuno contesta il fatto che il vertice di una banca italiana possa essere affidato a un francese o a un altro manager europeo, ma da quanto è noto questo

metodo ha messo fuori gioco alcuni tra i migliori banchieri e manager italiani. Non solo. I tre candidati stranieri, a cominciare da Mustier, hanno attualmente impiego in fondi di investimento, esattamente ciò che non vuole la Bce. Che cosa succederà, allora? La soluzione del rebus potrebbe essere questione di ore o pochi giorni. La scelta sarà certamente la migliore, ma è bene tenere presente non solo la Bce, ma anche il rischio di dare all'estero l'immagine di un Paese che non sa esprimere un manager nazionale all'altezza di una di una grande banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Presentato il piano al 2020 concordato con la Bce

Carige punta a maxi-cessioni di Npl

Il cda di Banca Carige ha approvato ieri il nuovo piano industriale 2016-2020, come richiesto dalla Bce. Il board della banca, al cui timone siedono Giuseppe Tesauro (presidente) e Guido Bastianini (ad) ha impostato un progetto che, al momento, non prevede alcun nuovo aumento

di capitale e neppure preferiva aggregazioni con altri istituti. Molto netto, invece, è l'obiettivo di dismettere 1,8 miliardi di non performing loans, 900 milioni entro la fine del 2016 e altri 900 nella seconda metà del 2017.

Per portare a termine questa dismissione, ha detto Ba-

stianini, saranno utilizzate «tutte le soluzioni previste dal mercato», cartolarizzazioni, vendite, fondo Atlante e gas. Inoltre l'unità dedicata alla gestione degli npl, «sarà dotata di maggiore autonomia e potenziata con l'incremento di circa 60 risorse, al fine di migliorare le

capacità operative».

È previsto anche un riassetto riassetto della banca, con la chiusura di 106 filiali e oltre 500 dipendenti in meno.

Per quanto riguarda il piano conto economico, il punto punta al raggiungimento di un utile netto di 68 milioni nel 2018 e di 163 milioni nel 2020.

Raoul de Forcade ▶ pagina 31

Banche. Il braccio finanziario di General Electric sarà soggetto a meno vincoli e controlli

Ge Finance non è più «too big to fail»

Marco Valsania
NEW YORK

La divisione finanziaria della General Electric non è più «too big to fail», troppo grande per fallire. A deciderlo formalmente è stata l'autorità di supervisione americana del Financial Stability Oversight Council, facendola diventare la prima delle grandi istituzioni non-bancarie a potersi liberare dell'etichetta che nel dopo crisi ha identificato gruppi il cui crack può mettere in discussione la solidità dell'intero sistema finanziario. Gruppi che, per questo, dovevano assoggettarci a

controlli più stringenti e a requisiti di capitale più severi. Il colpo di spugna sulla designazione rappresenta una vittoria per l'amministratore delegato del colosso americano, Jeffrey Immelt, che dopo i colpi sofferti dalla conglomerata nel 2008 ha lanciato una strategia di drastico ridimensionamento della divisione Ge Capital, che da motore di profitti era diventata causa di pericolose perdite, e di nuovo focus invece sulle attività industriali a maggior contenuto tecnologico. Il piano è stato realizzato attraverso dismissioni di attività finanziarie per ben 180 miliardi

di dollari in tre anni. L'authority statunitense, che aveva affibbiato l'etichetta Too big to fail a Ge Capital nel 2013, ha ora votato all'unanimità per la sua eliminazione dagli asset della divisione ridimensionata. «La rimozione avviene quando una istituzione non è più un rischio per la stabilità finanziaria degli Stati Uniti», ha fatto sapere il Segretario al Tesoro Jack Lew. «Abbiamo trasformato la Ge con l'uscita da quasi tutti i servizi finanziari» ha dichiarato a sua volta Immelt. Che ha sottolineato altri passi della svolta quali l'acquisizione di Alstom e gli investimenti in

attività industriali legate a Internet. Ge Capital ha adesso una missione limitata proprio al sostegno delle operazioni nell'industria. Sbarazzarsi della designazione ha anche implicazioni pratiche e immediate. Ge libererà risorse per ulteriori investimenti e risparmi circa centinaia di milioni di dollari l'anno soltanto di costi per controlli interni. L'azienda era rimasta finora una di quattro società non bancarie, tra le quali spicca tuttora l'assicuratore Aig, ad essere caduta nelle fere e prudenti maglie del Too big to fail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti low-cost



Flixbus rileva gli asset dell'inglese megabus.com

La Brexit non frena gli investimenti transfrontalieri nei trasporti. La tedesca FlixBus, attiva nel settore degli autobus low cost anche in Italia, ha annunciato l'acquisizione delle attività continentali dell'inglese megabus.com, consolidando così la propria

posizione nel Vecchio Continente, compresi i collegamenti Oltremarica. A seguito dell'operazione FlixBus integrerà la rete di megabus.com in Germania, Italia, Francia, Paesi Bassi, Belgio e Spagna, e i collegamenti da e verso il Regno Unito.

Strategia. La controllata pronta a sbarcare in Borsa a novembre

Snam, un piano da 4,3 miliardi

Via libera allo spin-off di Italgas

Focalizzazione sul core business (trasporto, rigassificazione e stoccaggio), crescita internazionale organica, e separazione delle attività di distribuzione con Italgas destinata, ancorché sotto un nuovo cappello (in cui la Cassa, attraverso Cdp Reti e Cdp Gas, diverrà l'azionista principale), a sbarcare a Piazza Affari per novembre. Sono gli assi del piano strategico 2016-2020 di Snam presentato ieri a Londra dall'amministratore delegato, Marco Alverà. La società è pronta a mettere

L'ANALISI

Un «assist» a Bruxelles

di Celestina Dominelli

Sullo sfondo c'è il piano del Vecchio Continente di procedere velocemente verso un mercato europeo del gas sempre più integrato e più liquido.

Continua ▶ pagina 30

FOCUS

Riassetti

ASSICURAZIONI

Caltagirone, Donnet e Galateri acquistano titoli Generali

11,6

In milioni di euro gli acquisti di azioni Generali

Il vice presidente di Generali, Francesco Gaetano Caltagirone ha acquistato 900.000 azioni della compagnia per un controvalore complessivo di 9,4 milioni di euro. È quanto emerge da un internal dealing. Caltagirone ha effettuato l'operazione tra il 24 e il 28 giugno. Si tratta di circa lo 0,057% del capitale sociale. Gli acquisti di Caltagirone si affiancano a quelli di Philippe Donnet, amministratore delegato e Group chief executive officer di Generali che nello stesso periodo di turbolenza sui mercati post Brexit ha comprato 200.000 azioni per un controvalore di 2,23 milioni di euro e la quota equivale a circa lo 0,013% del capitale sociale. Anche il presidente Galateri di Genola ieri ha acquistato titoli Generali per 129 mila euro. In totale gli acquisti effettuati dai tre top manager ammontano a oltre 11,6 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza 24

PIAZZA AFFARI

I bilanci, le notizie e le analisi sulle società quotate in Borsa



http://finanza24.ilssole24ore.com

Le società di oggi

Azimut	31
Banca Carige	31
Banco Popolare	31
Belaruskali	34
Bpm	31
Cairo Communication	32
General Electric	29
Nike	32
Potash Corp of Saskatchewan	34
Rcs Mediagroup	32
Snam	30
Sony	32



DIAMANTE LEGAME D'AMORE

Diamanti in Banca®. La più esclusiva selezione, a livello mondiale, di Diamanti Naturali da 0,50 a oltre 10 Carati, Taglio rotondo brillante, Colori D-E-F, Purezza FL/IF, Qualità Triplo Excellent, Fluorescenza Assente, certificati dal GIA - Gemological Institute of America. Disponibili diamanti Type Ila e Natural Fancy Color. Quotazioni giornalieri su www.diamondlovebond.com - Tel. 02 76 00 96 91

Quotazioni inclusi IVA 22%, certificazione e iscrizione laser GIA, sgliti Certificati - Certiefe - Certisap, trasporto e assicurazione.	Colore	ct. 0,50	ct. 0,60	ct. 0,75	ct. 0,90	ct. 1,00	ct. 1,25	ct. 1,50	ct. 2,00
D	€ 6.291	€ 7.956	€ 11.997	€ 18.999	€ 30.996	€ 39.996	€ 58.995	€ 115.200	
E	€ 4.995	€ 6.219	€ 8.829	€ 15.219	€ 22.671	€ 29.763	€ 41.292	€ 81.980	
F	€ 4.293	€ 5.193	€ 7.893	€ 13.392	€ 18.576	€ 23.913	€ 35.109	€ 70.290	

UBI Banca Offerta disponibile presso le filiali del Gruppo UBI Banca.



Diamond Love Bond®